



CON SAKINEH



Si può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha un lavoro, che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli e educarli?

Questo non è un uomo libero. Sandro Pertini

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Francesca Fornario, Francesco Piccolo, Flavio Soriga, Tobia Zevi*

A CHI IL CERINO Fini-Berlusconi: «Dimettiti», «Sfiduciami»

TEMPO SCADUTO



L'affondo e la minaccia del capo di Fli

Chiede al premier di salire al Colle «Lasci o usciamo dal governo»
Ma gli offre un patto di legislatura

Il Cavaliere furioso: voti contro in Parlamento

Il presidente del Consiglio rifiuta la responsabilità della crisi
Pdl: peggio della marcia su Roma

Bersani: crisi conclamata risposta illusoria

Il segretario Pd: basta scaricabarile mentre il Paese va allo sbando
Si organizza la piazza di dicembre

→ ALLE PAGINE 4-9

Gay e lesbiche bacio di protesta contro Ratzinger

Manifestazione omosessuale a Barcellona mentre il Papa difende il matrimonio → ALLE PAGINE 22-23



Camusso a Marchionne: «Discuta con noi il piano Fiat»

La segretaria Cgil e le mancate congratulazioni del manager → A PAGINA 12

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I pericoli dello stallo

Sarà un mio difetto di visione strategica ma non mi pare, lo dico da mesi, che la partita di Fini guardi in alcun modo al centrosinistra. Sono sempre stata convinta che, essendo Fini uomo di destra, al momento decisivo avrebbe giocato in una metà campo molto precisa: la sua. Certo: esiste la remota e teorica possibilità che di fronte all'ennesimo colpo assestato dal signor B. al sistema democratico (uno nuovo? e di quale entità? cos'altro serve? l'immaginazione vacilla) e in assenza di accordi maturati nel frattempo fra alleati di centro-destra e limitrofi si possa arrivare (esausti: sarà una selezione darwiniana) all'ormai celebre Cln, il comitato di liberazione nazionale che dovrebbe mettere insieme tutte le forze "democratiche e repubblicane" per sconfiggere il sultano. Il problema mi pare appunto quel 'frattempo'. Perché anche ieri, ad ascoltare Fini, non pareva che parlasse ad altri che non fossero i suoi elettori e i suoi alleati. Un discorso tutto interno al centrodestra, una battaglia per la leadership: un ultimatum al capo del governo a cui chiede se le dimissioni ma per fare cosa, un attimo dopo? Verificare la natura della coalizione e la composizione del governo, dice Fini. Nel linguaggio della politica ci sono formule che, grosso modo, significano crisi pilotata e rimpasto. Cercare nuovi alleati, cambiare qualche ministro, arrivare a fine legislatura senza Berlusconi. In questo caso, annuncia Fini, Fli ci sarà: "non ci tirere-

mo indietro in ragione della nostra identità". Appunto, l'identità. Se invece Berlusconi non dovesse spontaneamente dimettersi allora i finiani ritireranno la loro delegazione dal governo. Dimissioni spontanee? Scherziamo? Votatemi la sfiducia in aula, risponde B., se ne siete capaci. E così il cerino, ormai consumato, torna nelle mani di Fini. È successo insomma quel che Staino illustra nella sua vignetta. Fini ha detto a Berlusconi: impiccati da solo. Non lo farà. Fini è pronto allora, come dice, a ritirare la sua delegazione dal governo? Sì/no/forse? E semmai, quando? Il tempo della melina è davvero scaduto. Gli spettatori di questo ping pong con la pallina sospesa a mezz'aria sono tutti, a destra e a sinistra, nervosi e stanchi, gli esiti dello stallo pericolosissimi. Passeremo Natale così? Arriveremo indenni all'anno nuovo? E l'Italia, intanto?

Sono d'accordo con Flavio Soriga, scrittore, che reduce dall'assemblea del Pd di Firenze ci ha scritto: «Non sembrava l'inizio di una battaglia contro chi guida il partito quanto una chiamata a raccolta di energie e idee. Ci sarà tempo per capire dove potrà andare il popolo della stazione Leopolda. Ma di certo, si è ritrovato in un fine-settimana che era tutto tranne una manifestazione di antipolitica. E questa, oggi, in Italia, dovrebbe essere una buona notizia per chiunque faccia politica con passione». Dietro l'angolo, fra un mese, c'è la piazza. Auguriamoci che non ci siano altri fuochi, ora che il cerino - tra un momento - si spegne.

P.S. Ieri a Roma, al teatro Olimpico, abbiamo visto i bambini del coro delle Mani bianche. Ve ne parla in Cultura Francesca Fornario. Si aprirà presto alla Scuola di Testaccio un seminario sul metodo Abreu. Di "El sistema" in tanti lettori ci hanno chiesto, in questi giorni. Metteremo presto il video on line. Intanto grazie, davvero, a voi che a migliaia siete stati con noi.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Pompei, Bondi si autoassolve: «Altrimenti mi dimetterei»



PAG. 10-11 ■ ITALIA

**Pd, una «Carta» da Firenze
Renzi: risorsa, non pericolo**



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

**L'economista, gli epidemiologi
e il capitalismo infelice**



PAG. 29 ■ MONDO

Voto in Grecia, Pasok in vantaggio

PAG. 23 ■ MONDO

Obama ai generali: San Suu Kyi libera

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Keith Richards e la storia del rock

PAG. 41-44 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

La Roma batte la Lazio con due rigori

PAG. 46-47 ■ FORMULA UNO

Vince Wettel, Alonso quasi mondiale



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Sinistra, ambizione e affidabilità

La sinistra ripete con soddisfazione che l'epoca di Berlusconi è finita. E soprattutto urla a gran voce di essere pronta a prendere in mano in modo serio le sorti di questo paese. Il problema è che mentre ripete e urla queste cose, mostra in modo più che evidente di non essere preparata: i vecchi e i giovani si vedono nello stesso giorno in due luoghi diversi per lanciarsi accuse pesanti; e nella concretezza del voto, alle imminenti primarie di Milano, ci sono candidati molto degni ma divisi in modo scomposto e confuso. La sinistra a parole sa avere perfino ambizione, nei fatti è molto lontana dalla caratteristica principale che bisogna avere ai blocchi di partenza: l'affidabilità. È inadeguata e ha orizzonti minuscoli. E invece in questo momento avremmo

bisogno di tutt'altro: di un programma potente e condiviso, di una classe dirigente capace di assumersi l'incarico di ricostruire; e di orizzonti infiniti.

“Eravamo partiti che volevamo la rivoluzione mondiale, poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoci ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, forse per le nostre persone, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale. E' triste: ma vedrai che andrà così.” Questo profetizzava Carlo Levi nell'Orologio. ❖

A Sud del blog

Al comitato centrale del condominio

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Giorno decisivo, ieri, per l'opposizione. L'ala finiana, costituita da zia Enza con l'appoggio esterno della componente rotocalchico-sentimentale di commare Mille-e-una-notte, doveva scegliere con chiarezza da che parte stare. Con Gianfranco, il sosia del fidanzato perduto nonché obiettivo protagonista dell'opposizione più efficace degli ultimi 150 mesi? Con l'opposizione autocancellante e martirologica di Bersani? Con l'utopismo realistico-magico-affabulatorio di Vendola? Coi rottamatori? Coi postveltroniani? Con gli ex dalemiani negazionisti (quelli che si sono pentiti d'aver sostenuto D'Alema, come d'aver portato giacche con le spilline o comprato dischi dei Pooh, e fingono che non sia mai accaduto)?



D'altronde, non si può nemmeno pensare a un nuovo governo, se non si capisce con chiarezza chi c'è dentro questo, e chi eventualmente è contro e come: il pragmatismo leninista e aspromontano di zia Mariella tagliava come l'accetta del nonno, o il rasoio di Occam.

Quando Fini ha smesso di parlare ed è partito l'inno di Mameli le zie e le commare si sono alzate con la mano sul cuore, per riflesso risorgimental-pavloviano, e lì c'è stata la svolta. Zia Enza, finiana della prima ora per ragioni proustiano-sentimentali, ha abiurato: “No, basta, non lo sostengo più. Ho sbagliato, non è quella l'opposizione che ci serve” ha detto contrita al comitato centrale del condominio, perdendo rimmel e singhiozzi. “Ma ora chi la farà, l'opposizione?” ha chiesto dall'angolo zia Lisabetta, cassandra e grillo parlante. Tutte si sono guardate, con un accenno di panico, ma zia Mariella, limpida, ha annunciato: “Noi. L'opposizione siamo noi. E se non sappiamo bene chi vogliamo sappiamo per certo chi e cosa non vogliamo. E la prima spina da staccare è alla legge elettorale”.

Applausi. ❖



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Il presidente** della Camera: Siamo oltre il Pdl, oltre il premier. Pompei, Ruby, l'Italia merita altro

Fini alza il tiro: «Berlusconi

Il presidente della Camera: «Senza legalità non c'è libertà. Pdl più arretrato d'Europa su diritti civili e immigrazione». E attacca: «Pompei e Ruby, l'Italia non merita questo. Non siamo il paese dei balocchi».

SUSANNA TURCO

BASTIA UMBRA (PG)

L'ultima carta, la quarta donna di un poker, Gianfranco Fini l'ha tenuta coperta fino all'ultimo. Pure coi suoi. Che avesse in mente di estrarla solo alla mano successiva, o più semplicemente di conservarla per la chiusura della Convention di Fli a Bastia Umbra, poco importa. Di fatto l'effetto speciale è assicurato: e il leader di Futuro e libertà, dal palco, ha buon gioco nel chiudere la mano dando lo spin finale. Chiede ufficialmente, come si era già capito sabato, che il Cavaliere si vada a dimettere e apra la crisi, invoca a gran voce una nuova fase, e detta le condizioni (tra cui una nuova legge elettorale è conditio sine qua non) perché tutto questo sia possibile. Ma fa di più: dal palco del padiglione 9 di umbria fiere, Fini chiude il cerchio scandendo l'alternativa che metterà in campo se il Cavaliere decidesse (e molti lo prevedono, lui già l'ha fatto sapere) di non dargli retta. È quell'«altrimenti lasciamo il governo» il dettaglio che dà

l'abbrivio al discorso, perché ne è la ricaduta pratica, perché sancisce l'esistenza di un bivio: tocca al Cavaliere scegliere, crisi con lui o crisi contro di lui, ma in ogni caso dovrà fare i conti con Futuro e libertà. In ogni caso ci saranno delle conseguenze, messe nero su bianco. È così che Fini trasforma le sue parole in un autentico ultimatum.

È per questo che, alle dieci e mezza della mattina, quando esce dall'Hotel Brufani, ha paradossalmente l'aria rilassata, quasi giocosa. «La tensione è ormai alle spalle, regalata ai giorni scorsi, ormai andiamo,

L'affondo

«Gli italiani stanchi del governo non del fare ma del fare finta»

alea iacta est», confida. Il dado è tratto, e allora ci si può pure permettere il lusso di leggere la lettera che gli ha fatto recapitare Umeed, l'ambulante poeta pakistano conosciuto sulla spiaggia di Ansedonia, passato anche lui per la convention di futuro e libertà. Un breve caffè con Italo Bocchino, per gli ultimi dettagli, e poi via senza cravatta rosa: oggi blu con le bandierine bianche, il rosa è confinato nella sciarpa di Elisabetta Tulliani. La platea, gremita, lo attende: attende soprattutto due parole: Berlusconi si dimetta. Una soddisfa-



Gianfranco Fini alla convention di Futuro e Libertà

Chi rimette il mandato

Adolfo Urso, vice ministro al Commercio Estero



Adolfo Urso è vice-ministro con delega al Commercio Estero nel governo Berlusconi IV, ma è anche il coordinatore nazionale di Futuro e Libertà.

Andrea Ronchi, ministro per le Politiche comunitarie



«Il mio mandato di ministro è a tua disposizione per costruire l'Italia di domani. Lo afferma il ministro per le Politiche Comunitarie Andrea Ronchi rivolgendosi a Fini.

Menia, sottosegretario al ministero dell'Ambiente



Roberto Menia è sottosegretario all'ambiente. Nel suo intervento ha esaltato «l'Italia umile, che come il suo patrono San Francesco che con umiltà sapeva parlare al lupo».

Buonfiglio, sottosegretario alle Politiche agricole



Avvocato romano quarantenne. Laurea in giurisprudenza, specializzazione in diritto del lavoro. Anche lui come gli altri è pronto a rimettere il suo mandato.

→ **«Senza legalità non c'è libertà. Serve un vero patto, invece dei cinque punticini»**

si dimetta o ce ne andiamo»

zione che Fini darà solo alla fine di un'ora e mezza di discorso.

Prima, bisogna costruire le premesse per estrarre la quarta donna del poker. Fini parla con il sottosegretario Menia, la scaletta degli interventi viene rivista, e ultimo prima del Capo si decide che parli Andrea Ronchi. L'unico ministro, quello per il quale il boccone di lasciare il posto al governo è il più amaro: «Ha preso l'applauso per l'unica cosa che non voleva fare», è infatti la perfidia che si scambiano via sms gli altri. Ma in effetti va così: quando dopo un discorso strano, tutto teso a sottolineare i successi del governo, Ronchi annuncia «caro Gianfranco, sono qui per dirti che il mio mandato di ministro è a tua disposizione per costruire l'Italia di domani», vie-

ne giù la sala. È il momento di Fini, che arriva sul palco stile rock star. Apre la cartellina verde con gli scarri appunti, spiega che «siamo oltre il Pdl, oltre Berlusconi» e chiarisce che non si inchinerà al tardivo patto

I maligni

«Ronchi ha preso l'applauso per una cosa che non voleva fare»

di legislatura del Cavaliere. L'agenda, stavolta, la detta lui. Se dunque Berlusconi «vuol dimostrare il proprio disinteresse e l'amore per l'Italia», se non vuole che «a staccare la spina siano gli italiani», stanchi del governo non «del fare» ma del «fare

finta», dia il «colpo d'ala»: «Rassegni le dimissioni, salga sul Colle, dichiari che la crisi è aperta e avvii una fase in cui si discutono agenda, programma, natura della coalizione e composizione del governo». Quanto agli ultimi due punti, Fini sta ben attento sia a disinnescare il rischio di un accordo in extremis tra Udc e il Cavaliere («sarebbe una logica mercantile stile fuori uno dentro l'altro»), sia a strizzare l'occhio alla Lega - attaccata tutto il tempo, ma blandita quanto al ben fare di Tremonti e rassicurata su ciò che le sta più a cuore. Oltre a definire «privo di rischi» l'attuazione del federalismo fiscale, infatti, Fini mette in agenda fra l'altro proprio il completamento della riforma federalista. Al primo punto di «un vero patto, in-

vece dei cinque punticini che sembrano un compito da scolaretti», c'è però una nuova legge elettorale («perché quella che c'è è una vergogna») e il rilancio dell'economia e del lavoro (trova il modo di citare Draghi, Marcegaglia, Cgil). Questo e molto altro ancora indica Fini, tra le sue priorità, presentando nel conto anche le parole d'ordine di «patria» e «legalità (senza non c'è libertà)», ma accennando in nessun modo alle leggi ad personam - questione secondaria e spinosa insieme, in questo contesto. A Berlusconi, del resto, ha già scaraventato addosso sia il Papa che Andreotti: «La spazzatura non è solo nelle strade ma nelle nostre anime», decida se vuole «tirare a campare per non tirare le cuoia». ♦

pane^e cultura

Giulio Tremonti, commentando i tagli inferti alla Cultura dal Governo Berlusconi, ha dichiarato sprezzante: con la cultura non si mangia

FALSO!

In Italia la Cultura produce oltre **40 miliardi di euro** del Prodotto Interno Lordo e occupa **550 mila lavoratori**, dando da mangiare a **milioni di famiglie**.

Gli italiani nel 2008 hanno speso 64 miliardi di euro in Cultura. Nonostante ciò, troppo spesso chi **lavora** nella Cultura in Italia è un **precario** e la sua **professionalità non è riconosciuta**.

E chi fa impresa non ha gli strumenti per crescere, nè un **libero mercato a cui accedere** e con il quale misurarsi.

IL PD HA BUONE IDEE PER LA CULTURA:

www.partitodemocratico.it/cultura

YOU | EM | TV

www.partitodemocratico.it/cultura
info: cultura@partitodemocratico.it

INIZIATIVE

8 NOVEMBRE PERUGIA

Ore 12.00
Sala Multimediale
Consiglio Regionale
Piazza Italia 2
Matteo Orfini
Fabrizio Bracco
Andrea Cernicchì
Nicola Mariuccini
Donatella Porti

CAMPOBASSO ore 17.00

Teatro del Loto
Piazza V. Spensieri 17
Francesco Verducci
Daniilo Leva
Stefano Sabelli

BARI

ore 18.00
Teatro Piccinni
Corso V. Emanuele 84
Cinzia Capano
Annalia Solimini

9 NOVEMBRE TORINO

ore 18.00
sede del PD Regionale
del Piemonte
Via S. Francesco
d'Assisi 35
Emilia De Biasi
Francesca Cilluffo

10 NOVEMBRE MACERATA

ore 17.30
Hotel Claudiani
Via Ulissi 8
Francesco Verducci
Renato Pasqualetti

LECCE

Ore 15.30
sede coordinamento
provinciale del PD
Via Tasso, 9
Teresa Bellanova

15 NOVEMBRE PESARO

Ore 18.00
Palazzo Gradari
Via G. Rossini 24
Matteo Orfini
Palmiro Ucchielli
Marta Costantini
Giorgio Donini

GENOVA

Ore 17.00
sede del PD
Regionale della Liguria
Piazza de Marini
Roberta Pinotti
Paola Bellotti
Anna Manca
Luca Borzani
Emilia Marasco
Adelmo Taddei
Carla Peirolero

17 NOVEMBRE FIRENZE

Ore 17.30
Casa della Creatività
Vicolo di S. Maria
Maggiore, 1
Michele Ventura
Rosa De Pasquale
Silvia Della Monica
Patrizio Mecacci
Lorenza Gianì

ROMA

Ore 17.00
sede del PD Nazionale
Via Sant'Andrea
delle Fratte 16
Matteo Orfini
Vittoria Franco
Vincenzo Vita
incontrano i rappresentanti
del mondo del Cinema

23 NOVEMBRE ROMA

"La proprietà
intellettuale
per le professioni
e i beni culturali"
Ore 17.00
sede del PD Nazionale
Via Sant'Andrea
delle Fratte 16
Matteo Orfini
Marianna Madia

25 NOVEMBRE L'AQUILA

Ore 17.00
Sala conferenze ANCE
Via A. De Gasperi 60
Matteo Orfini
Giovanna Melandri
Stefania Pezzopane

26 NOVEMBRE VENEZIA

Matteo Orfini
Michele Mognato

3 DICEMBRE BOLOGNA

Ore 17.30
sede del PD
Via Rivani 35
Manuela Ghizzoni
Francesco Festa

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

La risposta
del centroCuocere
a fuoco lentoL'Udc: servono le dimissioni
del presidente del Consiglio

«Fini ha posto, con grande serietà, i problemi che noi abbiamo sollevato inascoltati fin dalla nascita del Popolo della libertà e dalla campagna elettorale del 2008». Lo ha detto Lorenzo Cesa, che ha aggiunto: «per questo motivo merita il nostro rispet-



Lorenzo Cesa

to. A Berlusconi - prosegue il segretario dell'Udc - voglio dire una sola cosa: il coraggio vero non lo si manifesta tanto salendo su un predellino, quanto avendo la forza morale e politica di dimettersi quando il proprio governo tira a campare e riceve pubbliche attestazioni di sfiducia da una parte determinante della sua maggioranza».

→ **Il premier** restituisce il cerino acceso nelle mani dell'avversario. Ma «è una strada senza ritorno»

→ **Concorrenza** Da Arcore dicono: «Gianfranco non aspetterà il 2013, la data sarà più ravvicinata»

Berlusconi furioso: «È un ingrato, vuole la crisi? Voti contro»

Il premier furioso con il presidente della Camera Gianfranco Fini: «È un ingrato, se vuole cacciarmi venga in Parlamento e voti la sfiducia. Fini dovrà assumersi l'onere di affossare il governo alla luce del sole».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Non ci saranno governi diversi, io non ho alcuna intenzione di dimettermi. Se Fini vuole la crisi voti la sfiducia in Parlamento». Berlusconi restituisce il cerino acceso nelle mani dell'avversario. Il Presidente della Camera ha imboccato «una strada senza ritorno», spiegano da Arcore. Una via obbligata che consentirà al premier «di addossargli per intero la responsabilità delle elezioni anticipate». Difficile che Fini non abbia calcolato «tutte le implicazioni della sua mossa». Secondo gli uomini del premier l'ex leader di An punta alla leadership «di un'armata Brancaleone che va dall'Udc a Vendola e che si riunisce grazie al collante elettorale dell'anti-berlusconismo». Fini scenderebbe in campo nel 2013 per conquistare Palazzo Chigi? Secondo i berluscones «Gianfranco pensa a una data più ravvicinata» per contendere al Cavaliere la presidenza del Consiglio. Berlusconi, intanto, immagina le prossime mosse. «Magari non subito, ma di qui a poche settimane

E la Lega ...

Bossi in attesa: «Sto dietro al cespuglio»

«Fini? Per adesso sto dietro il cespuglio...» Bossi non ha voluto aggiungere altro, e si è limitato a rispolverare una sua vecchia battuta, fatta qualche anno fa. Rispolvera una tecnica degli albori della Lega, il leader del Carroccio, quando in momenti particolarmente tesi e difficili, dava vita a un vero e proprio black out informativo.

Oggi il Carroccio
si riunisce a Milano

Oggi i big della Lega, nel pomeriggio si riuniranno in via Belle-ri. Al momento la linea del silenzio è una sorta di ordine di scuderia. Del resto, in casa leghista, la prudenza negli ultimi tempi è stata all'ordine del giorno, per evitare possibili complicazioni.

NIENTE INTERNET

Nel giorno dell'ultimatum di Fini a Berlusconi, commenti fermi sui siti internet del Pdl e di Generazione Italia. Il popolo azzurro e quello futurista non possono sfruttare le loro tribune virtuali.

Fini chiederà a Ronchi e ai sottosegretari Fli di lasciare il governo - annunciano i collaboratori del premier - Non potrà non farlo, dovrà essere conseguente con ciò che ha dichiarato. Questo passo, però, non porterebbe automaticamente alla crisi. Servirebbe comunque un voto contrario del Parlamento». Il Cavaliere resisterà fino alla fine, quindi, «per restringere spazio» a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. «Se si dimettesse sancirebbe il fallimento dell'esperienza di governo, altra implicazione avrebbe una sfiducia che farebbe venire a galla le manovre in atto per ribaltare il risultato del 2008».

Cosa accadrà nei prossimi giorni? «Berlusconi seguirà l'esempio di Andreotti - annuncia Giorgio Stracquadanio, uno dei fedelissimi - Quando la sinistra Dc ritirò la delegazione al governo, l'allora presidente del Consiglio la sostituì immediatamente con altri ministri». Ad Arcore prendono atto che il Fli darà l'appoggio esterno al governo. Una scelta che, fino a pochi giorni fa, veniva considerata come il segnale «di una crisi obbligata». Oggi, invece, si sostiene una tesi opposta. «La maggioranza continuerà a esserci, grazie anche a nuovi innesti che arriveranno dai centristi - spiegano - Il governo, così, potrà andare avanti fino a quando i futuristi non si assumeranno la responsabilità di votare contro». I berluscones, in ogni caso, prevedono che «l'incidente» si verificherà «sui

provvedimenti concreti, ma non sulla legge di stabilità, sulla quale il governo porrà la fiducia. I finiani - prevedono - non si assumeranno la responsabilità dell'esercizio provvisorio di bilancio». Berlusconi non si dimette e Fini è costretto a votargli la fiducia al primo tornante parlamentare di rilievo: un altro espediente berlusconiano per logorare l'avversario all'indomani «dei suoi diktat». Le elezioni anticipate a primavera, in ogni caso, «sono ormai nei fatti». E il premier è furibondo con l'ex cofondatore che «deve tutto a lui» e che «da ingrato punta a metterlo nell'angolo». «Dall'inizio della legislatura Fini ha in mente di contendere la leadership al Cavaliere - rincarano i fedelissimi - Lo avevamo capito fin da quando aderì, senza crederci, al progetto del Pdl». Nei giorni scorsi Berlusconi aveva fatto sapere che se Fini avesse accettato strumentalmente il patto di legislatura per logorarlo, sarebbe stato lui a staccare la spina. Oggi, però, la musica cambia perché «l'evidenza delle responsabilità è a portata di mano». Fini, quindi,

L'incidente

«I finiani non
romperanno sulla legge
di stabilità»

dovrà assumersi l'onere di «affossare il governo alla luce del sole, senza infingimenti». Ma c'è un timore evidente dietro i ragionamenti del Cavaliere. «Fini e Casini, in realtà, stanno conducendo lo stesso gioco. Chiedono che si apra la crisi per mettermi in trappola. Un Berlusconi bis con un nuovo programma, diverso da quello sulla base del quale abbiamo vinto le elezioni? Le trattative potrebbero aprire la strada a un Presidente del Consiglio diverso. Basta che non ci sia accordo su qualche punto programmatico... Questi sono giochetti da prima Repubblica». Il rischio, in sostanza, è che «Silvio vada al Quirinale da premier senza sapere come ne esce». ❖

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

A Consulta "ridotta" legislatura appesa allo scudo giudiziario

Il 7 dicembre decadrà dalle funzioni il presidente Amirante contrario al lodo Schifani e al testo Alfano. Il 14 la Corte Costituzionale giudicherà il legittimo impedimento

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Nei fatti ieri si è aperta la crisi di governo. Nei fatti l'intervento di Fini ha commissariato l'esecutivo Berlusconi.

Lo scenario politico tratteggiato nella convention di Bastia Umbra, con il leader di Fli che dice "o ti dimetti o ti ritiro le deleghe", prevede altri esecutivi ("un nuovo patto di legislatura anche con Casini" propone Fini) e qualcuno anche senza il premierato del Cavaliere. Il quale rischia di perdere soprattutto ciò per cui più di tutto ha lottato in questi anni: le proprie garanzie personali, gli scudi e le immunità processuali. Cornuto, mazzaiato e anche peggio se, ipotesi non peregrina, a gennaio dovessero riprendere i processi dove il premier a quel punto dimissionario e senza scudo è imputato e uno di questi, lo stralcio Mills, dovesse arrivare a sentenza tra marzo e aprile. Non è dato sapere nel dettaglio cosa stia succedendo ad Arcore in queste ore. La tensione è altissima ma è certo che ogni ragionamento del Cavaliere non prescinde mai, neppure per un attimo, dalla casella legittimo impedimento/lodo Alfano costituzionale. E dal rischio, conseguente e per lui ferale, di restare nudo e a mani vuote.

Consulta in 14 Nel caotico sbandamento generale ancora una volta tutto ruota intorno allo scudo giudiziario per il premier su cui faticosamente e con continui rilanci nei giorni scorsi in Commissione Affari costituzionali al Senato pareva essere stata trovata un'intesa proprio con Fli. Fini lo sa e anche per questo, forse, alza continuamente la posta. Berlusconi ne è consapevole e proprio per questo alla fine sarà costretto a darla vinta, e in fretta, a Fli e alla sue richieste di «un nuovo patto di legislatura».

Un fatto è certo. La data del 14 dicembre, quando la Consulta deciderà sulla legittimità costituzionale del legittimo impedimento, è sempre, pur sullo sfondo, una data di riferimento. Con l'aggiunta, non da poco, che proprio dalla Consulta sono in arrivo buone notizie viste con gli occhiali di Arcore e del Cavaliere.

Il 14 dicembre la Corte giudicherà il legittimo impedimento con un collegio monco, 14 giudici invece di quindici. Un voto in meno. Un «no» sicuro in meno visto che il 7 dicembre decadrà dalle funzioni il presidente della Corte Francesco Amirante. Il magistrato napoletano, eletto nella quota riservata alle supreme magistrature ordinaria e amministrativa e presidente dal 25 febbraio 2009, ha giurato il 7 dicembre 2001. Secondo regolamento, il prossimo 7 dicembre dovrà lasciare le funzioni. Tutto ciò che accade nelle riunioni del massimo organo di garanzia è per definizione segreto. Ma è un dato acquisito che Amirante bocciò il lodo Schifani nel 2004 (fu relatore del primo scudo ad personam) e che abbia fatto pesare il suo giudizio negativo anche nella seduta che nell'ottobre 2009 bocciò il lodo Alfano. La sua assenza, quindi, è vista da Arcore come una buona notizia. Un buon auspicio per le aspettative dei berluscones. Che non nascondono la speranza di poter avere dalla Corte magari non una promozione ma neppure una bocciatura del testo. Una di quelle decisioni interpretative che tengono in vita il legittimo impedimento pur correggendolo o integrandolo. E che comunque tengono il premier lontano dalla aule di giustizia e dai processi. Che resta, su tutto, l'obiettivo primario.

Le prossime ore sono decisive per tutto. Anche per il lodo Alfano costituzionale parcheggiato in Commissione al Senato ma pronto a ripartire e ad andare in aula prima del 14 dicembre. ❖

Maramotti



A
sinistraVerso
la mobilitazioneMilano, Dario Fo appoggia
la candidatura di Pisapia

Candidato sindaco a Milano alle primarie del 2005, il premio Nobel Dario Fo questa volta ha dato il suo sostegno a Giuliano Pisapia, con un personale incoraggiamento condito da una stoccata ai vertici del Pd. «Caro Giuliano - ha detto Fo nello stori-

co circolo Arci di via Bellezza - dovrai pedalare come un pazzo, perché Milano è una città grigia e negativa e piena di problemi, dallo smog ai tanti che non hanno una casa. Buttati Giuliano, tu sei più fortunato di me, perché a differenza di cinque anni fa l'aria è cambiata». Fo ha rinnovato il suo affondo ai vertici del Pd. «L'architetto l'hanno imposto».

Damiano (Pd): Su Fiat
il governo volti pagina

«È ora di voltare pagina se si vuole indicare al paese una via uscita nell'attuale situazione di crisi. È giusto aprire un tavolo di confronto della Fiat con tutti i sindacati e governo». Lo afferma Cesare Damiano del Pd.

→ **Bersani chiede** coerenza al leader Fli: «Crisi conclamata, risposta illusoria»

→ **Sulla manifestazione** dell'11 dicembre convoca i big del Pd: «Se ne discuta subito»

«Irresponsabile gioco del cerino, mentre il Paese va allo sbando»

Bersani convoca il Coordinamento del Pd. Per l'11 dicembre i Democratici pensano a un corteo che arrivi poi a riempire San Giovanni. I veltroniani: «Attenzione, il discorso di Fini è stato il Lingotto del centrodestra».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Crisi conclamata, risposta illusoria». A Bersani bastano quattro parole per commentare il lungo intervento di Fini. Il leader del Pd giudica «non sufficienti» le mosse del presidente della Camera, se è vero che c'è (Fini *dixit*) «un governo che non governa». Per Bersani ora Fini deve mostrare «coerenza», e sia lui che Berlusconi devono smetterla con lo «stucchevole e irresponsabile gioco del cerino». Anche perché «a furia di passarselo il cerino si sta spegnendo, mentre il Paese va allo sbando».

Il segretario del Pd sta già lavorando alla preparazione della manifestazione dell'11 dicembre, che stando alle ambizioni dovrebbe prevedere un corteo che arrivi poi a riempire Piazza San Giovanni. Lo sforzo organizzativo sarà tutto sulle spalle del Pd, visto che la Cgil ha già fatto sapere che darà fondo a ogni risorsa per dar vita a una manifestazione imponente, il 27 novembre, e che altre forze del centrosini-

In ricordo di Vassallo



Legambiente

L'associazione lancia il sito www.siamotuttidipollica.it. Chiunque si riconosca nell'esperienza di buon governo potrà acquisirne la Cittadinanza Virtuale

Omaggio

Un omaggio, molto applaudito dalla platea dei rottamatori, «al sindaco Angelo Vassallo» ucciso «perché si batteva per l'ambiente e per la legalità»

stra, a partire da Sel di Vendola, hanno già annunciato che non aderiranno. Bersani è però convinto che la risposta alla chiamata in piazza - «la manifestazione è aperta a tutti quelli che hanno a cuore le sorti del Paese», è il messaggio - sarà all'altezza della situazione. L'importante è però che anche dai vertici del partito venga una risposta univoca.

CONVOCATI TUTTI I BIG

Per questo il leader del Pd ha convocato per mercoledì il Coordinamento del partito, cioè l'organismo ristretto di cui fanno parte tutti i big. Bersani vuole che eventuali perplessità, così come ogni tipo di proposta, vengano messe sul piatto subito, per essere discusse, accolte, risolte, nella sede opportuna. Se ha già sciolto il primo nodo sollevato da Veltroni - la manifestazione avanzi proposte e non solo proteste, ha detto l'ex segretario e Bersani ha già chiarito che si parlerà di «democrazia, lavoro e solidarietà» - ora diversi esponenti di Movimento democratico vicini a Veltroni (da Tonini a Verini a Ceccanti) evidenziano un'altra questione: il rischio che se il Pd ora non insiste maggiormente sul profilo riformista e sui temi legati all'innovazione, Fini incassi consensi in quegli stessi bacini elettorali che si erano mostrati interessati alla nascita del Pd. «Il discorso di Fini è stato il Lingotto del centrodestra italiano», dice Tonini giudicando «un paradosso amaro» se la vo-

cazione maggioritaria, il riformismo programmatico e l'innovazione della forma partito «davanti agli occhi degli elettori» fossero «abbandonati» dal Pd e «raccolti» da Fli.

Un discorso che non convince Bersani, che la prossima settimana presenterà le proposte del Pd su lavoro, fisco e patto di stabilità a sindacati, Confindustria, Rete imprese Italia. Per non parlare del fatto che Fini, secondo il segretario del Pd, si sta muovendo con «tatticismi» a questo punto non più sostenibili. Dice parlando alla trasmissione televisiva «In mezzora», subito dopo l'intervento di Fini: «Oggi ha fatto un passo in avanti, piuttosto lungo, ha riconosciuto che il berlusconismo si sta spegnendo. È stato un passo ulteriore verso l'evidenza di una crisi politica. Ma siamo ai tatticismi, anche se si sta accelerando la dinamica della crisi».

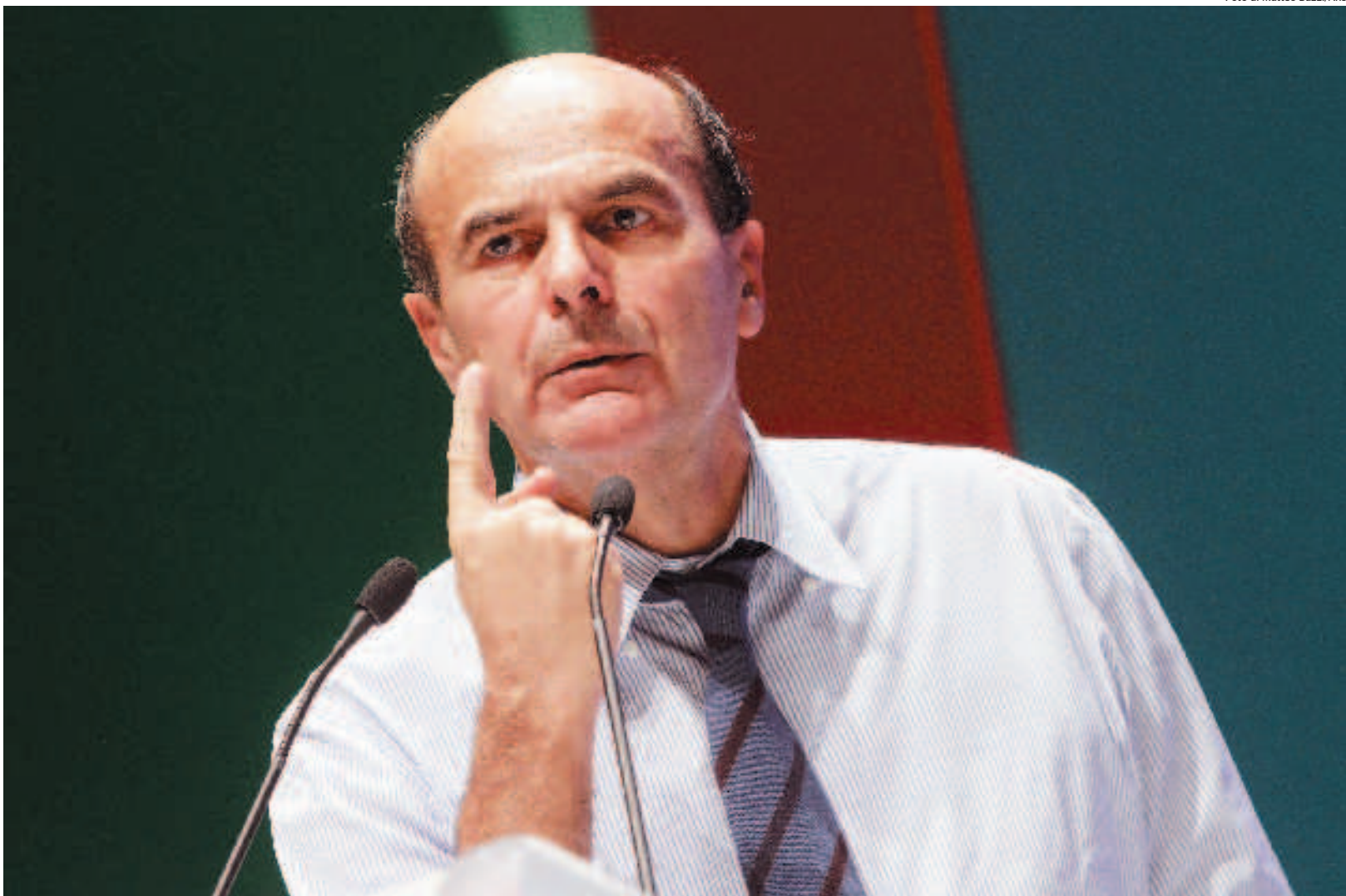
Ma perché la crisi si apra formalmente serve un voto in Parlamento. Bersani sa bene che le forze dell'opposizione non sono sufficienti per raggiungere il risultato. E sa anche che una mozione di sfiducia targata

La prova parlamentare

La crisi potrebbe aprirsi sulla proposta di legge di Fli su Rai e pluralismo

centrosinistra, su cui spinge il leader dell'Idv Di Pietro, rischia di compatire il centrodestra e trasformarsi in un boomerang. L'operazione potrebbe però anche scattare, se lo scaricabarile tra i due fondatori del Pdl dovesse continuare, per «stanare» Fini. Non subito però. Tra due settimane ci saranno alla Camera alcuni passaggi che potrebbero portare il governo in minoranza e far scattare la crisi. Sono infatti calendarizzate per il 22 sia la proposta di legge del Pd di riforma fiscale (sull'aumento della tassazione delle rendite da capitale si sono detti favorevoli sia Casini che Fini) che la proposta di legge di Fli sulla Rai, il pluralismo e la libertà d'informazione. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il leader del Pd Pierluigi Bersani

Il silenzio del Colle su uno strappo che avrà conseguenze

Solo quando la crisi da politica diventerà istituzionale entreranno in gioco le prerogative del Capo dello Stato che ha sottolineato le «fibrillazioni» che fanno soffrire il Paese

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il finale di partita appare sempre più vicino. Ormai prossimo. Anzi sembra già di essere ai supplementari. Non resta che aspettare gli eventi. Che non potranno non esserci in tempi rapidi dato che la situazione è arrivata ad un punto tale che appare ormai inevitabile che

alle conseguenze politiche seguano quelle istituzionali. Anche il Quirinale attende l'evolversi dello scontro in atto nella maggioranza. In silenzio, dato che non è ancora questo il tempo di intervenire, il presidente della Repubblica segue per con grande preoccupazione le «gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali che il paese sta soffrendo» e di cui, anche l'altro giorno, ha in modo esplicito confermato la consapevolezza.

Ma Silvio Berlusconi sembra intenzionato per il momento a non dare alcuna soddisfazione alle pressanti ri-

chieste di Gianfranco Fini a nome di una componente della maggioranza, omai ex, che ha sancito di fatto la crisi di governo. Che c'è anche se il Cavaliere si ostina ancora a negarla lasciando al contendente l'onere della prova per poi rinfacciargliela in campagna elettorale.

Mentre appare evidente la necessità di un'assunzione di responsabilità con cui affrontare a viso aperto la situazione che si è andata creando, il premier sembra voler negare le conseguenze del minacciato ritiro della compagine di governo targata Fli. Fi-

lo in una fase formale potranno entrare in gioco le prerogative del Capo dello Stato nel solco della Costituzione ma se il premier dovesse andare al Colle anche solo per comunicare la separazione di fatto è scontato l'invito innanzitutto ad una conferma della fiducia in Parlamento. Della situazione in premier potrebbe cercare di parlare con il Capo dello Stato mercoledì quando salirà al Quirinale per partecipare alla riunione del Consiglio Supremo di Difesa.

La strada per Berlusconi appare stretta, perché, vuole o non vuole se Futuro e libertà ritira la delegazione lui sarà costretto alle forche caudine della richiesta di un nuovo voto di fiducia di una compagine di governo che l'Udc non sembra disponibile a rimpolpare. Le dimissioni alla fine restano l'unica alternativa. Pendente, altrimenti, la spada di Damocle di una mozione di sfiducia a più mani. O lo stillicidio di un andar sotto in Parlamento ad ogni possibile occasione, com'è già accaduto in Commissione bilancio qualche giorno fa, per arrivare malconco al gran finale quando Berlusconi non potrebbe continuare a far finta di niente. ❖

La scadenza Mercoledì al Quirinale è convocato il Consiglio di Difesa

no a quando, viene da chiedersi, Berlusconi potrà ignorare quell'annunciato atto formale che, è vero, coinvolge un solo ministro mentre nessuno degli altri ha giurato nelle mani di Napolitano ma è, e resta, uno strappo senza precedenti con inevitabili conseguenze politiche e istituzionali. So-

→ **La tre giorni** dei «rottamatori» si chiude con un bilancio di oltre 800 interventi e 6800 partecipanti
→ **Il sindaco-promotore:** «Nessuno qui chiede spazio, ce lo prenderemo...»

Pd, una «Carta» da Firenze Renzi: risorsa non pericolo

Dalla Leopolda i «rottamatori» presentano la «Carta di Firenze», vademecum per cambiare l'Italia e anche il Pd. Renzi a Bersani: «Va bene rispettare il solco, purché non diventi una fossa».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

No, per cortesia non dite che ieri a Firenze sono nati due leader. «Non lo dite, perché la parola leader porta una sfiga bestiale...». Matteo Renzi la chiude così questa terza giornata alla Leopolda, «Prossima fermata Italia», un evento che - piaccia o no - è andato ben oltre ogni più rosea aspettativa di partecipazione. Il bilancio, dice insieme a Pippo Civati, «è straordinario»: 6800 persone registrate, oltre 800 interventi, altrettante parole - idee - proposte per il partito democratico, la «ditta» di Pier Luigi Bersani per la quale, dice Renzi, ci vuole attenzione, per «non farla fallire». Ovazione per il primo cittadino, bagno di folla e migliaia di mani che stringono le sue: «Grazie Matteo». Applausometro alle stelle per Civati, per Michele Emiliano (che dice, «ho supplicato Bersani di essere qui»): per Ivan Scalfarotto, che ha fatto la stessa cosa, «con un sms accorato anche ieri sera, ma non ho ricevuto risposta». Che incassa anche lui un'ovazione quando esordisce con «sono qui a casa come lo ero a Roma all'Assemblea dei circoli, orgoglioso di essere vicepresidente di questo partito, l'unico capace di organizzare due eventi come questi». Applausi per Bill Emot che alla sinistra suggerisce di

scrivere «un'agenda, di cose da fare, di concretezza».

Bersani non è venuto, si sapeva, «eppure fino all'ultimo ci abbiamo sperato», ammette Civati. Renzi gli parla a distanza: «Ci hai detto di rispettare il solco, lo faremo, ma non deve diventare una fossa». Aggiunge anche che no, «non siamo un pericolo per il Pd», ma una risorsa, questo sì. Il «non leader», o leader suo malgrado, quello che avrebbe rischiato di diventare, per sua stessa ammissione, «un pollo da batteria» se avesse accettato di fare il presidente della Provincia, dove arrivò, sempre per sua stessa ammissione, «per cooptazione», promette - o minaccia - che qui nessuno chiede spazio: se lo prenderanno. Punto.

LA CARTA DI FIRENZE

E così, «senza pretendere posti, senza rivendicare spazi, senza invocare protezione», come si legge nella Carta di Firenze, si inizia a lavorare per un'Italia «più bella», da sostituire a quella «di questi ultimi giorni meschini, alla politica dei cuori tristi, al degrado di una solitudine autoreferenziale». Questo è il tempo, «un tempo prezioso, bellissimo, inquietante»,

Il solco e la fossa

«Il solco può diventare una fossa. Grazie al passato, ma sì al futuro»

per invertire la rotta. Come? Metà Parlamento a metà prezzo, in un Paese che sta dalla parte dei promettenti e non dei conoscenti; che permette le unioni civili, come nei Paesi civili; che preferisce la banda larga al Ponte sullo Stretto; che dice no al consu-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

I «ROTTAMABILI»

In platea c'è anche **Vittoria Franco**, «Sono qui per ascoltare». **Giovanna Melandri** interviene ma non scalda. **Beatrice Magnolfi**: «Sono tranquilla, sono già stata rottamata».

mo di suolo e sì al diritto di suolo e di cittadinanza. Che passa dall'immobile al mobile, contro le rendite; che dà la possibilità di scaricare tutto e di scaricare tutti; che garantisce lavoro meno incerto e sussidio più sicuro. Che abbassa il debito pubblico, «la nostra pesante eredità» e sostituisce la «divisione con la visione», il «cinesimo con il civismo». Non con i musi lunghi e un linguaggio che nessuno ascolta più, ma «con la leggerezza di

chi sa che il mondo non gira intorno al proprio ombelico e con la serietà di chi è capace anche di sorridere». Per lasciarsi alle spalle, aggiunge Civati, questa Italia, «un'adolescente senile come il suo premier, un premier che ha una vera e propria guida Michelin dei dittatori da andare a trovare, forse immaginando che il nostro Paese possa diventare il Berlusconi».

Alla Leopolda Berlusconi si è citato poco durante gli interventi. A questa gente interessa soprattutto una cosa: tornare a vincere, portare il Pd dritto a Palazzo Chigi e farcelo restare cinque anni. Con facce nuove, però. Per questo, avvertono, vigileranno «sul rispetto della norma statutaria che prevede l'uscita di scena dopo il terzo mandato per i parlamentari e sulle primarie di circolo per la scelta dei candidati alle elezioni». ❖

Foto Ansa

LE ANALISI

Flavio Soriga



Cesare Buquicchio



I «rottamatori» sono una ricchezza del Pd

Alla Leopolda si sono riunite persone intelligenti
L'antipolitica non c'entra proprio nulla

Una cosa è certa: questa che si è trovata a Firenze è una parte del Pd. Si può pensare qualunque cosa di Renzi e Civati, ma sono bravi. A comunicare, come si usa dire, che poi significa trovare argomenti importanti da trattare, farlo in modo chiaro, efficace, comprensibile per il popolo. Il che è, in fondo, uno dei compiti della politica, da sempre. Il sindaco di Bari Emiliano ha detto che venendo qui, alla stazione Leopolda, l'atmosfera spiega tutto. L'atmosfera non è né quella dei grillini, degli anti-tutto, del "tanto sono tutti uguali", né quella di una setta, o di un grande gruppo esaltato di adepti di un capo. Per capirci: questi non sono i renzini. Ascoltano Renzi, gli tributano grandi applausi nei passaggi migliori del suo intervento, ma è gente che capisce di politica, nel suo significato più alto. È un pubblico che sa parlare e ascoltare, non si annoia facilmente, non ha bisogno di trucchetti televisivi per restare attento. Non basta pensare, e dire, che il Partito Democratico non ha idee chiare, perché queste all'improvviso si chiariscano. Tra le centinaia di interventi che si sono ascoltati c'era buona oratoria, retorica, tecnicismi, astrattismi, senso comune, novità, lamentazioni; moltissimi tra gli oratori si contraddicevano tra loro. Ma, di nuovo: questi due sono bravi. A mobilitare gente, anche, che è un altro compito fondamentale dei leader politici. Non sono né i primi né gli ultimi, nel centrosinistra, a saperlo fare, ma è indubitabile che un grande partito come quello democratico ha un enorme bisogno di persone che abbiano cose da dire, e sappiano come dirle. E che trovino ascolto anche in chi nei circoli (o sezioni) non ci ha mai messo piede, per distrazione o poco tempo, o per noia per le sacrosante regole (e per i tempi lunghi) del confronto politico e intellettuale. Sarebbe bello, ha detto ancora Emiliano, che l'assemblea dei circoli si fondesse con questa di Firenze. È stato un

passaggio molto applaudito, perché, ripeto, il popolo della stazione Leopolda non era un popolo ostile, antipatizzante o simpatizzante del Pd: era, in grande misura, una parte del Pd. Una parte che chiede a chi guida il partito rinnovamento, soprattutto. Come ha detto Renzi, chiedere di lasciare i ruoli di primo piano nella politica attiva non significa pretendere il suicidio sociale di chi è in Parlamento da più tempo: c'è, ci deve essere, un modo diverso di interessarsi della cosa pubblica, di dare il proprio contributo al governo del Paese. Renzi e Civati non hanno mai detto "con questi dirigenti non vinceremo mai". Però si sono augurati, molte volte, che nuovi volti si affaccino alla politica nazionale. Non sembrava l'inizio di una battaglia, qui e ora, contro chi guida il partito, quanto una chiamata a raccolta di energie e idee. Ci sarà tempo per capire dove potrà andare il popolo della stazione Leopolda. Ma di certo, si è ritrovato in un fine-settimana che era tutto tranne una manifestazione di antipolitica. E questa, oggi, in Italia, dovrebbe essere una buona notizia per chiunque faccia politica con passione. ♦

La generazione X si mette alla prova

Dal raduno di Firenze un capitale di speranza
da far fruttare con iniziative, coerenza e coraggio

Tra le popolazioni giapponesi del Messico meridionale c'è la tradizione di non risolvere le controversie del villaggio con un voto a maggioranza. È considerato pericoloso creare divisioni tra la popolazione. Riuniscono un'assemblea e, parlando tutti a turno, anche per molti giorni di seguito, arrivano alla composizione della diatriba.

Il raduno di Renzi e Civati alla Stazione Leopolda di Firenze assomiglia un po' a quelle riunioni. Tre giorni di interventi continui, migliaia di parole, centinaia di volti affacciati sul palco. Ma qui, in questa "assemblea", non c'è una divisione da superare. La frattura è fuori di qui, è nel Partito democratico, ma è soprattutto in ogni angolo del Paese.

È la separazione tra giovani che non hanno più voglia di essere chiamati giovani e adulti, che a volte sono anche vecchi, ma che vorrebbero essere sempre considerati trentacinquenni. Ma il solco più profondo sembra essere quello che va oltre le persone e riguarda idee e immaginario che comprendano una visione

del futuro (e dunque della politica) adatta a confrontarsi con un mondo diverso. Tra i tanti interventi anche qui alla Leopolda, sono stati diversi i contributi di over 40 che non avevano nessuna sensazione di essere ad un passo dalla "rottamazione". Così come tra i tanti ventenni sul palco non si sono sprecate parole e immagini retoriche e sbiadite.

I due "coordinatori" della tre giorni, ascoltano, commentano, lanciano video. Giocano un po' a fare il poliziotto buono e il poliziotto cattivo. E ogni tanto si scambiano il ruolo. Uno alza i toni verso il Pd e verso Bersani, l'altro interviene a gettare acqua sul fuoco. La gente in sala ha il volto del popolo democratico che mette da parte le delusioni e, per l'ennesima volta, sceglie di affidare un capitale di speranza a chi dovrebbe farlo fruttare con iniziative, coerenza e coraggio. La figura forte della "rottamazione" viene affiancata da una visione più dialettica che non vede scomparire le figure storiche del Pd, ma vede uno spazio nuovo in cui ogni competenza possa essere sfruttata al meglio, magari lasciando ai "giovani" la prima fila.

Il metodo della generazione X (quella degli under 40) è mettere tutto sul tavolo, esigere trasparenza, analizzare i dati e prendere decisioni in funzione di queste analisi. È una generazione stanca delle ideologie: anche se ne condivide gli ideali, difficilmente sentiremo Obama parlare di 'terza via', come Clinton. Stanca anche della ragione ideologica, per cui esistono le soluzioni, prima dei problemi" spiegava l'economista e demografo Neil Howe, intervistato all'indomani delle ultime presidenziali Usa che hanno portato alla Casa Bianca il primo presidente nero. A Firenze la generazione X ha forse iniziato il suo percorso di "analisi", ma ancora non sa chi sarà il suo Obama. ♦



Una foto di gruppo alla Leopolda

Foto Ansa

→ **La segretaria Cgil** «Non può essere che ognuno di noi stacca un bigliettino per vedere Marchionne»

→ **La crisi di governo** e le congratulazioni mai arrivate dell'ad: «Forse le ha spedite a Detroit...»

Camusso: il problema Fiat sono i modelli, non gli operai

Ricostruire il futuro per i giovani. Camusso parla dell'agenda della Cgil e replica a Marchionne: la competitività è un problema del sistema paese, non dei lavoratori. «Da lui nessuna lettera di congratulazioni».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Chiama il governo ad aprire un confronto sulla Fiat, «invitando tutti a discutere di futuro». A Marchionne chiede, ancora una volta, chiarezza sul piano industriale, senza doversi mettere in fila e «staccare un bigliettino» per riuscire a parlargli, incontrando tutti i sindacati e mettendo fine agli incontri separati. E gli segnala anche che il problema competitività riguarda l'intero sistema paese, non può essere scaricato sulle pause dal lavoro di 10 minuti e sui lavoratori alla catena di montaggio da 1.200 euro al mese. Alla Fiom dà ragione sulla battaglia per il contratto nazionale, ma si dice anche convinta sia il momento «per tutti noi» di aprire una fase propositiva. Con Cisl e Uil vorrebbe ripartire dal mettersi d'accordo sul «come si decide insieme». Susanna Camusso, neo eletta segretaria generale della Cgil, era ieri sera a *Che tempo che fa*, ospite di Fabio Fazio, in un ideale botta e risposta con l'ad di Fiat Sergio Marchionne che, qualche settimana fa dalla stessa trasmissione, aveva bocciato l'Italia senza appello, paese che non farebbe un euro di utili e di scarsa competitività. «A parte il fatto che è difficile produrre utili quando si fa una quantità spropositata di ore di cassa integrazione - dice Camusso - il tema non sono forse i modelli Fiat, che in Europa, tolta la Cinquecento, riesce a vendere poco altro? Sono i modelli che fanno della Fiat un'azienda che non riesce a stare sul mercato o le ricadute sul lavoro?». Le domande per Marchionne non sono finite: «Perché non dice piuttosto - con-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il nuovo segretario generale della Cgil Susanna Camusso con Fabio Fazio ieri a «Che tempo che fa»

tinua Camusso - che un paese senza politica industriale mette in difficoltà le aziende? Che Fiat va a produrre in paesi dove la ricoprono d'oro, mentre qui non si attirano capitali e investimenti?». La responsabilità degli insuccessi di Fiat non può venire scaricata sui lavoratori, così come, se per costruire un'autostrada in Italia ci vogliono 30 anni, non può essere colpa dell'operaio che deve asfaltare l'ultimo chilometro: il punto, insomma, è la mancanza di autocritica innanzitutto, e poi di critica nei confronti di un governo inadeguato o del tutto assente. Ed ora pure viepiù vacillante.

CERTEZZE

«L'incertezza politica è sempre un problema - continua Camusso, riferendosi alle uscite di Fini a Perugia e

CGIL

Stamattina, alle ore 11,30, la segreteria confederale della Cgil ha promosso una conferenza stampa, assieme alle categorie Fp e Flic, presso la sede nazionale in Corso d'Italia 25.

D'ALEMA

«Si deve investire sulle fonti energetiche rinnovabili»

«È necessaria una politica energetica nazionale».

Intervenendo al convegno Energiepositive promosso dalla fondazione Italianeuropèi, Massimo D'Alema ha insistito sul bisogno di investire sull'energia prodotta da fonti rinnovabili, che andrebbe accompagnata - a suo parere - da «una politica di incentivi ai produttori, ragionevoli margini di guadagno, riduzione dei costi, maggiore coinvolgimento degli enti locali e forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione».

all'agonia della destra - ma penso che la certezza politica degli ultimi anni sia stata un grande danno, perché ha prodotto disuguaglianze, disoccupazione, xenofobia, e perché è stata una certezza di attenzione alle questioni private e di disattenzione al paese». Difficile comunque immaginare le prossime evoluzioni del quadro politico. Perché «la maggio-

ranza si sta sì sgretolando», ma «non è che non esista più». La fine, insomma, «può non essere rapida». Quel che conta è comunque provare «a ricostruire un'agenda che rimetta i problemi veri e le cose da fare come tema centrale».

PROPOSTE

L'agenda della Cgil è chiara: parlare di futuro, e non a caso la manifestazione organizzata per il 27 novembre ha come slogan «Il futuro è dei giovani e del lavoro», da riconsegnare loro come «un grande valore, un onore», «certo, riconosciuto, retribuito». C'è da occuparsi del precariato, «straordinario male» di questo tempo, e da ricostruire l'idea stessa di futuro: «Viviamo una profonda crisi sociale, che se non si è tradotta in violente rotture e catene tragiche, tragedie, come i suicidi, è perché il paese è meglio di come viene rappresentato. I veri soggetti di oggi sono i nonni, che mantengono i figli senza occupazione, e che si sostituiscono allo Stato nei servizi». L'agenda è anche concreta. Tre punti di immediata fattibilità: invece che del ponte sullo Stretto, meglio parlare di costruire asili nido per sostenere il lavoro femminile. Dare una prospettiva di stabilizzazione ai giovani precari del pubblico impiego. Nel Sud aprire a forme di fiscalità che facciano emergere il lavoro nero.

Che il paese, quello vero, sia migliore di come venga rappresentato e di quanto si legga nelle cronache, dice, lo testimonia anche il fatto che lei, prima segretaria della Cgil donna, dovrà vedersela direttamente con un'altra donna, la leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Ma proprio sulla sua elezione, un'ultima stoccata a Marchionne: «Ho letto le sue dichiarazioni e che ha annunciato di avermi mandato le congratulazioni - chiude Camusso - Forse le ha spedite a Detroit e ha sbagliato indirizzo, perché non ne abbiamo trovato traccia». Solo un deplorabile disguido, vero, mister Marchionne? ❖

Ho una sentenza a mio favore. Non basta per riavere il lavoro

Un ex lavoratore Fiat di Pomigliano attende da un anno e cinque mesi di essere reintegrato dopo la decisione del giudice. «Ho un figlio di sette mesi e una moglie precaria»

La lettera

ROSARIO MONDA

OPERAIO FIAT

Mi chiamo Rosario Mondà e sono un operaio Fiat. Sono fuori dalla fabbrica da tempo a causa di un licenziamento per motivi sindacali. Un anno e cinque mesi fa, la magistratura ha dato torto all'azienda e ragione a me.

Non sussistevano i motivi per il mio licenziamento e ha intimato alla Fiat, con una sentenza, di reintegrarmi nello stabilimento di Pomigliano, dove lavoro, e, finalmente, di pagarmi le spettanze. Sono passati quasi due anni e tutto questo non è avvenuto. Le ho tentate tutte. Ulteriori ricorsi legali, denunce ai carabinieri, ingiunzioni di pagamento, tentativi di denuncia sulla stampa di quello che mi sta succedendo. Niente.

Sono fuori dalla fabbrica e senza un euro. Ho un bambino di sette mesi, una compagna con un lavoro precario, e tirare avanti senza salario è quantomeno complicato. Un po' mi aiuta la solidarietà dei compagni. Ho venduto tutto quello che avevo di valore.

La Fiat ha deciso di affamarmi. Me e la mia famiglia. Perché? Non

tanto perché io sia un pericoloso agitatore sindacale. Ho fatto gli scioperi, ho cercato di difendere i miei diritti, questo sì, ma non ho mai avuto un ruolo di responsabilità nel sindacato. Io credo che la dirigenza Fiat mi usi come esempio per gli altri operai. È un messaggio chiaro e preciso: «State zitti e quieti, altrimenti fate la fine di Rosario e quelli come lui».

Molti si meravigliano vedendo spesso gli operai muti all'uscita dei cancelli, davanti ai giornalisti che cercano disperatamente di intervistarli. Altri pensano invece che alla Fiat siano tutti d'accordo con Marchionne, perché le uniche interviste che si sentono, esprimono assenso con la direzione aziendale. Sia quelli che parlano, sia quelli che stanno zitti devono farlo per forza. Hanno operai come me davanti. Siamo l'esempio di quello

ANCI

Impegno per la legalità, attuazione del federalismo fiscale, i tagli previsti dalla manovra finanziaria, alla riforma del patto di stabilità: i temi che l'Anci affronterà mercoledì a Padova.

che succede a chi esprime il dissenso. Tutto appare e quasi niente è reale. Marchionne parla di aumento dei profitti e di come vuole riuscirci e dice che lo fa perché ha a cuore la sorte degli operai Fiat a cui vuole dare, in prospettiva, gli stessi, alti stipendi, degli operai tedeschi.

Ci vuole massacrare perché ci ama. Tutti parlano di diritti, di democrazia, di uguaglianza dei cittadini. Ma io sono uguale agli altri? Dov'è il mio diritto sancito dalla magistratura a lavorare e a perce-

Quello che si vede
Troppe persone tacciono davanti a quello che succede

Giudice
Qual è il suo strapotere se non riesce a far eseguire una sentenza

pire un salario? Chi deve farlo rispettare? Se sentiamo i politici sembra che i giudici abbiano poteri eccezionali in questa società. Giustamente per alcuni e ingiustamente per altri. Io penso, per esperienza diretta, che il miglior giudice conti meno dell'ultimo imprenditore.

Qual è lo strapotere di un giudice se non riesce a far eseguire una sentenza che lui stesso ha emesso? O questo strapotere si esprime solo dove non crea danno ai potenti? Si può andare avanti così? Non credo per molto. Il bastone e la carota possono anche funzionare, ma il solo bastone alla fine non basta. Mi appello alla stampa affinché possa intercettare anche il mio disagio e restituirmi un minimo di visibilità ed evitare che, oltre alla Fiat, nessuno più ricordi la mia difficile storia. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO TRANCHINA

Giovinezza, no!

Sono rimasto esterrefatto dalla proposta di cantare al Festival di Sanremo "Bella Ciao" insieme a "Giovinezza". Dietro "Giovinezza" si profilano le ombre di Mathausen, Treblinka, Auschwitz. Al canto di "Giovinezza" squadracce nere hanno intimidito, assassinato, torturato, sia in Italia che all'estero. La proposta indica un'incapacità di valutare la storia.

RISPOSTA ■ Credo anch'io che l'idea di cantare Giovinezza a Sanremo fosse stupidamente offensiva per tutti quelli che sono stati oggetto di rappresaglia e di sterminio da parte dei nazisti e dei fascisti. Credo, di più, che il buonismo di chi vuole perdonare quei massacri assolvendone la memoria sia un modo sbagliato di porsi nei confronti di chi li perpetrò. Perdonare è giusto ma non deve mai cancellare la responsabilità di chi ha commesso un delitto. Quella che si esprime perdonando è la volontà di stare vicino alla persona che ha sbagliato sapendo che anche noi possiamo sbagliare. Quando si mettono insieme le vittime e i massacratori, però, la speranza che si perde è quella del cambiamento, del perdono inteso come occasione di pentimento per il male che si è fatto: provandone un dolore e un rimorso che poco si conciliano con l'idea di celebrarlo con bandiere e canzoni. "Perdonali, perché non sanno quello che fanno" dice Gesù, e lo può dire perché tutta la sua vita (e la sua morte) servono a questo, al fatto che chi è perdonato da domani "sappia quello che ha fatto". E si pente. E cambi.

STEFANO CÒ*

L'indignazione di Arcigay

Julianne Moore, la grande attrice americana, al Festival dei film di Roma alla "battuta" mattutina di Berlusconi ha risposto "Ha detto davvero così? Mi sembra un giudizio arcaico, idiota, infelice, imbarazzante". Arcigay allora è impegnata, con la sua ampia articolazione territoriale di cinquanta comitati provinciali ad esprimere nitidamente disagio, indignazione e protesta. Da Roma a Torino, poi Napoli, Bergamo, Firenze, Agrigento, fino a Mila-

no, nella giornata di oggi per la Conferenza nazionale della Famiglia che doveva essere aperta proprio da Berlusconi, sono decine le città o cittadine ove i volontari di Arcigay hanno organizzato sit-in, conferenze, flash mob, kiss in e incontri pubblici. È una risposta alle dichiarazioni omofobe e volgari di Silvio Berlusconi, che non possono essere ridimensionate qualificandole come una battuta, perché nella loro gravità, definiscono il senso di un disprezzo nei confronti delle donne e delle persone omosessuali e manifestano un profondo retaggio machista, carico di pregiudizi, ed inaccettabile in chiunque ma ancor più nel Capo del

Governo di un Paese civile come l'Italia.

*presidente C.P. Arcigay del Trentino "8 luglio"

EDUARDO MICHELETTI

Un discorso sul metodo per il Pd

Ho letto con grande interesse e soddisfazione l'articolo sul Forum sulla Rai "confronto e unità" di Vittorio Emiliani che coglie in pieno quel sentimento di "impotente disperazione" di cui soffre la base del Pd per il comportamento dei vertici del partito pressoché a tutti i livelli. Il forum sulla Rai, di cui ho notizia solamente ora attraverso i giornali, fa il paio, mi pare di poter dire, con una altrettanto lodevole iniziativa del partito che è il Forum sulla Immigrazione il cui documento istitutivo individua puntualmente le istanze del fenomeno e detta le modalità organizzative del Forum che da nazionale si articola sul territorio. Le domande che mi pongo sono: quali saranno gli sviluppi e gli esiti di tali iniziative? Potranno diventare temi strategici del partito? E a questo credo di dover rispondere che l'organizzazione e la prassi del partito sono inadeguate non solo per incidere sulla società civile ma anche sul partito stesso. Per l'esperienza fatta in questi mesi occupandomi di immigrazione mi sento di dire che serve un "discorso sul metodo". Come richiamare la partecipazione degli iscritti e simpatizzanti su temi che pure sono di grande importanza per fermare l'imbarbarimento; come regolare riunioni e assemblee, fative, evitando interventi autoreferenziali, come fare perché documenti istitutivi vengano introiettati e non si ricominci sempre da capo, come coinvolgere, o meglio come aprire le porte nell'era della comunicazione televisionale. Se voglia-

mo dare una "anima" al Partito Democratico credo fermamente che sia importante "un metodo" di lavoro e organizzativo. I contenuti verranno.

GIOVANNI CAPPELLARI

L'umiliazione degli invalidi

Tra le principali voci di propaganda di questo governo suona la battaglia contro i cosiddetti "falsi invalidi". Qualche settimana fa, durante la seduta della Camera dei Deputati per il voto di fiducia, il capogruppo Lega Nord, on. Reguzzoni, aveva vantato, appunto, tra i meriti del governo stesso, la "scoperta" di 17000 "falsi invalidi". Di fatto è da ritenere che, in massima parte, si sia trattato non già di falsi invalidi, cioè di persone sane che, con la complicità di certificati medici compiacenti, figuravano come invalide, usufruendo quindi dei pur modesti benefici economici in modo fraudolento, ma piuttosto di persone già certificate come invalide, ma giudicate non più tali, o di tal gravità, per mutati criteri di valutazione. C'è anche un aspetto di metodo da sottolineare e cioè che queste persone vengono convocate negli ambulatori Inps per rifare una valutazione che si troverebbe già descritta nelle documentazioni esistenti nelle strutture sociosanitarie di riferimento. Ciò eviterebbe disagio, e, talora, umiliazioni alle persone interessate (od ai familiari che le accompagnano) e farebbe risparmiare denaro pubblico (v. compenso ai componenti le Commissioni mediche valutanti) per visite che rasentano l'assurdo quando servono, per esempio, a confermare l'evidente immutabilità di una condizione genetica come la sindrome di Down od alte simili situazioni. Vedo un alto grado di iniquità se confronto "il rigore" con cui vengono affrontate e presentate queste iniziative rispetto



La satira de l'Unità

virus.unita.it

SPESSE LE RADICI NON BASTANO



SERVONO I RAMI.

MANGIACIANI 2010

alla "delicatezza" che ha accompagnato il provvedimento dello scudo fiscale, col quale i grandi evasori hanno potuto redimersi riportando, garantiti dall'anonimato, in Italia il 5 per cento di ingenti somme esportate nei vari paradisi fiscali.

LUDOVICA MUNTONI

La presunzione (sbagliata) dei trentenni

Quale scienziato di scuola Lombrosiana ha mai stabilito che i trentenni siano dotati comunque di maggiore intelligenza e capacità politica di chi abbia superato i cinquant'anni? Chi ha investito il giovane Renzi del compito di rottamatore? È vero che di Cincinnati ce n'è pochi, ma è anche vero che non può essere il dato anagrafico la discriminante per un ricambio. Importante è quello che si fa, sono le teorie che si enunciano, per dimostrarsi capaci di guidare un partito non basta urlare che tutti gli altri se ne devono andare. Io ho 72 anni e la penso così.

GIUSEPPE MARCUZZI

Saramago e Thomas More

Forse per capire tutta questa immondizia culturale che ci avvolge senza fine, bisogna andarsi a leggere Josè Saramago; «i grandi ricchi non vedono mai, non notano mai, guardano e accendono la sigaretta con l'aria di chi si aspetterebbe che gli arrivassero già accese!» poche semplici parole per una analisi veramente profonda; per il resto della politica berlusconiana una conoscenza del famoso libro "Utopia" di Thomas More, dove il viaggiatore Itlodeo elenca tutte le magnificenze politiche, organizzative, pratiche sociali ecc... ecc... della strabiliante isola, basta e avanza per il rendiconto; a proposito la traduzione di Itlodeo = contafrottole.

ATTILIO DONI

Astenersi no!

Sempre più di sovente mi capita di sentire qualche amico dirmi che lui in caso di elezioni non andrà a votare; che tanto destra o sinistra è la stessa cosa, che tanto è perfettamente inutile, che i politici sono tutti uguali; che non c'è nessuna speranza di cambiare questa società, e che, insomma, lui preferisce stare fuori dalla mischia. A me pare invece che in questo particolare momento, poiché i sondaggi sono ancora a favore di coloro che stanno mal governando, o meglio, non governando il paese, non recarsi alle sarebbe comunque una scelta a vantaggio del centro - destra. «Stare fuori dalla mischia» è quindi un'illusione.

NUOVE TRAPPOLE PER I PRECARI MALGRADO DRAGHI

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Secondo il governatore della Banca d'Italia coloro che lavorano senza la prospettiva di una stabilizzazione, recano danno a produttività e profitti. C'è però chi insiste tenacemente in una politica tesa a rendere eterna la precarietà. L'ultima trovata è contenuta nel cosiddetto collegato sul lavoro caro al centrodestra. Scrive a questa rubrica Federico C., un giovane con contratto a termine: "Avevo avuto la fortuna di ottenere questo straccio di contratto ma poi l'ho perso a causa della crisi. Speravo che fosse un ponte verso una soluzione diversa. Anche perché facevo esattamente lo stesso lavoro di coloro che mi stavano accanto e che avevano tutte le carte in regola. Ho aspettato a far valere le mie ragioni attraverso un ricorso alla magistratura come hanno fatto altri miei amici. Ora però uno di loro che frequenta anche i sindacati, mi ha detto che hanno studiato una misura per impedire vertenze di questo tipo e proteggere gli imprenditori...". Le cose stanno davvero così e lo ha spiegato Fulvio Fammoni, segretario della Cgil. Il governo, tramite il ministro Maurizio Sacconi, ha inserito una vera e propria trappola nel "collegato lavoro", approvato dal Parlamento il 19 ottobre, e che ormai dovrà essere pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale e quindi reso esecutivo. Il presidente della Repubblica dopo la prima bocciatura e dopo le modeste correzioni in sede parlamentare non ha potuto che firmarlo. Ora la trappola denunciata da Fammoni riguarda le tante vittime della crisi come Federico. Persone che finora hanno sperato in un ripensamento del datore di lavoro, o verosimilmente in un atto di stabilizzazione come quello invocato da Draghi. Hanno sperato e aspettato, prima di ipotizzare ricorsi giudiziari. La nuova misura governativa pone loro una drastica alternativa: dovranno comunicare all'azienda, entro 60 giorni (calcolati anche in modo retroattivo), in forma scritta, l'impugnazione di tutti i contratti irregolari sino ad oggi subiti. E se non lo faranno non avranno più la possibilità di trovare un giudice capace di far rispettare la legge. Molti, ha osservato Fammoni non verranno a sapere di questa tagliola dei 60 giorni. La notizia non ha avuto, infatti, gran rilievo nelle pagine dei giornali. Osserva il segretario della Cgil: "È evidente che un lavoratore temporaneo attenda, ad esempio, di vedere se il contratto sarà reiterato prima di impegnarsi in una causa". Ora una vasta opera informativa, come quella promossa dalla Cgil non potrà che provocare una valanga di ricorsi. Per una causa giusta, la causa dei precari a vita. Una causa - permettete questa apparente digressione - per la quale si è battuto fino all'ultimo giorno uno studioso come Massimo Roccella, già collaboratore di questo giornale, strappato alla vita in ancor giovane età. I precari come Federico avranno un difensore competente in meno.

<http://ugolini.blogspot.com>

POLITICA ITALIANA E L'ESEMPIO INGLESE

**RICAMBIO
GENERAZIONALE**

Tobia Zevi

DOTTORANDO



Nei giorni in cui ci occupiamo morbosamente dell'affaire Ruby - a proposito, non sarebbe più dignitoso chiamarla col suo vero nome, Karima El-Mahroug? - pare troppo facile prendersela con il governo e con la coalizione politica che lo compone. «Sparare sulla Croce rossa», verrebbe da dire. E ancora più impietoso sarebbe istituire un confronto tra i nostri governanti e i loro colleghi occidentali, di destra o di sinistra. Alcune riflessioni però mi sembrano utili, soprattutto alla luce di ciò che accade in Gran Bretagna, dove il premier David Cameron ha recentemente annunciato un piano di tagli tra i più sostanziosi nella storia europea, epigono moderno, e minore, del celeberrimo «lacrima e sangue» prospettato a suo tempo da Winston Churchill.

Il giovane governo conservatore e liberale, dunque, dopo aver ereditato uno dei più pesanti debiti pubblici del mondo causato dalla crisi finanziaria, ha affrontato immediatamente i problemi. Tagli pesantissimi al budget dei ministeri (in media meno 25%) e alle spese militari, sebbene venga mantenuto l'impegno con gli alleati in Afghanistan; riduzione dei dipendenti pubblici di 500 mila unità in quattro anni; drastica sforbiciata nel campo dei sussidi e del welfare. Ognuno può avere la propria opinione su queste misure: personalmente, ritengo assai significativa la scelta di non penalizzare - o di farlo poco - la sanità pubblica, la ricerca scientifica, la scuola e l'università e persino i fondi per la cooperazione internazionale verso i paesi poveri, e di risparmiare, per esempio, sulle spese militari. Mi convincono meno, invece, i risparmi sulla cultura e sul sistema di ammortizzatori sociali.

Ma non è questo il punto. Il punto è che un ministro dell'Economia di 39 anni, George Osborne, argomenta le proprie opzioni politiche e realizzerà ciò che promette. Dall'altra parte il neo-segretario del partito laburista, Ed Miliband, critica duramente queste scelte, che penalizzerebbero l'economia britannica, le famiglie e lo sviluppo. Due under-40 che si confrontano sulle questioni, consapevoli della differenza dei loro ruoli e dell'orizzonte di tempo che un sistema politico stabile garantisce.

E da noi? A parte vantarsi di avere messo in sicurezza i conti pubblici, i tagli lineari sono la negazione dell'arte della politica, che consiste nel discernere ciò che è utile da ciò che non lo è. Persino la riforma dell'università, presentata come una svolta epocale del sistema - e che in effetti conteneva novità importanti - è finita nel dimenticatoio, risucchiata dalle esigenze di Bilancio e dalle liti tutte interne alla maggioranza. Mentre a Londra si ragiona sugli anni venturi, qui da noi... Right or left, my country. www.tobiazevi.it

LE REAZIONI

VINCENZO VITA

«Ci aspettiamo che il ministro arrivi dimissionario o che siano cortesemente messi alla porta i responsabili di quanto è accaduto».

GIOVANNA MELANDRI

«È solo l'ultimo atto della lunga sequela di fallimenti collezionati dal ministro Bondi». Lo dice il deputato del Pd, Giovanna Melandri.

ANTONIO DI PIETRO

«Il crollo dell'Armeria dei gladiatori a Pompei fotografa esattamente le disastrose condizioni in cui versa l'Italia».

Lo scempio



→ **Dopo il crollo** il ministro della Cultura risponde al «Vergogna!» del presidente Napolitano

→ **Lascerei** «se avessi la certezza di essere responsabile...». Pioggia di critiche. Anche da destra

Pompei, Bondi: «Non mi dimetto» Bersani: «È la metafora dell'Italia»

Bondi non intende dimettersi. Nonostante il «vergogna» del presidente Napolitano, nonostante l'indignazione che arriva dall'estero, nonostante le numerose interrogazioni parlamentari. Attacchi anche da destra.

MAX DI SANTE

politica@unita.it

«Se avessi la certezza di avere delle responsabilità nell'accaduto, mi dimetterei». Così il ministro Sandro Bondi risponde al «vergogna», lanciato dal presidente della Repubblica sul crollo di Pompei, una vicenda che per il centrosinistra è «la metafora del dramma dell'Ita-

lia» (Bersani) e il segno del distacco sempre più profondo tra governo e Paese. Questioni di sensibilità. Bondi sottolinea il «grande lavoro fatto» e ritiene di non essere responsabile del degrado in cui versa Pompei. Un degrado che, però, può portare, lo ammette lo stesso Bondi nel sopralluogo effettuato ieri, alla possibilità di altri crolli. Una situazione disastrosa. Ora, dice il ministro della Cultura, «vorrei proporre la costituzione di un gruppo di lavoro scientifico per affiancare la Soprintendenza archeologica». E fa i nomi Giuseppe Proietti, Stefano De Caro, Andrea Carandini. Mentre si dice pronto a rispondere alla Camera alle numerose e preoccupate interrogazio-



Foto Reuters

La Schola Armaturarum ridotta in macerie

FABIO GRANATA

«Bondi non può gestire il più straordinario patrimonio culturale del pianeta con la sua attenzione a non disturbare il grande manovratore».

MATTEO ORFINI

«A sentire Bondi non è colpa di nessuno. Le risorse investite in tutela sono poche. Bondi o Tremonti dovrebbero assumersene la responsabilità».

PIER FERDINANDO CASINI

«Il crollo di Pompei è metafora di un crollo italiano. È necessario un cambio di marcia perché il Paese sta andando a rotoli».

«È una Caporetto del managerialismo di eventi mediatici»

Gli esperti smentiscono il ministro: «Il piano c'era. Ed è stato operativo fino ai commissariamenti». La Cgil: «Cercavano di trasformare gli scavi in una location con spese folli»

L'approfondimento

LUCA DEL FRA

ROMA

Il piano c'era eccome! Ed è stato anche operativo fino all'inizio dei commissariamenti» – spiega il professor Pier Giovanni Guzzo, e il professor Salvatore Settis gli fa eco: «Bisogna ricacciare in gola tutte queste scempiaggini sui manager a chi le sta dicendo». Arrivano secche come legnate le smentite alle dichiarazioni fatte dal ministro Sandro Bondi il giorno dopo l'ennesimo disastro avvenuto a Pompei. Il crollo della Schola Armaturarum sta facendo il giro del mondo e finalmente i riflettori si accendono sul sito archeologico che tutti ci invidiano e su cui è stato perpetrato uno scempio con piglio davvero manageriale. Il ministro ieri ha invocato un piano per la tutela di Pompei: non si era accorto che era stato già studiato e applicato, ma certo non dai suoi manager e commissari.

A parlare è il professore Guzzo, ultimo vero sovrintendente di Pompei fino a inizio 2009: «Si figurì, abbiamo cominciato a lavorarci dal 1997 e per non gravare sul bilancio dello Stato il piano venne finanziato dal World Monument Fund, a dimostrazione che anche archeologi e studiosi sanno amministrare e trovare risorse. Nel 1999 il piano è diventato operativo: dei 44 ettari di scavi di Pompei allora solo il 14% era in sicurezza e in pochi anni abbiamo più che raddoppiato arrivando al 31%». Di Pompei parla poco Guzzo, per non alimentare polemiche, ma tiene a precisare: «Tutela e manutenzione non finiscono mai, sono attività da

aggiornare continuamente: purtroppo non sono né appariscenti né mediatiche». Insomma interessano poco i supermanager da copertina o da operetta del ministro. E lui, Bondi, continua indefesso a difendere l'operato di Marcello Fiori, commissario subentrato a Guzzo e rimasto in carica fino a giugno scorso: «La situazione in alcune parti di Pompei è peggiorata durante il commissariamento – spiega senza tentennamenti Gianfranco Cerasoli, responsabile

L'ex sovrintendente Guzzo: «Ci lavoravamo dal '97. C'erano anche archeologi»

Il progetto «Per non gravare sullo Stato ci finanziò il World Monument Fund»

Util per i Beni Culturali-; le domus su via dell'Abbondanza, guardando a sinistra verso porta Nola, sono a rischio a causa di un terrapieno che preme per le infiltrazioni d'acqua». E non si tratta nemmeno di costruzioni secondarie: «Parliamo delle Case dei casti amanti, dove di recente sono smottati lapilli, di Polibio, di Trebio Valente e perfino delle scale della Casina delle aquile malgrado siano state oggetto dell'intervento del commissario. Ma i tecnici si rifiutano di parlare».

A Pompei si è commissariato in base a una falsa emergenza, come ha decretato la Corte dei conti, e poi si è poco badato alla messa in sicurezza: «Della gestione commissariale – spie-

ga Biagio De Felice della Cgil che a Pompei ci lavora – mi ha colpito la mancanza di cultura e l'incomprensione dell'unicità del luogo. Hanno cercato di trasformare gli scavi in una "location" per eventi mediatici anche con spese folli, come i 7 milioni di euro per i discutibili lavori sul Teatro grande. Prendiamo il recupero della Casa dei casti amanti, con ologrammi e multischermi che potevano essere piazzati in qualsiasi altro luogo. Pompei e la sua straordinarietà sono rimaste sullo sfondo. Forse oggi bisogna ritrovare la vera Pompei».

Ologrammi, spettacolini, immagine. L'inadeguatezza della gestione commissariale in cifre: l'80% delle risorse è stato destinato alla cosiddetta valorizzazione invece che alla tutela. È il caso delle Case di Polibio e dei casti amanti dove proprio durante i lavori condotti inopinatamente con mezzi pesanti è avvenuto il primo crollo: entrambe presentate in pompa magna, ma per visitarle occorre una prenotazione e un biglietto supplementare senza riduzioni per anziani e bambini, alla faccia della diffusione della cultura. Malgrado Pompei avesse già una video sorveglianza efficace, ne è stata progettata un'altra che tra le insule pompeiane prevede tralici così invasivi che i responsabili dei lavori si sono dimessi per la vergogna.

Pompei segna la vera Caporetto del managerialismo bondesco, ma Mario Resca, manager di McDonald Italia che l'ineffabile ministro ha trapiantato alla nuova direzione per la valorizzazione del patrimonio, già poche ore dopo l'ultimo crollo invocava un manager da affiancare ai sovrintendenti. Idea ripetuta da Bondi anche ieri: «È la peggiore delle sciocchezze – sbotta il professor Settis –, la vera sfida è trovare professionalità specifiche che abbiano capacità amministrative. Sono stato rettore della Normale di Pisa per 11 anni e nessuno si è mai sognato di volermi affiancare un supermanager». La realtà è che a Pompei manager e commissari c'erano, a mancare sono stati i sovrintendenti: «Sono state calpestate e si vogliono calpestare competenze in nome di un managerialismo buono per qualsiasi cosa, senza odore e colore, senza qualità». ♦



Foto Reuters

ni parlamentari. Sassate vere e proprie, che gli piovono addosso non solo da sinistra e dal centro, ma anche da destra.

Forse sarà possibile recuperare gli affreschi della palestra dei gladiatori e perfino ricostruire l'edificio della «Schola Armaturarum», ma il problema della manutenzione dei 1500 edifici del sito resta aperto. Sarà invece difficile respingere gli attacchi politici: per l'opposizione (e per i finiani) il crollo fotografa il falli-

L'ARTICOLO DI GRECO A PAG. 36

A pagina 36, nella sezione dedicata alle Scienze, oggi potete trovare un articolo di Pietro Greco dal titolo: «Dissesto idrogeologico: le colpe del paese, il rischio che cresce».

mento della politica culturale del governo. Il segretario Pd Bersani accusa, il leader Udc Casini attacca, il capo dell'Idv Di Pietro va giù a testa bassa. Senza contare l'eco negativo che arriva dall'estero. E dai sindacati. Anche Renato Brunetta parla di «necessario mea culpa»... In difesa di Bondi c'è solo Capezzone e questo vorrà pur dire qualcosa. ♦



Sarah Scazzi, al centro, tra la cugina Sabrina e Michele Misseri ANSA/RENATO INGENITO

Sarah: lo zio e Sabrina verso la resa dei conti

Stretta finale per il delitto di Avetrana: giorni cruciali per l'accertamento delle responsabilità di Misseri e della figlia. Domani riesame per la ragazza

Dossier

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Pescare quella giusta, tra le 49 cinture sequestrate in casa Misseri, è un po' come cercare di chiudere questo delitto che è diventato una specie di sinistro tiramolla tra padre e figlia. Michele contro Sabrina, lo zio e la cugina, un assassino e un complice, nell'impianto investigativo e nell'affiorare dei riscontri, anche se uno dei due mente e per arrivare a dama bisognerà capire chi è. Un mese dopo aver ripescato il cadavere di Sarah da un pozzo infangato, ci sono ancora diverse caselle da mettere al loro posto. Ne sono convinti gli inquirenti che però danno la sensazione di essere al finale di partita, avendo ormai delineato la scena di quel terribile giovedì 26 agosto, ci scuserà Steinbeck. Una delle cinghie che i carabinieri hanno prelevato in Via Deledda potrebbe essere quella che è servita per strangolare Sarah. O forse solo per farle paura, per spaventarla, prima che quel

balordo, primitivo avvertimento diventasse un gesto estremo, la vita che se ne va via in un paio di minuti, il tempo di accasciarsi al suolo in quel garage buio, caotico e un po' ammuffito, che contrasto con le piante, i vasi e le suppellettili, tenuti con rigore svizzero nel giardino di sopra. Casa Misseri è un buco nero che ha inghiottito la vita di Sarah Scazzi e poi tutto il resto, a cominciare dalla logica che bisogna dare anche a quello

Cinture e impronte

Tra le cinghie trovate in casa, una potrebbe essere l'arma del delitto

Vilipendio

Il contadino ha ripetuto di aver violato il cadavere di Sarah

che logico non è, non può essere. La gelosia, meglio la possessività per Ivano Russo come movente per questo delitto che ha compiuto Sabrina, da sola, per poi chiamare in aiuto il padre che riposava in casa sulla sedia a sdraio, il suo premio per la quo-

tidiana dozzina di ore in campagna: «Papà scendi giù, ho combinato un casino». L'ultima versione dei fatti, la settimana per chi ha tenuto il conto, è quella che è costata di più a Michele Misseri, capofamiglia di un matronato di rara fattura e solidità, lui che invece è figlio di un padre padrone vero, come descrivono tutti Cosimo *lu craunaro*. Misseri che ha cominciato coi panni del mostro solitario e da venerdì è un padre che accusa la propria figlia di aver ucciso quasi a freddo sua cugina, quella ragazzina che in casa Misseri era per tutti «una figlia e una sorella». Il quadro delle cose ha cominciato a prendere corpo proprio quando il contadino ha fatto la sua prima confessione, la notte del 6 ottobre. «Le indagini sono chiuse al 90%», dissero gli inquirenti il giorno dopo: era vero, solo che le proporzioni erano da ribaltare.

La scena del crimine, per i magistrati, dovrebbe essere più o meno questa: Misseri torna dai campi, pranza, si butta sulla sdraio, viene svegliato di soprassalto da Sabrina, che nel frattempo evidentemente ha attirato, o spinto, Sarah dentro al garage. A pensarci bene, è la stessa cronaca ipotizzata all'inizio di questo

Possessività

La morbosità di Sabrina per Ivano il movente principale

Ris e medico legale

A giorni risposte per le impronte sul telefonino e la perizia

tunnel, quando Misseri armeggiava in garage col trattore e Sabrina se ne stava sulla veranda, ma come con le percentuali di prima, bisogna capovolgere tutto. E in un caso di omicidio in corso di accertamento non è tanto questo che sorprende, ma la velocità con cui tutto succede. Sul perché Sabrina abbia portato Sarah in garage, il punto fondamentale, gli inquirenti sembrano non avere più dubbi: la figlia di Misseri ha agito spinta dal morboso attaccamento per il cuoco che abita fuori Avetrana, sulla strada che porta a San Pancrazio. Quando Misseri ha portato via il cadavere di Sarah, questo resta l'unico punto fermo, è passato davanti a casa sua, perché questa è una storia di abissi senza fondo, come la violenza sul cadavere che lo zio ha confermato, ma anche di risicatissimi perimetri. Dicono che Sabrina, accompagnata dall'amica Mariangela, facesse appostamenti e inseguimenti ad Ivano, che il giorno della scomparsa di Sarah è rimasto suo malgrado sulla scena. Sabrina lo ha chiamato subito, poco dopo le 15, trovando il cellulare spento. Sarah era appena sparita dall'orizzonte, ma soprattutto Ivano non è né un familiare né un parente, ma uno dei tanti amici: una tempestività che lascia un po' perplessi.

Ma se l'«ossessione» di Sabrina era vera e l'ha spinta all'irrimediabile, come pensano gli inquirenti, probabilmente non era niente di meno che una chiamata di inconscia liberazione. Poi, una lunga sequenza di sms, cominciati intorno alle 17. Col primo, Ivano le ha detto «se è uno scherzo, è di pessimo gusto». L'ultimo a tarda notte, oltre le tre, quando Sabrina era disperata per la sorte della cugina, o fingeva già molto bene di esserlo, e ringraziava Ivano per la sua attenzione e presenza. Un po' da Caino e Abele, come se il peccato originale non avesse risparmiato nemmeno gli uliveti e le verdi terre di Avetrana, perché se Misseri dice la verità, vuol dire che agli occhi di Sabrina, la piccola Sarah era diventata un problema serio, da affrontare a tutti i costi. ♦

→ **Sindaci ed amministratori** sul piede di guerra dopo l'alluvione

→ **L'incontro** con la Protezione civile finisce male: «Gente esasperata»

«Non credo più a Bertolaso» Veneto allagato e arrabbiato

Mancano i soldi per riparare i danni e risarcire la popolazione: il Veneto in ginocchio per l'alluvione se la prende col governo e con Bertolaso, che è in missione nel triangolo Padova, Verona, Vicenza.

MARZIO CENCIONI

VENEZIA
attualita@unita.it

«A Bertolaso non credo più». Così Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego, comune padovano già alluvionato, dopo l'incontro con il capo della Protezione civile ieri a Padova per l'emergenza alluvione. «La gente è esasperata da questa situazione, che non si presenta per la prima volta - dice Barison - nel 2008 il nostro territorio è stato colpito dalla tromba d'aria e la stessa cosa è avvenuta a luglio di quest'anno. C'era stato detto che le spese sostenute, urgenti e indifferibili, sarebbero state esonerate dal patto di stabilità, ma a tutt'oggi nessun provvedimento in tal senso è stato firmato dal Governo». «Solo per le spese di emergenza della tromba d'aria di quest'anno, siamo fuori di 250 mila euro e corriamo il rischio di non rispettare il patto di stabilità - aggiunge - ma neppure sono arrivati i contributi del Governo per le spese sostenute dai cittadini: tre milioni di euro per l'evento del 2008, cinque mi-



Foto Ansa

L'essondazione del fiume Bacchiglione a Cresole di Caldogeno, Vicenza

Danni pregressi

«Solo per la tromba d'aria rischia di saltare il patto di stabilità»

lioni e mezzo di euro di danni per la tromba d'aria di quest'anno, pur adeguatamente rendicontati a Regione e Governo. Adesso, l'alluvione: per la terza volta ho sentito le medesime parole, a cui non credo più finché alle promesse non seguiranno i fatti». Poco prima Bertolaso aveva voluto chiarire che una cosa

sono le spese immediate coperte dai 20 milioni di euro messi a disposizione delle zone alluvionate, un'altra i danni da rifondere. «Continuo a spiegare che i 20 milioni di euro stanziati dal Governo - ha detto Bertolaso - sono solo quelli necessari per pagare quello che i sindaci hanno già fatto: pulire le strade, pagare i privati che hanno tappato le falle negli argini, comprare il gasolio per le ruspe. Il conto e la refusione dei danni è altro capitolo, capitolo che dovrà entrare in finanziaria e che sarà gestito dal commissario». ♦

Il boss scrive sul blog: 41-bis regime odioso e crudele

«Per quanto concerne poi il fatto che esso debba essere considerato o no regime duro, sarà pur vero che il suo scopo non è afflittivo, ma è vero altresì che la sua natura ha finito per essere crudele». Lo scrive a proposito del regime carcerario del 41 bis il boss Nino Mandalà, sul suo blog.

Mandalà, considerato il capomafia di Villabate (Pa) e ora libero, ha scontato 8 anni per mafia; il figlio Nicola sconta l'ergastolo per omicidio. Mandalà parte da un articolo del prof. Vittorio Grevi sul 41 bis apparso sul Corriere della sera. E fa alcune considerazioni:

«Ho una discreta competenza in proposito e posso dire che uomini

L'iniziativa di Mandalà

L'ex capomafia risponde a un articolo del professor Grevi

che hanno vissuto in quelle condizioni sono stati cambiati dalla sofferenza, istupiditi da consuetudini che si ripetono per anni ininterrottamente sempre uguali, sono diventati i malconci residui del contesto originario, non saprebbero neanche leggere la realtà esterna che si è nel frattempo determinata».

«Che senso ha reiterare il 41 bis nei confronti di questi uomini? - scrive - E se invece si ritiene che, nonostante il 41 bis, questi uomini hanno continuato a mantenere illeciti rapporti con l'esterno durante tanti lunghi anni, significa che il 41 bis ha fallito, e allora che senso ha tenerlo in vita tranne quello di attribuirgli uno scopo afflittivo?». Per Mandalà il 41 bis è «odioso e crudele». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

CRISI ECONOMICA

Quant'è infelice il vecchio capitalismo

Miti infranti

È la tesi di Joseph Stiglitz: la logica del mercato si è affossata da sola. Chi la cambierà, adesso?

Prospettive

La «dittatura del Pil» non mostra quanto costi la disuguaglianza: più uguaglianza rende le società più forti



Stars & Stripes Una bandiera americana di plastica dentro una pozzanghera di petrolio in Alabama dopo il disastro ambientale al largo della Louisiana



PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it



C'era una volta il Grande Mito del Mercato che da solo avrebbe dovuto portare benessere, lavoro e libertà. E c'era una volta il Grande Sogno Americano che ne era l'incarnazione: ognuno poteva farsi da solo, bastava un po' di intraprendenza e tutti saremmo stati uguali e felici. Oggi il Grande Mito e il Grande Sogno non ci sono più, si sono infranti contro il muro della più grave crisi economica degli ultimi ottant'anni. Dopo i fasti del fondamentalismo liberista scopriamo che il mercato, lasciato a se stesso, è un formidabile produttore di ingiustizie, di povertà, di bancarotte, di disuguaglianza. E anche di infelicità. Il voto americano di Midterm è il frutto anche di questa delusione: l'americano ha paura, vede i ricchi diventare sempre più ricchi e i poveri travolti dalla disoccupazione e dai pignoramenti delle case comprate con i mutui subprime. Certo, Obama ha fatto molto, ma molti volevano che facesse di più e meglio, portando giustizia sociale in un mondo senza regole che salva le banche e punisce il lavoro. Il punto infatti è che il marchingegno liberista non funziona più: il capitalismo, quasi seguendo le previsioni del vecchio Marx, si è finanziarizzato, ha costruito castelli di carta e oggi fa i conti con la propria voracità. Potremmo dire che sta di fronte a un bivio: cambiare o morire. La domanda è: chi lo cambierà?

E la sinistra?

Deve ritrovare una «mission», deve avere un pensiero sul domani per arrestare il declino

Questa impietosa radiografia è il risultato delle analisi convergenti di due libri. Il primo è di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia e consigliere di Bill Clinton. Si intitola *Bancarotta* ed è un viaggio nel capitalismo «corrotto» della bolla immobiliare. Il secondo è di due epidemiologi, Richard Wilkinson e Kate Pickett. Si intitola *La misura dell'anima* ed è il resoconto, documentato con dati e diagrammi, di come le disuguaglianze rendano le società più infelici: non c'è relazione tra ricchezza delle nazioni e benessere. Anzi, succede il contrario: i paesi con le economie più forti sono quelli più diseguali e hanno quindi la più alta incidenza di «malattie sociali».

La crisi economica che brucia ancora (dal tracollo della Lehman Brothers, anno 2008) non è un errore di percorso. Dice Stiglitz: non si è otturato il tubo, per cui basta un bravo idraulico e tutto torna a posto. In quell'anno *horribilis* si è consumato un modello di capitalismo rapace che ha travolto regole, coesione sociale e fiducia. Ha messo davanti a tutto solo il profitto e l'interesse sfruttando l'illusione che si potesse vivere «al di sopra delle possibilità». Dall'89 in poi il capitalismo si è sentito libero di gonfiarsi il petto: aveva vinto la sfida e ha imposto la cancellazione di ogni contrappeso. Forte di una pericolosa deregulation, voluta dalla destra (da Reagan a Bush passando per la Thatcher) e timidamente corretta dalla

sinistra, ha creduto di essere imbattibile. Ma è stata un'illusione. La Grande Depressione è il risultato di questo pericoloso tornante dell'economia globale. Sappiamo come è andata in questi due anni, quante banche siano crollate (e poi salvate senza contropartite), quanti lavoratori siano finiti per strada, quanti miliardi di dollari siano volati via per riparare i guasti: Wall Street si è mangiata pezzi di economia reale. Ma il grido d'allarme di Stiglitz va oltre questa constatazione e tocca il cuore del modello di sviluppo. Appunto: non basta un lifting. Questa crisi invece dimostra che il capitalismo come l'abbiamo conosciuto è finito e non tornerà più. Serve, per non soccombere, un altro capitalismo, fondato su un nuovo contratto sociale tra cittadino, Stato ed economia, tra la generazione di oggi e quella futura. Nuove regole severe tra Stato e mercato, un equilibrio sociale egualitario. Ci vorrebbe, insomma, un «capitalismo dal volto umano».

È la stessa conclusione a cui arrivano Wilkinson e Pickett usando diversi strumenti di analisi, andando a guardare dentro la vita delle persone. Ne viene fuori un quadro inedito: i loro studi infatti dimostrano che la ricchezza non fa la felicità. Vuol dire che la misurazione del pil non è un buon indice di misurazione del benessere. Non basta dire che un paese è ricco per pensare che va tutto bene.

Bisogna sapere come è distribuita quella ricchezza. E spesso nei paesi più forti è distribuita male: tanto nelle mani di pochi, poco nelle mani di tanti. È il disvalore della disuguaglianza: più è forte, più la società soffre di malattie sociali: ansia, insicurezza, solitudine sociale, scarsa mobilità e deficit nel rendimento scolastico. Ma non solo: violenza, droghe, alcolismo, disagi psichici, cattiva salute e bassa aspettativa di vita. Insomma, le società più diseguali stanno peggio e sono infelici. Non a caso gli Usa e l'Inghilterra, due paesi ricchi, sono nel posto peggiore in tutte le scale esaminate. L'Italia sta meglio degli Usa, ma peggio degli altri paesi europei. Il costo sociale di questa infelicità diffusa, come è facile immaginare, è enorme.

La conclusione non è nuova: l'uguaglianza resta la sfida principale in un mondo che ha sulle spalle 240 milioni di disoccupati e un esercito di precari senza futuro. Ha ragione Stiglitz a dire che il crollo della Lehman Brothers è per il fondamentalismo capitalista quello che è stato il crollo del Muro di Berlino per il comunismo. E questo apre nuovi scenari. Perché spinge a pensare a una nuova società in cui il lavoro abbia un posto centrale, la ricchezza sia redistribuita più equamente, il mercato sia mitigato con regole certe e arbitri imparziali, ci siano le tutele sociali che garantiscano gli ultimi e infine sia vietato lo sfruttamento dell'uomo. L'orizzonte della politica si allarga, la sfida diventa più difficile ma anche più avvincente. In fondo è su questi temi che si misura la forza di un'idea di futuro. Lo dicono liberal di provata fede. Dunque: crisi storica del capitalismo, disuguaglianza e infelicità. Ce n'è abbastanza di compiti per una sinistra che negli ultimi vent'anni ha troppe volte

inseguito le mode liberiste. Ha ricercato una legittimazione nei salotti buoni piuttosto che dotarsi di uno sguardo nuovo del mondo. È mancata quella che Alfredo Reichlin nel suo bel libro *Il midollo del leone* ha chiamato «visione generale». La sconfitta della sinistra, anche qui in Italia, è figlia di questa incapacità di pensare, dopo la fine del comunismo, le nuove chiavi per una nuova società in grado di tenere insieme giustizia e equità, libertà e uguaglianza, solidarietà e benessere. Come diceva Foa, siamo troppo malati di «presentismo»: ci occupiamo solo dell'oggi senza pensare a domani. Se allarghiamo lo sguardo, invece, ogni elemento ritroverà il suo giusto posto: capiremmo meglio, per esempio, il senso del «modello Marchionne» e lo spartiacque che può segnare e anche il senso del berlusconismo e la sua capacità (un po' grezza) di cavalcare l'onda neoliberista.

Ma la sinistra saprà avere una visione moderna che riporti sulla scena il lavoro e dia le risposte giuste a una massa di donne e uomini che vive ancora nello sfruttamento e nell'alienazione? Saprà trovare la via che conduce a un nuovo umanesimo: l'uomo al centro e non il plusvalore del consumismo? Se non lo farà, lo faranno altri a modo loro. Il problema, quindi, non è tanto trovare un leader che ci conduca alla conquista della città di Utopia. È invece ritrovare una *mission*: avere un pensiero sul domani per arrestare il declino di un mondo prigioniero dell'egoismo sociale e della «dittatura del prodotto interno lordo». Questo ci suggeriscono Stiglitz, Wilkinson e Pickett. Claudio Napoleoni diceva che bisogna cercare, cercare ancora. Perché se la sinistra non cerca fuori dai recinti, se non guarda avanti, se non sta dentro il futuro dell'uguaglianza, non si capisce che ci sta a fare. ♦

Gli autori

Stiglitz, il premio Nobel che consigliava Clinton

Joseph Stiglitz, Nobel per l'economia nel 2001, insegna alla Columbia University ed è stato consigliere di Bill Clinton durante il suo primo mandato alla Casa Bianca. Il suo ultimo libro è «Bancarotta. L'economia globale in caduta libera» (Einaudi, Euro 21). È stato senior vice president e chief economist alla Banca Mondiale.

Wilkinson & Pickett, epidemiologi «sociali»

Richard Wilkinson e Kate Pickett sono due epidemiologi. Il primo è professore emerito alla University of Nottingham. La seconda è docente al National Institute for Health Research di Cambridge. Hanno condotto, entrambi, studi sulla storia economica e sull'antropologia. Il loro libro, «La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici» è pubblicato da Feltrinelli (euro 18).

→ **Barcellona** Ratzinger consacra la Sagrada Familia: l'amore uomo-donna fondamento della vita

→ **In piazza** Gruppi di omosessuali contestano Benedetto XVI a bordo della papamobile

Il Papa difende il matrimonio Gay e lesbiche, bacio di protesta

La difesa della vita e della famiglia da sostenere, il rapporto tra arte e fede, l'elogio di Gaudì, l'autore della «Sagrada Familia», da ieri consacrata «basilica» dal Papa, sono stati al centro della sua visita a Barcellona.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

L'ardita opera di Antoni Gaudì, la famosa «Sagrada Familia» di Barcellona, cantiere infinito, da ieri è luogo di culto, «basilica minore». Con una cerimonia solenne, alla presenza dei reali di Spagna, re Juan Carlos di Borbone e la regina Sofia, Papa Ratzinger ha consacrato la «cattedrale del XXI secolo». L'atto più significativo, ma non l'unico, della sua brevissima visita in Catalogna. L'altro è stata la visita all'Istituto «Obra Nen Dèu», che ospita bambini malati e bisognosi, e disabili: «monumento» all'attenzione verso l'uomo sofferente.

La nuova «basilica» dedicata alla «Sagrada Familia» di Gesù di Na-

Incontro con Zapatero
Saluto cordiale con il premier. La prossima visita nell'agosto 2011

zareth, maestosa e originalissima, ricchissima di elementi che richiamano temi teologici e della dottrina, ha offerto lo spunto al pontefice per toccare temi cui tiene moltissimo: l'importanza del felice connubio tra arte e fede, tra estetica e spiritualità, e la centralità della famiglia e della vita. «Essa è un segno visibile del Dio invisibile, alla cui gloria svettano queste torri, frecce che indicano l'assoluto della luce e di colui che è la Luce, l'Altezza e la Bellezza medesime». Spiega l'intento dell'autore Gaudì: «Voleva portare il Vangelo a tutto il popolo. Per questo concepì i tre portici all'esterno come una cate-



Abbracci e baci. La protesta degli omosessuali davanti alla Sagrada Familia

chesi su Gesù Cristo, come un grande rosario, che è la preghiera dei semplici». Dell'autore, per il quale è in corso un processo di canonizzazione, ha sottolineato la coerenza di vita cristiana e l'attenzione ai poveri: «Finanziò con i propri risparmi la creazione di una scuola per i figli dei muratori e per i bambini delle famiglie più umili del quartiere».

L'altro punto, questo più politico, affrontato dal Papa nella sua omelia

è stato quello - concretissimo e oggettivamente polemico nella Spagna «laica» del socialista Zapatero - della centralità della famiglia e della difesa della vita. «L'amore generoso e indissolubile di un uomo e una donna è il quadro efficace e il fondamento della vita umana nella sua gestazione, nella sua nascita, nella sua crescita e nel suo termine naturale. Solo laddove esistono l'amore e la fedeltà, nasce e perdura la vera liber-

tà» ha scandito il pontefice, che alternando lo spagnolo al catalano, ha chiesto interventi precisi a difesa della famiglia e in modo particolare a tutela della donna. «La Chiesa invoca adeguate misure economiche e sociali affinché la donna possa trovare la sua piena realizzazione in casa e nel lavoro. Affinché l'uomo e la donna che si uniscono in matrimonio e formano una famiglia siano decisamente sostenuti dallo Stato. Af-

Foto di Marti Quintana/Epa-Ansa

finché si difenda come sacra e inviolabile la vita dei figli dal momento del loro concepimento, affinché la natalità sia stimata, valorizzata e sostenuta sul piano giuridico, sociale e legislativo». Affermazioni che sono suonate come un vero e proprio «manifesto» programmatico posto dalla Chiesa al potere politico, determinata a non transigere nella difesa dei valori non negoziabili che avrebbero la loro ragione nell'insegnamento di Gesù. Sulla dignità della vita e della persona umana Papa Ratzinger è tornato nel discorso tenuto all'Istituto «Obra Nen Dèu», che ospita bambini malati e bisognosi, quando ha auspicato tra l'altro che «i nuovi sviluppi tecnologici nel campo medico non vadano mai a detrimento del rispetto per la vita e la dignità umana».

CONTESTAZIONI

Visita breve a Barcellona, ma secondo gli organizzatori un successo, visto che sarebbero stati mezzo milione i fedeli che avrebbero partecipato alla visita all'evento. Vi è stato, però, anche chi l'ha apertamente contestato. Un bacio appassionato e collettivo, durato lunghi minuti, scambiandosi da un centinaio di coppie lesbiche e gay nei pressi dell'arcivesco-

SCORIE, SCONTRI IN GERMANIA

Scontri tra la polizia e attivisti anti-nucleari che ieri hanno cercato di bloccare il passaggio di un treno con rifiuti nucleari proveniente dalla Francia e diretto nella Bassa Sassonia.

vado, lungo il percorso seguito dalla «papamobile», è stato il suggello della protesta contro la politica del Vaticano sulla omosessualità, a difesa della libertà sessuale e della laicità, promossa da movimenti gay, femministe, gruppi anticlericali e di sinistra. Vi sono stati anche fischi e urla «Vattene» indirizzati al pontefice quando il corteo papale è passato a poche decine di metri dai manifestanti.

All'aeroporto di Barcellona prima del saluto di commiato e il ringraziamento alla Spagna e alla famiglia reale, il Papa ha avuto un breve incontro con il premier Zapatero. È stato molto «cordiale e soddisfacente per tutti» ha affermato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, che ha aggiunto: «Si è parlato dell' collaborazione del Governo spagnolo con la Chiesa per la prossima visita del Papa in Spagna, nell'agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù». ♦

→ **Voto farsa** Esclusa la partecipazione della leader dell'opposizione
→ **Denunce di brogli** Schede già compilate e minacce agli elettori

Obama ai generali: «Elezioni in Birmania né libere né giuste Liberate San Suu Kyi»



Foto Ansa

La Nobel per la pace Aung San Suu Kyi

«Né libere né giuste». Il presidente Obama boccia le elezioni di ieri in Birmania e chiede la liberazione di San Suu Kyi e dei prigionieri politici. L'opposizione denuncia brogli. La Ue: «Lontani dagli standard internazionali».

MA.M.

Per la tv statale gli elettori «hanno votato liberi e felici». Il «New Light of Myanmar», bollettino della giunta, condiscende la giornata di «fervore nazionalistico» e parla di «votazione di massa». La stampa di regime racconta la realtà che i generali cercano di contrabbandare. Ma non c'è traccia di entusiasmo popolare, né di folle oceaniche ai seggi: il partito di Aung San Suu Kyi, principale for-

za dell'opposizione, ha deciso il boicottaggio, qualunque sia il risultato non porta il marchio della volontà popolare. «Sono tutto fuorché elezioni libere e giuste», dal suo tour in India il presidente Obama boccia senza appello il voto manovrato dalla giunta e chiede la liberazione di Suu Kyi e «dei 2100 prigionieri politici». «Da troppo tempo il popolo birmano si vede negare il diritto di decidere del proprio destino».

Per il presidente americano che aveva lasciato uno spiraglio aperto con Rangoon, nella speranza di avviare un processo politico virtuoso, l'affermazione di ieri suona come la constatazione dell'impossibilità del dialogo. L'ultima condanna agli arresti domiciliari impartita a San Suu Kyi ha avuto come pretesto l'intrusione in casa sua di uno squinter-

nato cittadino americano ed è stata decisiva per impedirle la partecipazione al processo elettorale: la condanna scade sabato prossimo, i termini sono stati calcolati su misura del voto. Per l'amministrazione Obama che aveva attivato contatti ad alto livello per risolvere l'incidente, uno schiaffo.

«UNA DOMENICA QUALUNQUE»

La diplomazia occidentale non si fa nessuna illusione sulla genuinità del processo elettorale. Assenti gli osservatori internazionali se non rappresentanti di Paesi asiatici amici, chiusi i confini ai giornalisti stranieri - un reporter giapponese che tentava di introdursi dalla Thailandia con una mini telecamera è stato arrestato - anche internet in queste giornate a ridosso del voto è andato a singhiozzo. Dall'opposizione arrivano notizie di irregolarità e brogli, urne riempite di schede già compilate, funzionari ai seggi che indicavano cosa votare, persino minacce di licen-

Critiche Ue

Il britannico William Hague: «Risultati noti già prima di votare»

ziamento se non fossero stati scelti i candidati dei partiti pro-giunta.

Secondo fonti diplomatiche l'affluenza ai seggi è stata comunque molto bassa, ben diversa dall'euforia che accompagnò il processo elettorale del 1990, quando Aung San Suu Kyi trionfò per poi vedere annullato l'esito del voto. Stavolta niente file ai seggi, «una domenica qualunque», secondo l'ambasciatore britannico Andrew Heyn.

«Numerosi aspetti di queste elezioni non sono compatibili con gli standard internazionali», chiosa il capo della diplomazia europea Catherine Ashton. Nessuna suspense sui risultati del voto. La radio birmana ieri sera elencava tra i primi eletti alcuni rappresentanti della Forza democratica nazionale, nata da una frazione del partito di Suu Kyi contraria al boicottaggio e destinata nelle cose a rappresentare la foglia di fico della farsa elettorale. Per i dati definitivi ci vorranno giorni, ma l'esito è scontato. Per il ministro degli Esteri britannico William Hague i risultati «già si sapevano» prima di andare al voto. ♦

→ **La denuncia** di una Ong che si occupa di infanzia: censiti 38 casi di attacchi violenti su minori

→ **Le storie** Mohammed arrestato per aver lanciato sassi. Picchiato dagli agenti «confessa»

Bambini palestinesi uccisi e abusati

Rapporto shock sui coloni israeliani

Pestaggi, attacchi armati, abusi sessuali. È agghiacciante il quadro tracciato dall'Ong Defence for Children. Il rapporto prende in esame il biennio 2008-2010. Almeno 38 casi di violenza. Tre bimbi uccisi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

I palestinesi come Nemici mortali. E non importa se il nemico è un ragazzo o un bambino. Vanno colpiti, se possibile eliminati. Agghiacciante. Documentato. Si moltiplicano le denunce di aggressioni compiute da coloni israeliani contro ragazzi e bambini palestinesi in Cisgiordania. A rivelarlo è un rapporto di Defence for Children International (Dci), un'organizzazione non governativa (ong) che si occupa di diritti umani e tutela dell'infanzia. Nel rapporto, che l'Unità ha potuto visionare in anteprima nella sua interezza, si sottolinea come all'aumento della violenza corrisponda l'impunità pressoché totale dei responsabili.

BIENNIO NERO

Stando al rapporto, che prende in esame la situazione dell'ultimo biennio, dal 2008 sono almeno 38 gli episodi censiti di attacchi violenti perpetrati da coloni contro minorenni palestinesi, con un bilancio di tre ragazzi uccisi e alcune decine di feriti. In 13 circostanze risulta che i coloni abbiano usato anche armi da fuoco, mentre in una minoranza di casi (otto) i fatti si sarebbero svolti sotto gli occhi (e talora con la complicità) di soldati israeliani presenti sul posto. Le aggressioni, a quanto ha potuto accertare l'ong, sono concentrate soprattutto nella zona di Hebron e di Nablus, roccaforti degli insediamenti più militanti inseriti nella galassia dell'ideologia ultranazionalista ebraica. Gli autori del rapporto riferiscono delle preoccupazioni manifestate anche dalle autorità civili o militari israeliani per alcune delle aggressioni più clamorose, ma notano come nessuno dei 38



Un ragazzino palestinese fermato dagli israeliani a Hebron

episodi descritti abbia trovato finora un qualsiasi colpevole condannato in tribunale.

Un ragazzo di quindici anni, Mohammed, e suo fratello Bilal, di un anno maggiore, sono stati arrestati a casa loro alle due di notte. Decine di poliziotti erano andati a cercarli, col viso coperto e nascosti tutt'intorno alla casa. Mohammed, dopo essere stato minacciato e picchiato per quattro ore, ha finito per ammettere di essere effettivamente colpevole... colpevole di aver lanciato delle pietre contro i cani dei coloni ebrei insediati dall'altra parte della strada. È stato per questo condannato a sette mesi di prigione. Suo fratello, Bilal, in seguito all'interrogatorio, è stato ricoverato in ospedale per le contusioni interne riportate ed è stato condannato a un anno di prigione per avere lanciato sassi contro le case dei coloni. Un'altra storia emblematica è quella di Mufid Man-

sur, un bambino palestinese di 8 anni che era stato investito, l'8 ottobre, da un colono israeliano mentre lanciava pietre contro la sua auto. Quattro giorni dopo, il bimbo è stato prelevato all'alba dalla sua abitazione di Silwan, quartiere periferico di Gerusalemme Est abitato da arabi, ed è

Le violenze sessuali

Sono il 4% dei casi
Per i colpevoli
completa impunità

stato impedito al padre di accompagnarlo in commissariato. Mufid era stato investito nei giorni scorsi mentre colpiva con delle pietre l'auto di David Beerli, leader di un'organizzazione di estrema destra israeliana, il quale dopo l'incidente è stato fermato e poi rilasciato dalla polizia. Il colono si è giustificato sostenendo di

aver investito il bimbo involontariamente, per cercare di sfuggire alla sassaiola di alcuni ragazzini contro la sua vettura. Il padre del bambino aveva invece detto che il bambino non aveva fatto in tempo a scansarsi dalla strada mentre l'auto procedeva ad alta velocità.

CENTO CASI

Solo nel 2009, Dci ha investigato su 100 dichiarazioni sotto giuramento rilasciate da bambini palestinesi: il 97% dei bambini hanno dichiarato di avere avuto le mani legate durante gli interrogatori; il 92% hanno detto che avevano gli occhi bendati o che era stato messo loro un cappuccio nero; l'81% hanno detto di essere stati forzati a confessare; - 69% hanno detto di essere stati picchiati e di aver ricevuto dei calci; il 65% che erano stati arrestati tra la mezzanotte e le 4 del mattino; il 50% di essere stati insultati; il 49% che erano stati minacciati o avevano tentato di persuaderli; il 32% sono stati obbligati a firmare delle confessioni scritte in ebraico, lingua che essi non comprendevano; il 26% hanno detto che erano stati obbligati a restare in una posizione assai penosa; il 14% hanno detto di essere stati tenuti in isolamento; il 12% sono stati minacciati di abusi sessuali;

E il 4% è stato vittima di abusi sessuali, come quello di stringere loro i testicoli fino alla confessione o di minacciare dei bambini di 13 anni di stupro se avessero rifiutato di confessare «di aver lanciato pietre sulle auto dei coloni israeliani nella Cisgiordania occupata». Nel maggio 2010, Defence for Children International ha chiesto al Rapporteur speciale dell'ONU sulla tortura di aprire un'inchiesta su 14 casi di abusi sessuali dei quali avevano avuto conoscenza e che erano stati commessi da soldati, investigatori e poliziotti dal gennaio 2009 ad aprile 2010. I bambini vittime di questi abusi avevano da 13 a 16 anni ed erano stati arrestati per aver lanciato pietre che non avevano ferito nessuno. ❖

Dopo il saluto a Guglielmo Epifani

Foto di A. CRISTINI



Susanna Camusso al lavoro

La festa è durata poche ore. Il nuovo segretario generale della CGIL Susanna Camusso è già al lavoro, insieme alla segreteria confederale, per preparare la grande manifestazione di sabato 27 novembre a Roma, dal titolo inequivocabile: "Il futuro è dei giovani e del lavoro. Diritti e più democrazia". Un titolo che è una indicazione di programma, quello illustrato da Camusso prima al direttivo il 3 novembre e successivamente il 4 alla festa di saluto a Guglielmo Epifani al teatro Quirino di Roma. Ed è appunto un programma di lavoro duro, difficile, denso di incognite, ma anche di progetti e speranze quello della CGIL. "A domani - ha detto, infatti, ai mille dirigenti della CGIL presenti al Quirino - che è un altro giorno di lavoro, per noi tutti, insieme".

Manifestazione del 27, due riunioni del direttivo da qui a dicembre, una assemblea delle camere del lavoro di tutta Italia, il negoziato con gli imprenditori insieme a Cisl e Uil, per una sorta di patto anticrisi con tante richieste comuni da rivolgere al governo, la vicenda Fiat e le tante crisi aziendali, una crisi che continua a produrre effetti devastanti sull'occupazione, sulla stessa sicurezza del la-

voro. E poi ancora: il dibattito su una possibile riforma della contrattazione, la difesa a tutti i livelli dei diritti e delle tutele, delle regole contro le deroghe, contro gli accordi separati; la ripresa del filo del dialogo con Cisl e Uil, a cominciare dai contenuti di una legge sulla democrazia e della rappresentanza. Tutto ciò, mentre la bufera che investe il ceto politico, in particolare la maggioranza, privano di interlocutori il sindacato. Un governo che si occupa solo dei casi personali del premier sen-

za dare alcuna risposta al paese, alle famiglie, ai lavoratori, ai giovani, ai pensionati. Un'opposizione che cerca faticosamente di uscire dall'attuale frantumazione. Sono tutti temi, e molti altri non ne abbiamo citati (fisco, immigrazione, disuguaglianze sociali, ad esempio) che farebbero tremare le vene ai polsi di chiunque. Di certo, non a Susanna Camusso, che ha detto di essere consapevole delle difficoltà e ha ringraziato Guglielmo Epifani, che passa alla guida della Fondazione di

studi e ricerche intitolata a Bruno Trentin, per avergli consegnato una CGIL dalla "schiena dritta", in grado di continuare le battaglie del segretario che lascia e dei suoi predecessori. Quasi sei milioni di iscritti, altri milioni di simpatizzanti che si sono accostati negli ultimi anni alla confederazione, migliaia di quadri e di dirigenti che, pur in un sano pluralismo, si mobilitano compattamente attorno a valori condivisi. Buon lavoro, Susanna. ♦

Fiat Pomigliano/Cassa integrazione in deroga

Ancora un accordo separato

È negativo il giudizio della Fiom CGIL sull'accordo separato firmato dalla Fiat e dagli altri sindacati sulla cassa integrazione in deroga nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. In una conferenza stampa, il segretario nazionale Fiom Giorgio Airaudò ha detto che l'intesa, che riguarda quasi cinquemila lavoratori, contraddice l'accordo siglato a giugno, che prevedeva la cassa integrazione straordinaria per due anni a fronte degli investimenti per produrre la nuova Panda. La Fiom non ha firmato la cassa in deroga - ha rilevato Airaudò - perché non è vincolata ad alcun piano aziendale "in quanto non ci sono garanzie occupazionali sufficienti". Secondo Airaudò, la Fiat ha a disposizione altri strumenti, "anche perché l'azienda, su sollecitazione di Sacconi,

ha confermato che sta avviando gli investimenti, e quindi si poteva evitare la cassa in deroga. Le garanzie fornite non sono sufficienti, perché la Fiat ha detto che intende partire con la Newco2. Per la Fiom, inoltre, non è stato detto esplicitamente cosa accadrà dopo gli otto mesi previsti per la cig in deroga e in relazione al passaggio di tutti i lavoratori alla nuova società. Secondo Airaudò, "c'è la possibilità di un 'bad company', come nel caso dell'Alitalia, e quindi che non venga garantito il passaggio di tutti i lavoratori". "Ci troviamo di fronte ad un caso clamoroso - ha aggiunto il sindacalista - non so se consentito dal Codice civile e dalle leggi italiane, che, se uno vuole, può cambiare azienda, condizioni, e forse anche il contratto, modificando la ragione sociale". ♦

Sindacato

SCOMPARSO ROCCELLA,
CORDOGLIO DELLA CGIL

La segreteria nazionale della CGIL esprime profondo dolore per la scomparsa del Professor Massimo Roccella. In una nota, la CGIL saluta il "maestro di diritto di generazioni di giovani studiosi, uomo di cultura, intellettuale della sinistra, da lunga data collaboratore della CGIL, autorevole componente della Consulta giuridica della confederazione e del comitato direttivo della Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale".

"Roccella - ricorda la nota - ha speso la sua troppo breve vita ed il suo impegno nelle battaglie in difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, nel dibattito di politica del diritto e in quello accademico e scientifico. La CGIL - conclude il comunicato - lo ricorda con riconoscenza e affetto ed è vicina ai suoi familiari in questo momento così triste". ❖

Fulvio Fammoni, c'è più cassa straordinaria e in deroga
La crisi economica si ripercuote negativamente sul lavoro

Cig, peggiora la qualità

La qualità del ricorso alla cassa integrazione peggiora radicalmente. Dai dati resi noti dall'Inps, se ad ottobre le ore richieste di cassa hanno registrato una lenta diminuzione rispetto a settembre scorso (-2,3 per cento), su base annua continuano ad aumentare del 3,8 per cento. Inoltre, una crescita consistente rispetto a settembre 2009, si è registrata per gli interventi straordinari e per quelli in deroga, aumentati rispettivamente del 101,1 e del 107,7 per cento. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, per quanto concer-

ne il confronto tendenziale, i valori cumulati (gennaio - ottobre) danno nel 2010 un totale di 1.026,4 milioni di ore autorizzate, contro i 712 del 2009 (+44,1 per cento). La cig è calata del 36,9 per cento, la cigs è cresciuta del 159,6 per cento, la cigd è aumentata del 295,9. "Più straordinaria e più deroga", evidenzia il segretario confederale CGIL Fulvio Fammoni; dati che secondo il dirigente sindacale sono significativi nel rappresentare le ripercussioni economiche e sociali che si avranno sul 2011. In sostanza, sottolinea Fammoni "registriamo più ore autorizzate, più ore effettivamente utilizzate rispetto al

2009, peggior qualità nell'uso della cassa: questi i dati effettivi". Ad ottobre, continua il dirigente sindacale, "si è superato il miliardo di ore di cassa integrazione autorizzate: sono già 100 milioni in più di tutto il 2009 e mancano ancora 2 mesi. Il ricorso alla cassa continua ad aumentare e aumenta esponenzialmente la richiesta di deroga che il prossimo 31 dicembre finisce". "Qualsiasi accordo - conclude il segretario confederale CGIL - necessita di sapere se la cassa in deroga avrà continuità e l'incertezza rischia di lasciare a casa tante persone". ❖

Servizio pubblico/La protesta del sindacato

Rai, il 10 dicembre sciopero
contro il piano industriale

Il 10 dicembre sarà sciopero alla Rai. È la conclusione della lettera aperta dei sindacati al presidente Zavoli, dove si ricordano i motivi che hanno spinto all'azione di lotta, dopo un'infruttuosa trattativa sul piano industriale con i vertici aziendali, che hanno ribadito di voler procedere a tagli, esternalizzazioni, blocco dei salari, cessioni di asset strategici: in sintesi, quasi l'intero valore dello sbilanciamento economico, calcolabile in 100 milioni in 2 anni, che in tal modo peserà sulle spalle dei lavoratori Rai, denunciano le sigle (tutte tranne la Cisl). "Siamo disponibili a fare la nostra parte - dicono Slc CGIL, Uilcom Uil, Ugl telecomunicazioni, Snater, Libersind Confsal -, solo però definendo il ritiro di processi di riduzione del perimetro produttivo e aziendale e concludendo un patto tra vertice, dirigenti, giornalisti, operai, impiegati e quadri per salvare la Rai dalla crisi economica e dal declino". Tra le situazioni da sanare, il blocco del turnover, pratica assai utilizzata dall'azienda, che ha prodotto perdita di professionalità, ruoli e competenze. "Tale comportamento - rilevano i sindacati - ha regalato la realizzazione di produzioni pregiate all'esterno, appaltate quasi esclusivamente a grandi società di produzione, distorcendo anche la missione d'incentivazione di produzioni indipendenti e/o culturali, prevista dal contratto di servizio e dalla

legge. Si può migliorare l'organizzazione del lavoro, ma questo non modifica la realtà, cioè che il lavoro interno costa nettamente meno di appalti e gestioni esterne, quasi sempre figlie di scambi e interessi specifici". Le sigle ricordano a Zavoli l'abnegazione dei lavoratori, tra cui i 600 dipendenti di RaiWay che "con le loro capacità sono riusciti a riconvertire la più grande rete trasmittente del paese da analogica a digitale terrestre,

riducendo i costi esterni di 10 milioni nel 2009. A fronte di ciò, il cda ipotizza per quel settore strategico una valorizzazione che non è altro che la cessione a un operatore esterno. Se l'informazione s'impegnasse a raccontare questa Rai, tra cui 3.000 precari, molti da 20 anni in azienda, gli utenti non avrebbero una visione adulterata del lavoro e saprebbero distinguere le negatività dalle positività del servizio pubblico". ❖

L'INCIDENTE DI PADERNO

"Il ripetersi di incidenti mortali richiama sempre di più la responsabilità di tutti, a partire dal governo, per una più intensa attività di azione, di prevenzione ma anche di repressione". Lo afferma il segretario confederale della CGIL, Vincenzo Scudiere, in merito all'esplosione avvenuta presso l'azienda di smaltimento rifiuti di Paderno Dugnano in provincia di Milano. "L'incidente - aggiunge Scudiere - ripropone il problema della sicurezza degli impianti che non può essere scoperta sempre e solo a disastro avvenuto". Contiamo adesso sulla rapidità della magistratura a fare piena luce sulla vicenda - conclude Scudiere - e a colpire i colpevoli". ❖

Una campagna CGIL, Nidil e Inca

Atipici, una pensione da fame

Per i giovani atipici la pensione sarà da fame. La sorte che attende un milione e mezzo di parasubordinati è davvero preoccupante: il trattamento non supererà il 60 per cento dell'ultimo reddito, ma per tanti scenderà fino al 36. A porre il problema all'attenzione generale è la campagna lanciata da Nidil CGIL, Inca e Dipartimento politiche giovanili, che organizzano per l'intero mese di novembre presidi davanti alle sedi Inps di tutta Italia (il primo si è tenuto a Roma il 28 ottobre scorso), con esperti del sindacato a disposizione dei lavoratori per calcolare l'ammontare futuro della pensione. "I parasubordinati, se restano tali, percepiranno un trattamento ridicolo, per

molti addirittura al di sotto dell'assegno sociale" spiega Filomena Trizio, segretaria generale di Nidil: "Lo stesso presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nei giorni scorsi ha detto, in maniera quasi provocatoria, che se il suo Istituto rivelasse ai parasubordinati le proiezioni sulle loro pensioni si rischierebbe un sommovimento sociale". Una battaglia che Nidil sta conducendo fin dall'anno scorso, con una petizione che ha già raccolto oltre 30 mila firme. Il sindacato chiede anzitutto la revisione dei coefficienti di calcolo, affinché la pensione sia pari almeno al 60 per cento delle ultime retribuzioni, e l'aumento sia dei versamenti pensionistici sia dei salari dei parasubordinati (agganciando i loro

compensi ai minimi dei contratti nazionali di riferimento). Va poi resa obbligatoria, e innalzata dal 4 al 18 per cento, la rivalsa previdenziale per i lavoratori con partita Iva iscritti alla gestione separata, e va previsto per legge un costo aggiuntivo del 4 per cento (a carico delle imprese) per l'utilizzo di lavoro parasubordinato, da destinare all'aggiornamento professionale e alla pensione integrativa. Infine, Nidil chiede che ai parasubordinati sia data la possibilità di accumulare tutti i contributi presenti in qualsiasi gestione pensionistica, e che siano previste forme di sostegno per i periodi di non lavoro, col conseguente riconoscimento dei contributi figurativi. ❖

Territorio

La protesta della CGIL e della Fiom di Bergamo contro l'annuncio del trasferimento all'estero
Una fonderia storica che occupa 117 lavoratori, 21 a Presezzo e 96 a Lenna

No alla chiusura della Valbrem

Non è una fabbrica qualsiasi in un territorio qualsiasi. È l'ultimo presidio industriale in cima a una valle, la Brembana, che da anni vede chiudere stabilimenti, dileguarsi imprenditori, ridursi al lumicino ogni possibilità di trovare lavoro. La Valbrem è una fonderia che occupa 117 lavoratori, 21 nel sito di Presezzo, le altre 96 persone nello stabilimento di Lenna, a un passo dalle montagne. Il 18 ottobre è arrivato, davvero non previsto, l'annuncio della chiusura. E subito l'avvio della procedura di mobilità per tutti i dipendenti. Dopo la



Foto di R. DE PASCALE

fine della cassa integrazione straordinaria e in vista della conclusione di quella in deroga, la multinazionale svizzera Ronal fa le valigie. Forse la produzione sarà trasferita in Messico o in Europa dell'Est, ancora non si sa. Ai 117 che restano in valle, del resto, interessa poco la destinazione. Lo scorso anno l'azienda aveva sottoscritto con il sindacato un processo di ristrutturazione che coinvolgeva i 160 lavoratori allora in forza, ma con cui si garantiva comunque il mantenimento dei siti produttivi di Presezzo e Lenna. "Ora invece si annuncia il completo disimpegno della Ronal dalla provincia – commenta Margherita Dozzi, della Fiom –. Ci opporremo alla chiusura di questi stabilimenti, perché siamo stanchi di vedere multinazionali che fanno profitti sul territorio e che poi spariscono quando le difficoltà aumentano. La chiusura, tra l'altro, andrebbe a colpire una zona già seriamente in difficoltà e sulla via della desertificazione industriale completa". Il giorno dell'annuncio della chiusura sono state proclamate 24 ore di sciopero (le ultime 8 si svolgono il 9 novembre). "Chiederemo anche nella sede provinciale – conclude Dozzi – il ritiro della procedura di mobilità e la proroga della cassa integrazione in deroga per altri 4 mesi (scadrebbe il 26 novembre, ndr), in modo da discutere serenamente di un altro piano industriale".

FRANCESCA GHIRARDELLI

Liguria

Crisi, dieci anni per uscirne

Dieci anni: è il tempo che servirà alla Liguria per uscire dalla crisi. La stima viene da Bruno Spagnoletti, responsabile dell'ufficio economico della CGIL regionale. "Non si tratta di catastrofismo – spiega Spagnoletti –, ma di considerazioni che si basano su dati oggettivi. La Liguria è entrata più tardi nella crisi e probabilmente ne uscirà più lentamente e meno bene delle altre regioni del Nord-Ovest". I dati sono piuttosto chiari: il Pil regionale, allo 0,7 per cento, è il più basso a livello nazionale (1,2 per cento), mentre l'industria, motore e volano per gli altri settori economici, scende ancora: il comparto si sta progressivamente marginalizzando, con un risicato 11 per cento, seguito a ruota dall'edilizia, dove gli investimenti sono fermi da almeno tre anni. Non solo: a differenza degli anni passati, si assiste a processi nuovi, che coinvolgono realtà sinora non toccate dalla crisi, come il trasporto pubblico locale o i settori della cultura e della conoscenza. Il tutto si ripercuote sulla quotidianità delle famiglie, con la contrazione dei consumi alimentari.

Anche i dati sul lavoro non lasciano spazio a interpretazioni: i disoccupati hanno raggiunto quota 38.000 e rispetto a prima della crisi, raffrontando il settembre 2008 con il settembre 2010, si calcola che in Liguria si siano persi 21.000 posti, distribuiti piuttosto equamente tra lavoro dipendente e autonomo. Le aziende

che hanno usufruito della cassa integrazione sono circa 1.300, la maggior parte delle quali (1.059) in deroga, 40 in straordinaria e le restanti 200 circa in ordinaria.

"A differenza della cigs e della cassa ordinaria – osserva ancora Spagnoletti –, che in linea con il resto del paese sono diminuite, in Liguria si è assistito a un'impennata della deroga, che cresce in forme esponenziali, registrando un aumento di 3 milioni e 429.929 ore e una variazione percentuale del

208,6 per cento". Ma è comunque sulle prospettive occupazionali che gli effetti della crisi si manifestano nella maniera più preoccupante.

"Leggendo e interpretando i dati – continua Spagnoletti –, le poche future assunzioni vedranno la predominanza di contratti a tempo determinato, con una percentuale del 65,2 per cento, il 5,2 per cento di apprendistato e solo il 27,9 per cento a tempo indeterminato".

GIOVANNA CERESETO

Calabria

Marlane, i giudici decidono

Quasi mille chilometri separano Praia a Mare, in provincia di Cosenza, da Valdagno, nel Vicentino. I due centri non hanno niente in comune, a parte il marchio Marzotto. Il gruppo tessile ha in Veneto il suo quartier generale e nel paesino di 6.800 anime, affacciato sul Mar Tirreno, la proprietà di una fabbrica dismessa.

La Marlane ha chiuso i battenti nel 2005, ma non i conti con la Marzotto, che l'aveva acquisita dall'Eni nel 1987 e che oggi potrebbe essere portata sul banco degli imputati a rispondere di omicidio colposo plurimo e disastro ambientale. Non è ancora certo se e dove si farà il processo. In questi giorni, dopo un anno dalla chiusura delle indagini condotte dalla Procura di

Paola (Cosenza), è in corso l'udienza preliminare per decidere sul rinvio a giudizio di 14 persone, tra dirigenti del gruppo (tra cui Pietro Marzotto, presidente dall'82 al '98) ed ex responsabili della Marlane (fra questi anche l'attuale sindaco di Praia, Carlo Lomona) avvicendatisi dagli anni Sessanta al '95. I legali della difesa, sollevando un'eccezione d'incompetenza territoriale relativa alla sede legale del gruppo, hanno chiesto di spostare il procedimento da Paola a Vicenza.

Nello stabilimento calabrese, secondo l'accusa, l'azienda è stata carente rispetto alle misure di sicurezza contro il rischio di tossicità di alcuni agenti chimici utilizzati nel processo di lavorazione. Questa lacuna, insieme alla presenza di amianto nei freni dei vecchi

telai, avrebbe causato l'insorgenza di tumori e la morte di diversi ex operai. Sarebbero un centinaio i lavoratori ammalatisi, di cui almeno 40 deceduti a partire dagli anni Novanta. Ma la Marzotto potrebbe dover difendersi anche dall'imputazione di disastro ambientale: l'area intorno alla Marlane è inquinata. Rilievi del suolo, disposti nell'ambito dell'inchiesta, già nel 2006 avevano evidenziato il superamento dei valori di concentrazione di cromo esavalente, zinco, rame e piombo. "La CGIL – spiega Franco Mazza, segretario della Filctem comprensoriale – ha chiesto di costituirsi parte civile al processo, nell'intento di capire meglio cosa sia successo in quegli anni".

GRAZIA MANTELLA

SPI CGIL

Iniziativa dei pensionati per giustizia e dignità

CGIL

SPI

— Ancora una volta in piazza, ancora una volta a manifestare per chiedere uguaglianza, giustizia, dignità per le persone. Gli anziani, le pensionate e i pensionati della CGIL, sono ancora una volta in piazza per difendere la dignità delle persone, per rivendicare soluzioni immediate alle difficoltà drammatiche che affrontano quotidianamente per i redditi, sia per le condizioni di vita e di assistenza sanitaria, sempre più precarie e onerose. Dall'8 al 17 novembre lo Spi CGIL sarà di nuovo protagonista di una settimana di lotta e mobilitazione per rendere visibile a tutti il popolo invisibile, quello che giornali e televisioni non mostrano mai, il popolo che cerca lavoro, che si aggira nei mercati alla ricerca degli scarti alimentari, quello che soffre nelle corsie di ospedale o nelle strutture assistenziali, dove sono ricoverate le persone non autosufficienti, quelle più fragili e indifese.

Difendere il lavoro come valore, il salario e il potere d'acquisto delle pensioni, rappresenta due volti della stessa medaglia. Oggi i più deboli nel nostro paese sono i giovani, gli anziani, i lavoratori sempre meno tutelati, con un futuro incerto tra precarietà e mancanza di servizi alla persona, difesa della salute nei luoghi di lavoro e protezione dei malati non autosufficienti. In questo paese è ora di essere uniti, guai a chi vuol dividere i giovani dagli anziani, i lavoratori dai pensionati, gli immigrati dai precari. Un paese dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 26,4 per cento e dove le pensioni sotto i 1.000 euro rappresentano il 72 per cento del totale. Il nostro impegno farà da premessa alla grande manifestazione del 27 Novembre, indetta dalla CGIL, con la quale si vogliono riportare al centro della politica nazionale i temi del lavoro, del welfare, l'esigibilità e la tutela dei diritti, a cominciare da quello allo studio e al lavoro, contro la povertà e le disuguaglianze. Per farci sentire, forse c'è bisogno di alzare il tono della voce, insieme al mondo del lavoro possiamo farlo. Dobbiamo sconfiggere quella destra che ha fatto tanti danni e ha colpito solo le persone più povere, che ha posticipato la pensione di un anno, che ha mandato a casa migliaia di precari nella scuola, che ha tagliato risorse per comuni e regioni, aumentando, di fatto, ticket e diminuendo prestazioni sanitarie e posti letto negli ospedali. La nostra azione sul territorio è costante, mirata alla negoziazione sociale. Negoziare in tempi di crisi può sembrare un controsenso, crediamo sia il solo per creare consenso, offrendo e cercando collaborazioni e alleanze. Tutti insieme dobbiamo chiedere un'Italia diversa, più giusta. Tutti insieme dobbiamo riappropriarci del nostro tempo e del nostro futuro, un futuro senza età, senza discriminazioni, senza ingiustizie, un futuro che ci consegna un'Italia più giusta, dove studio ricerca, lavoro, assistenza, rappresentino i cardini del paese.

ENRICO CARDILE

RESPONSABILE UFFICIO STAMPA SPI CGIL

INCA CGIL

Invalità civile: Brunetta ai patronati

INCA

— È trascorso quasi un anno dall'introduzione della nuova procedura telematica per la presentazione delle domande di invalidità civile e la situazione è ancora caotica, nonostante le dichiarazioni rassicuranti del presidente dell'Inps. Il ministro Brunetta chiede ora la collaborazione dei patronati

per verificare come sono andate le cose nel 2009 e poter fare un confronto tra il vecchio sistema di inoltro cartaceo delle domande e il nuovo sistema telematico. Il ministero dichiara di voler valutare il grado di efficienza della pubblica amministrazione e i suoi tempi di risposta alle esigenze dei cittadini attraverso il progetto "Misurazione degli oneri amministrativi in materia di prestazioni per la disabilità", con il quale si propone di ridurre l'onere burocratico misurato in tempi e costi sostenuti dai cittadini richiedenti l'accertamento sanitario, le prestazioni economiche di invalidità civile, il riconoscimento di handicap e disabilità.

Il ministero chiede ai patronati di somministrare ad alcune centinaia di cittadini che si sono rivolti ai loro uffici un complesso questionario per conoscere, nel dettaglio, quali sono state le difficoltà burocratiche incontrate e quali gli oneri pagati per poter presentare le domande di invalidità/disabilità. Inca, Inas, Ital e Acli hanno accolto la richiesta di collaborazione avanzata dal Ministero della Funzione pubblica sottolineando che l'atteggiamento del ministero nei confronti dei patronati deve cambiare; che il loro ruolo sociale deve essere riconosciuto; che va eliminata la loro esclusione dal progetto "Reti amiche", realizzato per iniziativa dello stesso ministero. La giusta valorizzazione dei patronati potrebbe favorire la loro collaborazione anche per altre campagne che agevolino l'accesso ai diritti da parte dei cittadini, troppo spesso vittime di una burocrazia pesante, costruita sul moltiplicarsi degli adempimenti e su norme sempre più restrittive e di difficile comprensione.

Se si vuole realizzare la "semplificazione", le verifiche vanno estese ad altri ambiti della pubblica amministrazione; la partecipazione dei patronati potrebbe contribuire ad accorciare le distanze tra il cittadino e l'amministrazione pubblica.

LUIGINA DE SANTIS

PRESIDENZA INCA

CGIL

SISTEMA SERVIZI

CAAF

Ancora sulla rateazione del pagamento del canone Rai

CGIL
sistema servizi

— I titolari di reddito da pensione di importo complessivo annuo non superiore a 18.000 euro possono pagare il canone Rai in un massimo di 11 rate chiedendo all'Ente pensionistico di trattenere dalla pensione il corrispettivo del canone dovuto. Lo dispone l'art. 38 del dl 78/2010.

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, con provvedimento n. 133.729 del 29 settembre 2010, precisa che:

1. la pensione, dalla quale si chiede di prelevare l'importo del canone, deve essere di importo mensile tale da con-

sentire il recupero del canone annuale;

2. quello che va confrontato con il limite di 18.000 euro è l'importo complessivo annuo lordo della pensione o delle pensioni percepito nel corso dell'anno precedente quello per il quale si chiede la rateazione. Per i soggetti che non erano titolari di pensione nell'anno precedente a quello della richiesta, la verifica va effettuata rapportando ad anno (cioè moltiplicando per 13) l'importo della rata mensile percepita al momento di presentazione della domanda;

3. ai fini sia della verifica del limite che dell'effettuazione delle trattenute, vanno considerate tutte le pensioni, compresi i trattamenti di tipo assistenziale. Si ritiene utile precisare che il limite di 18.000 euro è riferito al solo richiedente ed esclusivamente al suo reddito da pensione: quindi non si deve tener conto in nessun caso del reddito da lavoro o di altra fonte eventualmente posseduto dal richiedente, qualunque sia il suo ammontare, né del reddito del coniuge o di altri familiari.

Modalità di attivazione del pagamen-

to rateale e della trattenuta sulla pensione. La richiesta di pagamento rateale mediante trattenuta sulla pensione deve essere presentata all'Ente pensionistico entro il 15 novembre e rinnovata ogni anno.

L'accoglimento o meno della richiesta deve essere comunicato al richiedente entro il 15 gennaio di ciascun anno, in tempo perché possa eventualmente provvedere con mezzi propri al pagamento del canone entro il termine stabilito (31 gennaio).

STEFANIA TROMBETTI

CONSORZIO NAZIONALE CAAF CGIL

→ **Amministrative** Con il 10% delle schede scrutinate il partito socialista avanti in 8 regioni su 13
→ **I tagli nell'urna** Sotto esame la politica di sacrifici forzati per evitare la bancarotta al Paese

Al voto la Grecia dell'austerità: Pasok in testa Papandreou spera

Ha scommesso sulle amministrative come un referendum sulla politica di austerità, minacciando il voto anticipato. Il premier greco Papandreou potrebbe aver vinto la sfida: Pasok in testa secondo i primi dati.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Non sono incollato alla poltrona. Mi interessa solo lottare per il mio Paese. Tocca ai cittadini decidere a chi dare la fiducia per governare». L'ha messa così il primo ministro greco George Papandreou, infischiosene del leader dell'opposizione che l'ha accusato di voler ricattare gli elettori, e se i primi risultati saranno confermati ha vinto la scommessa. La Grecia ieri ha votato per le amministrative, in quello che il governo socialista ha trasformato in un referendum sulla forzata politica di austerità dettata dalla crisi e dai termini del salvataggio concordato con il Fondo monetario internazionale e la Ue: 110 miliardi di euro, costati lacrime e sangue a pensionati, dipendenti pubblici e contribuenti. Papandreou era stato esplicito: una sconfitta per il Pasok, o anche una vittoria troppo sul filo, sarebbe stata l'anticamera delle elezioni anticipate. «I cittadini decideranno se restare saldi sulla strada della salvezza o se tornare indietro al declino e alla bancarotta». L'azzardo sembrerebbe riuscito: stando ai primi dati il Pasok avrebbe vinto nell'importante regione dell'Attica e sarebbe in vantaggio in 8 regioni su 13. Il partito socialista avrebbe dunque quei 4-5 punti di vantaggio sull'opposizione considerati cruciali.

Il premier socialista, eletto appena 13 mesi fa su un programma di riforme per rafforzare il welfare e poi costretto dalla voragine nei con-

ti a tagliare con la mannaia la spesa pubblica, si è giocato il tutto per tutto, anche se poteva contare in parlamento su una larga maggioranza.

I sondaggi non erano particolarmente incoraggianti per il Pasok, che rischiava di perdere l'Attica, la regione più densamente popolata, dove il partito è stato sfidato da un ex socialista, espulso per la sua opposizione alle misure di austerità, Yannis Dimaras. Nella maggior parte delle sfide non sono attesi vincitori dal primo turno e bisognerà attendere il ballottaggio del 14 novembre. Ma la risposta politica sollecitata dal premier non avrà bisogno di un secondo turno.

Test nazionale

Il governo puntava a 4 punti di vantaggio sui conservatori

Papandreou non ha fissato una soglia da raggiungere per definire come una sconfitta il risultato delle amministrative, una vaghezza che gli consente un maggior margine di azione. Secondo diversi commentatori, il premier avrebbe voluto un vantaggio del 4-5% sul maggior partito d'opposizione, Nea Demokratia. Ed è esattamente su questa linea che si sarebbe attestato il Pasok.

«UN BLUFF»

Il leader conservatore Antonis Samaras ha criticato Papandreou accusandolo di aver bluffato, per spingere l'elettorato a firmare una cambiale in bianco per il governo, pur di evitare un nuovo voto. «La gente deve sapere che se non manda un messaggio al governo, questo incoraggerà nuovi tagli, più austerità, disoccupazione e la chiusura di attività».

Più che un bluff, per gli osservatori internazionali e gli analisti la parti-



Il premier George Papandreou ieri al seggio

IRAQ

Accordo per governo di coalizione Al Maliki premier

A 8 mesi esatti dalle elezioni i partiti iracheni avrebbero raggiunto un accordo per formare un governo di coalizione con lo sciita Nuri al Maliki confermato come premier. Lo ha reso ieri noto il portavoce dell'esecutivo, Ali al-Dabbagh. In base all'intesa raggiunta il premier ha ottenuto l'appoggio del partito del rivale Yad Allawi che incassa la guida del Parlamento. Jalal Talabani è stato confermato capo dello Stato.

ta di Papandreou ha rischiato di rivelarsi un azzardo, pericoloso nella precaria stabilità della Grecia. «È una strategia rischiosa e non era necessaria - commentava ieri un economista della DekaBank, Andreas Scheuerle -. Pagherà bene se il gioco riesce. Altrimenti si aprirà il dibattito sulla sostenibilità della politica di austerità».

Le stesse perplessità anche davanti ai seggi. Tra i delusi del Pasok pronti a cambiare bandiera, ci sono anche quelli che continuano a votare socialista. «Non voglio nuove elezioni - dice un pensionato -. Stanno tagliando le nostre pensioni e poi sprecano il denaro con un voto anticipato?».

Foto di Pantelis Saitas/Epa-Ansa

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Internet Explorer si emancipa «Liberare la bellezza del Web»

Microsoft ha mostrato l'attesa versione 9 del più diffuso fra i browser per la navigazione nella Rete. Interfaccia semplificata con la possibilità di sfruttare al meglio Windows 7 e la potenza dei nuovi pc

L'anteprima

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Browser: lo usiamo un po' tutti, anche se spesso più che un programma viene considerato una sorta di inerte vetrina digitale, destinata ad accogliere passivamente la miriade di contenuti che transitano ogni giorno per il Web. Ed invece non è affatto così, perché dal browser passa un po' tutto, dalla velocità alla sicurezza, nonché la resa complessiva del computer. Eh sì, perché la visualizzazione delle moderne e ultradinamiche pagine Internet richiede sempre più risorse in termini di hardware e software, sempre che il tutto non sia amministrato con informatica saggezza, appunto, dal nostro browser.

Tutte cose che un colosso quale Microsoft, impegnato a sviluppare il suo Internet Explorer dallo scorso millennio, non può non sapere. Ed è per questo che ci si attende molto dal lancio della versione 9 di quello che resta il browser più diffuso nel mondo, anche perché, oltre a quanto esposto, ad aumentare l'interesse giocano due ulteriori fattori: il recente lancio di Windows 7, e quindi la necessità di rendere Explorer totalmente funzionale al nuovo sistema operativo, oltre che la competizione ormai aperta nel settore, come ben sanno gli acquirenti di un nuovo pc che fra le prime operazioni da affrontare trovano la scelta del browser da utilizzare sulla macchina.

Diciamo subito che Internet Explorer 9, mostrato venerdì scorso



La rinnovata interfaccia di Internet Explorer 9

in Italia nella sua versione beta ed ormai vicino al suo debutto ufficiale, sembra essere all'altezza del compito. In attesa, naturalmente, che il definitivo responso arrivi dalle centinaia di milioni di futuri utilizzatori. Per adesso i feedback ricevuti da Microsoft, dopo che la versione

Quattro elementi cardine
Design essenziale,
velocità, affidabilità
e interoperabilità

beta è stata oggetto di ben 10 milioni di download, sono per lo più positivi, riconoscendo gli sforzi di sviluppo compiuti.

Il colosso di Redmond, infatti, indica ben quattro direzioni evolutive del browser. Innanzitutto l'interfaccia, resa allo stesso tempo più sparta-

na e funzionale. Ad esempio, parte delle normali attività di selezione delle pagine Web si spostano dalla barra superiore del browser a quella inferiore del desktop, dove si possono trasferire le icone dei link più cliccati ed aprire delle piccole finestre, dove sono presenti ulteriori link per navigare all'interno del sito prescelto. E a dare enfasi al profondo restyling, c'è anche il nome del sito dedicato al nuovo browser: www.labellezzadelweb.it.

Un altro elemento di forte evoluzione sta nelle prestazioni, con la velocità di apertura delle pagine, e l'esecuzione al loro interno di contenuti multimediali, fortemente implementati grazie alla possibilità di sfruttare meglio le risorse della scheda grafica. Un terzo fattore di miglioramento di Explorer 9 risiede poi nella piena integrazione con l'HT-

Diffusione globale
Già dieci milioni i download della versione "beta"

70 i partner, quali MTV, Sky, Ductati, RTL e il Milan calcio, che accompagnano Microsoft Italia nel lancio di Internet Explorer 9.

40 milioni, ovvero il numero degli "utenti unici" che viene raggiunto dai siti dei partner di Microsoft Italia.

600 i siti italiani che sono stati già ottimizzati per offrire la miglior resa con l'utilizzo di Internet Explorer 9.

10 milioni, i download in sole sei settimane della versione "beta" di Internet Explorer 9.

ML 5, il nuovo standard che definisce la struttura e gestisce i contenuti delle pagine Web.

Per ultima, ma non in ordine d'importanza, quella che Microsoft definisce come l'estrema affidabilità del nuovo browser, vale a dire la protezione dell'utente dalle innumerevoli minacce che corrono lungo la Rete. In particolare, ciò ha significato l'integrazione in Explorer 9 di una serie completa di tecnologie per la sicurezza e la riservatezza dei dati.

«Internet Explorer 9 - ha sottolineato Lorenza Poletto, responsabile Windows di Microsoft Italia - segue la strada disegnata da Windows 7 che pone al centro il consumatore. Il browser vuole essere la miglior soluzione possibile alle reali esigenze di sviluppatori e utenti, e proprio per questo ci aspetta ancora un intenso lavoro di ottimizzazione prima di essere pronti al lancio». ♦

Negli Usa corrono le spese on-line

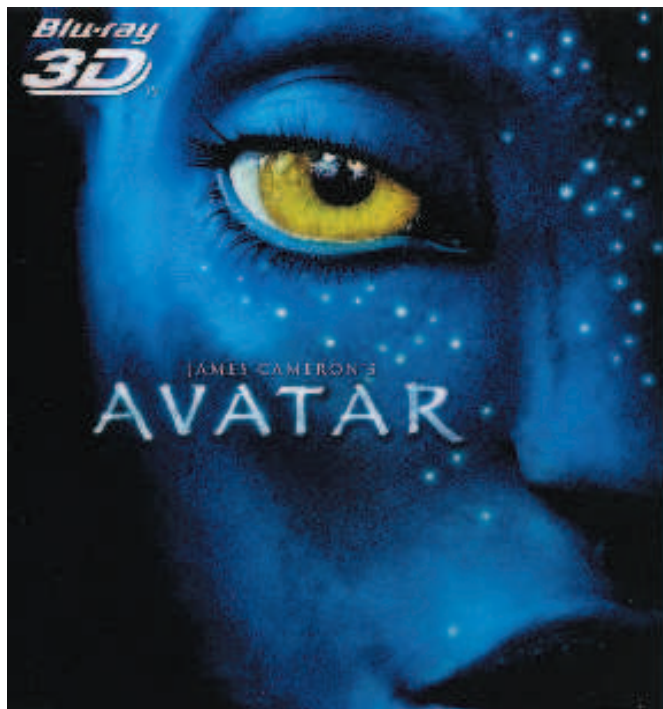
TRIMESTRE ■ Nel terzo trimestre le spese on-line negli Stati Uniti sono aumentate del 9% fino a quota 32,1 miliardi di dollari.

Samsung e Yahoo! per Connected Tv

EUROPA ■ Yahoo! e Samsung hanno annunciato che il servizio "Connected Tv" arriverà in 26 Paesi europei, portando a 39 il totale mondiale.

Applicazioni sul mercato TIM Store

TELECOM ■ TIM Store è il nuovo mercato delle applicazioni, compatibili con i molti sistemi quali Symbian, Android, Windows Phone e BlackBerry.



La cover dell'edizione Blu-ray 3D di Avatar; a destra, la catena hardware Panasonic per la visione tridimensionale: tv, occhiali e lettore

La magia 3D di Avatar entra anche nelle case

Panasonic offre il Blu-ray stereoscopico in bundle con le sue tv. In arrivo pure l'edizione "Extended" del kolossal di Cameron

L'evento

Il massimo. Nel mondo variegato della tecnologia è difficile spendere un'iperbole con certezza. Eppure è quel che accade di fronte alla nuova versione in Blu-ray Disc di Avatar, il capolavoro di James Cameron che è di gran lunga il maggior incasso cinematografico della storia. Se infatti la prima edizione offriva un'eccezionale qualità audio-video, questa aggiunge un'ulteriore e fondamentale caratteristica, ovvero la visione tridimensionale, che poi è stata la modalità prevalente di proiezione dell'opera nelle sale. Adesso, a consentire di vivere in casa la stessa esperienza è Panasonic, il colosso giapponese che offre il disco in questione a tutti gli acquirenti di un televisore al plasma Panasonic Viera della serie GT20 o VT20, quest'ultima caratte-

zzata da quattro tagli disponibili con schermi da 42, 46, 50 e 65 pollici. Un'iniziativa frutto della partnership tra Panasonic e Twentieth Century Fox, la major che per la commercializzazione del disco Blu-ray 3D di Avatar nella grande distribuzione intende invece aspettare, finché il par-

DISPONIBILI ANCHE ALTRI TITOLI

Esigua al lancio delle tv, l'offerta di film 3D si allarga. Fra gli altri sono disponibili, spesso in bundle con le tv, "Alice in Wonderland", "L'Era Glaciale 3", "Dragon Trainer" e "Mostri contro Alieni".

co dei televisori compatibili con la riproduzione tridimensionale assumerà dimensioni più estese.

Siamo orgogliosi di poter offrire

in esclusiva ai nostri clienti - dice Roberto Masserini, responsabile comunicazione di Panasonic Italia - quello che non solo è stato l'evento cinematografico dell'anno, ma ha praticamente "sdoganato" la visione tridimensionale nel mondo. Il fatto di poter riproporre sulla tv le stesse emozioni, con una qualità 3D assolutamente comparabile con quella del cinema, ha una grande importanza. Ci aspettiamo che questa offerta contribuisca in modo significativo all'andamento delle vendite delle nostre tv nel periodo natalizio».

Ed in effetti la visione del Blu-ray stereoscopico, la cui recensione uscirà fra qualche giorno sul Canale Tecnologia de l'Unità, si è rivelata uno spettacolo straordinario. Ammirato in 3D, il magico e selvaggio mondo di Pandora, teatro dell'azione di Avatar, rappresenta senz'altro il punto più alto fin qui raggiunto nel coinvolgimento visivo in ambito domestico. Per i numerosissimi fan del film, che però ancora non dispongono di una catena hardware 3D (oltre che il televisore sono necessari gli occhiali e un lettore Blu-ray apposito) c'è comunque di che consolarsi. Dopo l'enorme successo del primo Blu-ray, Fox lancerà a fine mese un'Extended Version a sei dischi (!) con 16 minuti di scene inedite ed una mole impressionante di contenuti extra.

M.V.

Sul mercato

Il subwoofer REL T5 per esaltare i suoni bassi



Il subwoofer, deputato alla riproduzione dei bassi, è elemento importante di un impianto home-theater. Al riguardo REL presenta il compatto e performante modello "T5", in grado di erogare una potenza di 125W con frequenza da 30 a 120 Hz.

Logitech lancia la prima tastiera ad energia solare



La Logitech Wireless Solar Keyboard K750 è una tastiera a energia solare, spesso solo 7,5 mm, che si autoalimenta anche in ambienti interni. Con la tastiera viene fornita un'applicazione che consente di misurare la quantità di luce necessaria al funzionamento del prodotto.

LG presenta "Hom-bot" l'aspirapolvere robot



LG presenta l'aspirapolvere robot denominato "Hom-bot" che, grazie alla combinazione unica di doppia telecamera e sensori ad ultrasuoni e ad infrarossi, è in grado di farsi strada in ogni angolo del pavimento domestico.

ICONE ROTOLANTI

→ **L'evento** Finalmente è uscita anche in Italia «Life», l'autobiografia del chitarrista degli Stones

→ **Le storie** Un libro superbo, molto più che la storia della band, scritto con ferocia, ironia, tenerezza

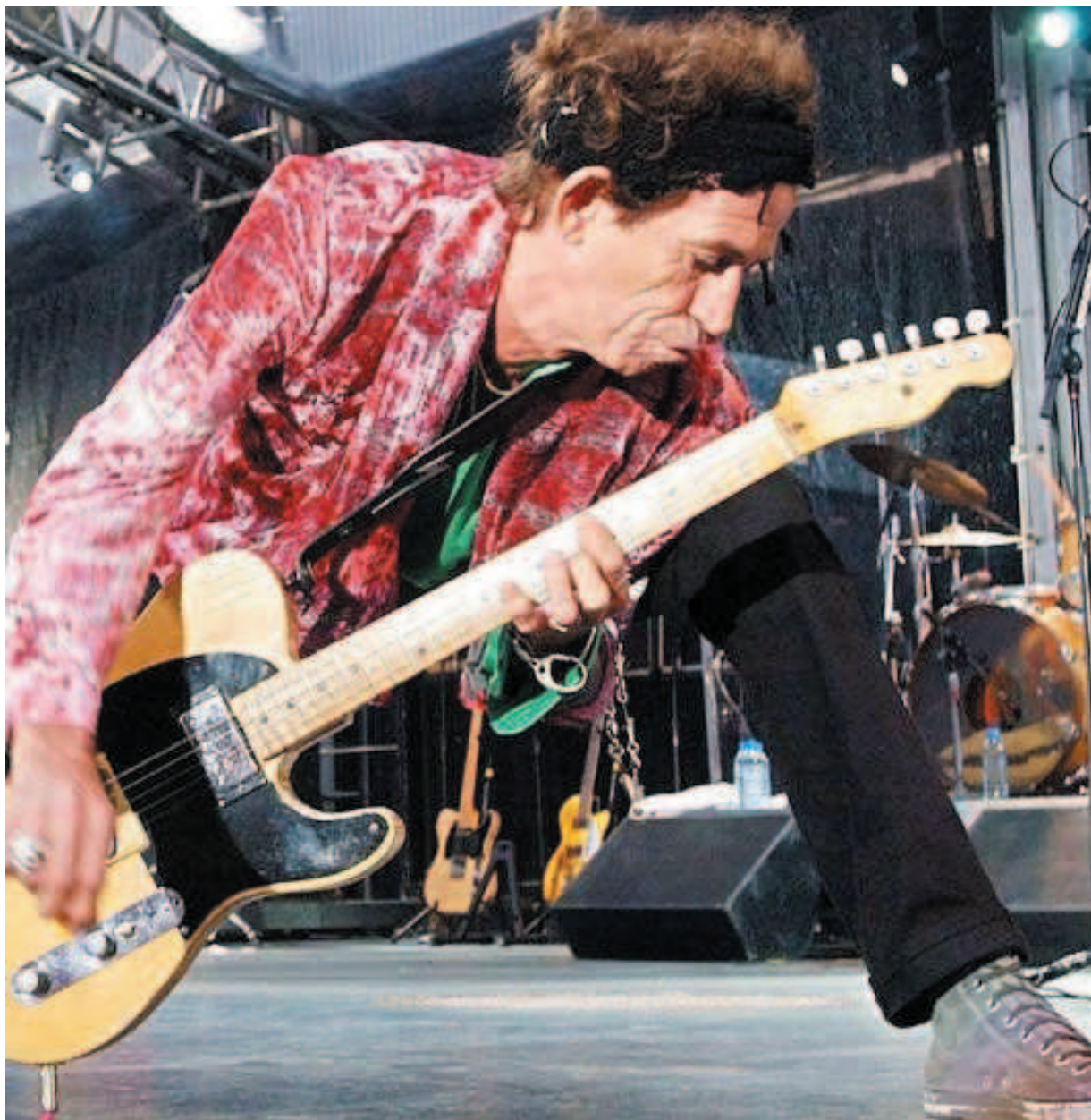
Le pietre di Keith Richards lanciate sulla storia del rock

C'è Jagger, che è ipo-dotato, e c'è Wyman che presero solo perché aveva un meraviglioso amplificatore. Ci sono tutti, in «Life»: che, però, è soprattutto una splendida narrazione di una storia umana fuori dal comune.

ALBERTO CRESPI

Quello che dovrebbe offendersi è Bill Wyman. Non fa una gran figura, nell'autobiografia di Keith Richards lapidariamente intitolata *Life* e appena uscita nei negozi, edita da Feltrinelli. Ma chissà se la «pietra silenziosa» parlerà. Mick Jagger ha già fatto sapere che alcune pagine del libro gli sembrano roba da «vecchia stronza acida». Ma almeno sul piano musicale, Richards spende sul collega ed (ex?) amico parole assai lusinghiere. L'ingresso in scena di Wyman invece è strepitoso. I Rolling Stones sono, agli esordi, Mick, Keith, Brian Jones e Ian Stewart, il tastierista sul quale poi bisognerà dire due parole. Hanno già un tizio che suona il basso, tale Tony Chapman, che a un certo punto dice più o meno «dovreste trovarvi un bassista». Viva l'autocritica! Fanno delle audizioni e si presenta questo tizio già vecchio (Wyman è un classe 1936, ha 7 anni più di Richards e 7 anni, a quell'età, sono una voragine) e dall'assurdo nome di William George Perks (sarà Brian Jones, il dandy del gruppo, a esigere che si trovi un pseudonimo; per la cronaca «perk» è un termine economico, significa «incentivo»).

Insomma, si presenta il futuro Wyman e si porta un amplificatore Vox



Immortale Keith Richards (e la sua Telecaster) sul palco insieme ai Rolling Stones

L'incontro con Jagger

«L'ho incontrato alla stazione, aveva tutti i dischi che Chuck Berry avesse mai inciso»



Uno dei capolavori

«La scrissi nel sonno, *Satisfaction*. Non avevo la minima idea di averla scritta, ma grazie al cielo avevo un piccolo registratore a cassette Philips»

Il re di «Playboy»

«Hugh Hefner, che svitato. Abbiamo lavorato con tanti papponi, dagli infimi a quelli di alto livello. Lui era quello di profilo più alto»

L'Italia senza frontiere in cerca un Paese nuovo tutto da costruire

Da Gramsci a Bobbio, da La Capria a Veronesi, passando per Scalfari e Montanelli: indizi e giudizi, rabbie e speranze sull'Italia. Ecco l'intervento di Dacia Maraini, tratto dal libro «Scusi, lei si sente italiano?»

DACIA MARAINI
SCRITTRICE

A volte allontanarsi dal proprio Paese aiuta a capirlo meglio. Per esempio si può scoprire che esiste un'altra Italia, molto più grande di quella che siamo abituati a pensare chiusa nei suoi confini. Una Italia senza frontiere, molto diversa da come ci immaginiamo noi italiani. Una Italia fatta di figli e nipoti di emigranti che nello sforzo di integrarsi in Paesi difficili hanno perso la familiarità con la nostra lingua, ma si scoprono, alla terza o quarta generazione, innamorati delle loro radici, curiosi di una lingua dimenticata ma presente da qualche parte nella memoria sotterrata, pronti a creare nuovi legami col passato.

Ascoltando e interrogando si scopre così una propaggine del nostro Paese che non conosciamo, una Italia che nella immaginazione si associa ancora troppo spesso con le varie Little Italy che appaiono nelle foto ingiallite: quartieri popolosi di grandi città straniere, bottegucce dai nomi dialettali, affreschi di cristi e madonne paesani con accanto il ritratto in-

L'anticipazione La raccolta di scritti da Benedetto Croce a Ezio Mauro

grugnato di Mussolini. Certo ci sono ancora tracce di quell'Italia povera e ignorante della vecchia emigrazione, ma nel ricambio delle generazioni le cose si sono modificate a tal punto da essere irriconoscibili.

Questo popolo in esilio, ora che si è profondamente integrato, ora che ha preso a fare carriera nei Paesi di elezione, si sente libero di guardarsi indietro, di scoprire le meraviglie di una storia antica e piena di sorprese, di appartenere a una cultura che ha condizionato il mondo con le sue idee, le sue scoperte, i suoi travagli mentali, le sue spericolate immaginazioni. È un popolo che non legge i nostri giornali, non vede (potremo dire per fortuna?) le nostre televisioni, si

Il libro «Scusi lei si sente italiano?» In tutte le librerie



Scusi lei si sente italiano?

a cura di Filippo Maria
Battaglia e Paolo Di Paolo
pagine 198
euro 15,00
Laterza

Stando ai sondaggi per il 150° dell'Unità nazionale, due italiani su tre sono orgogliosi di essere tali. Quando però si tratta di spiegare perché, tutto si fa più complicato. «Cosa ci tiene insieme?» è la domanda che meno invochia, in questo Stato ancora giovane. Per non fermarsi a monumenti (difficili) o stereotipi (troppo facili), due giovani autori si sono guardati alle spalle. Hanno messo il naso dentro quotidiani e riviste pubblicati tra il 1900 e i primi anni Duemila e hanno raccolto le voci di giornalisti, scrittori e intellettuali, come in un'inchiesta a ritroso.

nutre attraverso la rete, si riconosce nei film, nelle canzoni e nei libri italiani che circolano per strade non istituzionali. La nuova identità comporta qualche rischio per l'equilibrio psichico, ma i giovani sono pronti a correre questo rischio perché ne vale la pena. Non che siano meno americani o meno brasiliani o meno argentini, ma sono intenti a costruire un tessuto connettivo che nel mondo della globalizzazione ha qualche ragione di essere. Guai però a pensare che si tratti di un ricco vivaio in cui andare a pescare voti. Sarebbe un errore volgarissimo e controproducente.

Questa Italia che sta cercando mentalmente casa, che è curiosa e aperta, seria e disposta a mettere in discussione molte sicurezze, ha forme nuove, inattese e imprevedibili. Comunque si tratta di persone che non sono interessate all'Italia dei campanili, e nemmeno a un parlamento asfittico e litigioso, ma cercano una Italia nuova, tutta da costruire, anche con la loro partecipazione. Una Italia che si riconosce nella memoria consapevole del suo creativo e fertile passato e vuole primeggiare ancora, ma sul piano delle idee e delle scoperte, come è accaduto in tanti momenti felici della nostra storia. ❖

AC30. Gli Stones sono ragazzini senza un penny, suonano solo vecchi pezzi di blues americano e sognano di diventare «la miglior blues band di Londra». «Il possesso di un Vox AC30 - scrive Keith - andava ben oltre le nostre possibilità. Fabbricato dalle industrie Jennings di Dartford, era oggetto della nostra adorazione. Quando lo guardavamo, ci gettavamo in ginocchio. Sulle prime, volevo dividere Bill dal suo amplificatore. Ma questo avveniva prima che cominciasse a suonare con Charlie».

Charlie, ovviamente, è Charlie Watts. Il batterista, l'unico che all'epoca era già un professionista nel giro dei jazz club - e l'unico, di tutti i compagni d'avventura, del quale Richards parli quasi sempre bene. Scrive parole bellissime anche su Mick Taylor, il bimbo che sostituì Jones nel '69 - ma come chitarrista. Come uomo, lo definisce ritroso e imperscrutabile. «Non era un pozzo di risate, mettiamola così. Pian piano ti rendi conto che con certi soggetti, ci passi una giornata e sul loro conto sai già tutto quel che c'è da sapere».

In quanto a Jones e Jagger, *Life* è spesso micidiale. Sul povero Brian, dice più o meno quello che ha sempre detto anche Jagger: che era un pazzo mitomane manipolatore, che all'inizio si atteggiò a leader (di nascosto dagli altri, si faceva pagare un extra in più ad ogni ingaggio), che aveva un'enciclopedica cultura sul blues di Chicago ma non fu mai in grado di scrivere una canzone. Sul vecchio sodale Mick, Keith parla invece come di un vero Maschio Alfa, un sublime musicista (e conferma che *Brown Sugar* l'ha scritta lui, da cima a fondo: «Io al massimo gliel'ho messa un po' a posto»), una delusione personale... e un mini-dotato!

Questo, per Jagger, dev'essere l'insulto finale. Richards lo scrive quando

parla del «furto» di Anita Pallenberg, che lui a sua volta aveva fregato a Brian.

È ovvio che, in un'autobiografia attesissima e super-anticipata nei siti gossippari come questa *Life*, si vada alla ricerca soprattutto di chicche sugli Stones e sui loro rapporti all'interno del gruppo. Ma è ora di affermare, anzi, di gridare ai quattro venti che *Life* (oltre 500 pagine scritte a 4 mani con James Fox) è un libro superbo, e che contiene molto di più della storia dei Rolling Stones. Keith lo inizia con un preambolo ambientato in Arkansas, nel 1975: uno dei tanti arresti per possesso di stupefacenti subiti dal nostro.

GLORIOSE TRADIZIONI

Ma dove si comincia a volare altissimo è nel secondo capitolo, dedicato all'infanzia. Come quasi tutti i grandi del primo rock inglese, Keith è un figlio della guerra (è nato nel 1943). Il suo spaccato sulla Gran Bretagna di Atlee, con la rigida educazione, la povertà imperante, le macerie della guerra e le tessere anonarie in funzione ben «dentro» gli anni '50 sembra un film del Free Cinema. Ed è commovente sentirlo citare con ammirazione due film come *Sabato sera domenica mattina* di Reisz e *Io sono un campione* di Anderson. Keith Richards è un autodidatta, ma è un uomo colto. Viene da una famiglia di gloriose tradizioni laburiste, e deve la sua sterminata cultura musicale a nonno Gus, un personaggio che campeggia nelle prime pagine del libro come un gigante.

Quando poi si parla di musica, emergono altri comprimari indimenticabili. Uno è il citato Ian Stewart, che secondo Keith è il vero fondatore degli Stones anche se non è mai stato membro ufficiale. Un altro è Gram Parsons, il genio dei Byrds, l'uomo che introdusse Keith al country e, ahilui, all'eroina. E poi c'è la storia dell'accordatura aperta in Sol, la chitarra a 5 corde: gliela mostrò Ry Cooder e poi scoprì che l'avevano già usata gli Everly Brothers.

Life è un libro enorme. E tradotto benissimo. Complimenti a Martino Gozzi, Andrea Marti e Marina Petrillo: ottimo lavoro di gruppo, degno degli Stones. ❖

IL LIBRO

«Life» è stato scritto da Keith Richards insieme a James Fox. In Italia è edito da Feltrinelli. Costa 24 euro, le pagine sono 526. Traduzione di Martino Gozzi, Andrea Marti, Marina Petrillo.



Quello sono io?

«Riesco a credere che alcune delle mie nottate più scandalose siano avvenute solo perché le prove lo confermano. Il party estremo, se funziona, uno non può ricordarselo»

UNA STORIA A COLORI

Il leone che amava tanto i disegni dei bambini

«I disegni dei bambini sono più gustosi, più saporiti degli altri». E poi ancora: «Chissà perché...Forse per tutti quei colori, forse perché le linee sono più grosse. Fatto sta che sono proprio buoni. Niente mi piace come un disegno appena fatto da un bambino».

Questa è la storia di un leone che amava moltissimi i disegni

dei bimbi, tanto che ne mangiava a centinaia. Ma a forza di mangiarne non poté più smettere e la situazione diventò insostenibile. Finché un giorno un bambino...

Il seguito lo lasciamo ai piccoli lettori del grazioso libriccino *Il leone Mangiadisegni*, scritto da Beniamino Sidoti e Gianluca Foli (ZooLibri, pagine 32, euro 13,50, dai 5 anni in su).♦



→ **L'album illustrato** di Kitty Crowther: una storia poetica e delicata sulla perdita della mamma

→ **Dopo il mondo** Come affrontare il problema dello spaesamento di fronte ad un lutto? Parlando

Dialogo sulla morte. Con i bimbi

Negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi libri che affrontano il problema della morte. Bisognerebbe ritrovare un dialogo sincero con il bambino. Ecco come...

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA



«Niente si chiama Niente» - riflette fra sé la piccola Lillà - «Vive con me, intorno a me». Così si avvia

una storia delicata e poetica che racconta di una bambina che ha perso la mamma e che forse per dare nome e sollievo al dolore, al vuoto, alla solitudine, al niente... che la circondano, si è inventata Niente, un amico immaginario. Un Niente sempre di buon umore, fattivo e appassionato - proprio come appassionata era la mamma - di papaveri blu e di petazzurri: gli uccellini che cantano come usignuoli.

Nuova metafora di una vita che riprende senso proprio dalla ferita, ri-

marginata eppure visibile, della perdita, l'album illustrato di Kitty Crowther (*Io e Niente*, Almayr, pag.32, euro 12,50) rimanda gli adulti all'irrisolto e annoso quesito di come parlare della morte con i bambini.

Infatti, sebbene eludere il pensiero della morte impoverisca la vita stessa e la ingabbi nella rete della finita allegria, c'è insita nel nostro contesto culturale la tendenza a scartarne il pensiero. Immersi in una società di adulti abituata a reagire con una

pillola tranquillante o con un incremento di attività distraenti non appena si affaccia un sentimento penoso, la mitizzazione della bambinità protratta e caramellosa appare una logica conseguenza che rischia però di sacrificare, piuttosto che di salvaguardare, l'identità dei bambini stessi. Perché i bambini lo sanno che c'è la morte, lo sanno dalle fiabe classiche, da Biancaneve a Cenerentola orfane come Bambi e Il Re Leone nelle interpretazioni disneyane. Ma non solo, negli ultimi anni molti libri,



provando a superare lo spaesamento di genitori e insegnanti, hanno cercato di avvicinare il bambino alla comprensione della morte. Da *Mattia e il nonno* di Piumini a *Una mamma come il vento* di Bertron, da *La nonna in cielo* di Lavatelli a *Il Giardino di Maag* sino a *Il nonno non è vecchio* di Ziliotto, i libri per bambini e ragazzini oltre a far toccare con mano lo strazio del lutto dei piccoli protagonisti, hanno messo in luce come ad amplificare il dolore sia anche il silenzio arroccato dei grandi.

OLTRE IL DOLORE

Non casualmente, da tempo, si è attivata una stretta collaborazione fra la Fondazione Floriani e la Divisione di Psicologia dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano che ha visto nascere un gruppo di lavoro denominato proprio PaMoBa; vale a dire Parliamo della Morte ai Bambini, rendiamola dicibile: cruda ma non crudele. Purtroppo, ci sono tante situazioni reali nelle quali i bambini si trova-

I libri Il maialino Amarillo l'anatra e l'aldilà

«L'anatra, la morte e il tulipano», di Wolf Erlbruch (e/o, pagine 32, euro 13,00): un piccolo gioiello di uno dei maggiori protagonisti dell'illustrazione contemporanea. La morte e l'anatra - vicina al trapasso - dialogano senza fretta su grandi questioni: le ipotesi sull'aldilà e le perplessità su come sarà il mondo.

«Il mio maialino amarillo» di Satomi Ichikawa (Babalibri, pagine 40, euro 12,00): Pablito è un bambino del Guatemala che ha avuto in regalo dal nonno un maialino giallo, Amarillo. La storia bellissima di una grande amicizia spezzata dalla sparizione di Amarillo. Sarà ancora il nonno a sostenere dolcemente il bambino verso la consapevolezza della morte.

no poi a dover fare i conti con la morte. Spesso è la perdita di un fedele amico a quattro-zampe a metterli a confronto con gli aggrovigliati sentimenti che ogni lutto impone: dalla rabbia, alla disperazione, alla colpa per non aver salvato l'amico, sino al sentirsi abbandonato o ingannato. Altre volte i bambini si trovano annichiti, muti, di fronte alla scomparsa di uno dei nonni, o di un genitore, o di un compagno di giochi. Altre volte ancora il sentore della morte arriva da lutti antichi, irrisolti. Sono storie mai dette, intessute nelle vicende familiari, e che si riflettono, nell'attuale, con reticenze e maggiori ansie e timori sui ragazzini. Oppure sono pensieri che attorno alla morte e al morire ruotano, sollecitati da parole che, per i bambini, con difficoltà acquistano corpo: aborto, eutanasia, donazione d'organi, cremazione...

Un impatto, dunque, continuo se anche si pensa a cinema e Tv, documentari e fiction, immagini di catastrofi naturali o di scempi ambienta-

li, di incidenti, attentati, guerre e omicidi che incoraggiano con l'irrispettosa spettacolarizzazione della morte una conseguente, progressiva, anestesia dalla sofferenza. Margit Franz, nota pedagogista svedese, ha calcolato che un giovane, quando raggiunge la maggiore età, ha già assistito mediamente a 18.000 decessi - reali o fittizi - nei diversi media!

La questione allora è ritrovare un dialogo con il bambino su cosa ci sia mai dopo il mondo. Un dialogo vivo, mai ipocrita, come propone nel suo bellissimo libro Daniel Oppenheim, *Dialoghi con i bambini sulla morte* (Erickson). Un dialogo aperto, responsabile, che pur fra sbagli e inadeguatezze possibili, conosca la continua rimessa in gioco delle domande sulla vita e sulla sua fine. Perché, come ebbe a dire la Morte stessa nel suo straordinario dialogo con l'Anatra, cosa succeda a chi muore: «non lo sa nessuno». ♦

POVERA ITALIA

→ **Il caso** A proposito dell'alluvione in Veneto e del crollo a Pompei

→ **La politica** è irresponsabile: ma il fenomeno riguarda tutto il territorio

Dissesto idrogeologico: le colpe del paese, il rischio che cresce



Macerie Un operaio nei pressi del crollo all'«armeria dei gladiatori» a Pompei

L'alluvione in Veneto, il crollo della vergogna a Pompei: la disattenzione nel nostro paese nei confronti del progressivo dissesto idrogeologico è drammatica, e continuiamo a ignorare le direttive dell'Onu.

PIETRO GRECO

scienze@unita.it

La successione è serrata. La scorsa settimana, tra lunedì 1 e mercoledì 3 novembre, Vicenza e gran parte del Veneto finiscono sott'acqua, sommersi da 50 centimetri di pioggia. Giovedì 4 è Crotone che deve fronteggiare l'alluvione. Venerdì 5, mentre si contano i morti e i danni, il ministro dell'ambiente, Stefania Presti-

giacomo, litiga con quello dell'economia, Giulio Tremonti, accusandolo di insensibilità per il dissesto idrogeologico del paese perché ha bloccato un miliardo di euro per fronteggiarlo. Sabato 5, infine, crolla a Pompei l'«Armeria dei Gladiatori», uno degli edifici più evocativi della Strada dell'Abbondanza. Aveva resistito a venti secoli di storia e a un'eruzione del Vesuvio. Non ha resistito all'incuria del XXI secolo e alle piogge dei giorni scorsi. Tra lunedì e sabato, in meno di 120 ore dunque, il «rischio idrogeologico» in Italia ha mostrato tutte le sue facce. Nessuna rassicurante. I numeri ci dicono che il rischio idrogeologico (la somma del rischio frane e del rischio alluvioni) in Italia è particolarmente elevato. Ogni anno il territorio della peni-

sola subisce 1.200 frane e 100 alluvioni rilevanti, che provocano alcune decine di morti. La gran parte di questi eventi è concentrata in quasi un quarto del territorio, considerato statisticamente più a rischio. Le vicende dal lunedì al giovedì, dal Veneto alla Calabria – ma potremmo ricordarne tante altre, negli ultimi mesi – confermano sotto l'occhio delle telecamere quello che ci dicono, spesso in silenzio mediatico, le statistiche: il rischio da dissesto idrogeologico coinvolge l'intero territorio nazionale, da Nord a Sud, e nessuno, anche fuori dalle aree più esposte, è al sicuro.

La vicenda di venerdì – il litigio tra Prestigiaco e Tremonti – ci dice che le istituzioni preposte o non sono consapevoli del dissesto o sono, appunto, insensibili. La politica, dunque, è parte stessa del problema. Non è una polemica (solo) contro il disastroso governo Berlusconi. L'incuria, salvo sporadiche eccezioni, dura da tempo. È parte di come il paese – istituzioni nazionali e locali, imprese, società civile – ha storicamente tutelato il suo territorio: poco o nulla. Una mancanza della politica sempre più insostenibile. Perché elude una delle due linee strategiche elaborate dagli scienziati delle Nazioni Unite per fronteggiare i cambiamenti climatici: l'adattamento (l'altra linea è la prevenzione). Il territorio italiano verrà sottoposto a stress crescenti nei prossimi anni. Aumenteranno la frequenza delle piogge torrenziali, i periodi di siccità, l'erosione dei terreni e delle coste, il livello dei mari. Non più trattata come neve, l'acqua scenderà rapida dalle montagne. Occorre intervenire per mettere in sicurezza il territorio. Che, tra l'altro, ospita la metà dell'intero patrimonio artistico e culturale del pianeta

Tra le opere di adattamento ci sono quelle per la tutela di questo patrimonio. Senza la quale, esso si sbriciola. Come dimostra il crollo a Pompei. Un crollo che è vergogna nazionale, come ho rilevato Napolitano. Occorre un grande progetto che metta insieme ricerca scientifica e innovazione per minimizzare il rischio. Sarebbe un investimento che non ci consentirebbe solo di valorizzare il territorio e i beni culturali, ma anche di produrre beni e servizi da vendere all'estero. Perché il clima cambia anche fuori dall'Italia. ❖

Quella proteina «modificata» che può disarmare l'infezione da HIV

Una piccola modificazione di una proteina che interviene nella risposta immunitaria potrebbe rendere alcuni individui capaci di vivere con l'infezione da HIV senza che il virus provochi danni gravi. È questa l'indicazione che emerge da una ricerca internazionale pubblicata sulla rivista *Science* e coordinata da studiosi del Massachusetts General Hospital e della Harvard University. È noto da almeno 20 anni che alcune persone, circa una ogni trecento persone infettate da HIV, sono in grado di tenere la replicazione del virus a livelli molto bassi, senza dover assumere alcuna medicina specifica. Per capire cosa potesse determinare in queste persone, definite «elite controllers», una sorta di resistenza naturale all'infezione da HIV è stata eseguita una analisi del loro intero genoma, confrontando con quello di persone nelle quali il virus si replica attivamente.

NUCLEOTIDI VIRTUOSI

«Abbiamo scoperto che, dei tre miliardi di nucleotidi che compongono il genoma umano, un piccolo numero

La ricerca Variazioni genetiche per identificare le cellule infette

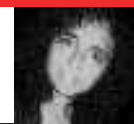
può fare la differenza tra coloro che rimangono in salute nonostante l'infezione e le persone che, senza una terapia, si ammalerebbero di AIDS», ha affermato Bruce Walker, uno degli autori principali della ricerca.

I nucleotidi in questione sono quelli che dirigono la sintesi di una proteina definita HLA-B. HLA-B è una proteina essenziale nel processo grazie al quale il sistema immunitario riconosce e distrugge le cellule infettate dai virus. Questa proteina si lega a segmenti del virus e li porta alla superficie della cellula infettata. In questo modo le cellule del sistema immunitario definite CD8 killer, identificano una cellula come infettata e la distruggono, contrastando così la replicazione del virus. La variazione genetica identificata negli elite controllers riguarda proprio quella sezione della proteina alla quale si legano i segmenti virali.

Questa ricerca apre nuove prospettive per lo sviluppo di nuove strategie per il controllo della malattia anche per chi non ha questa caratteristica.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Miti Una famiglia-tipo americana degli anni sessanta

Il mito della famiglia «unica e sola» che non esiste più

Si apre oggi la conferenza nazionale sulla famiglia. Invitate anche le associazioni gay e lesbiche: ma potranno parlare? «Siamo anche noi portatori di stabilità...»

Benvenuti alla «conferenza museo» della Famiglia. La Famiglia Unica e Sola che non c'è più. I nostri governanti sembrano appassionarsi alle realtà fantasma. Siamo nel 2010. In Italia ci sono i nuclei: etero, omo, bisex, trans, famiglie separate, famiglie ricomposte e allargate... tantissimi modi di stare insieme in cui ciascuno giorno dopo giorno affronta i fatti secondo coscienza e non obbedisce a modelli imposti. A dire «noi siamo famiglie» oggi a Milano saranno in tanti, e lo faranno anche sull'onda orgogliosa del «basta omofobia!» successiva alla battuta del premier (meglio guardare le ragazze che essere gay). Basta: «Apprendiamo con piacere, per bocca di Eugenia Roccella, sottosegretario alla salute, di essere tra i benve-

nuti alla conferenza nazionale della famiglia», dichiara Paolo Patanè, alla testa di Arcigay che diffonderà oggi presso la Conferenza un volantino elaborato con le associazioni Famiglie Arcobaleno, Arcilesbica, Agedo, Certi diritti, Crisalide, Transgenere, Mit.

Invitati ma muti? «Ci aspettiamo un invito a parlare: la politica non deve aver paura di ascoltare un pezzo di società italiana che, da anni, chiede di dare un contributo al riconoscimento istituzionale di una realtà composta da tante forme di famiglia. Ci piacerebbe difendere il valore sociale e la necessità di un riconoscimento a tutte le famiglie, raccontare la realtà di tante coppie che, fuori da una visione statica, immobile e tradizionale, contribuiscono al benessere della società. Le famiglie di gay e lesbiche sono portatrici di sta-

bilità e valori esattamente come quelle eterosessuali». Roccella aveva detto a Klaus Condicio: «Credo anche che sia nostro dovere costruire una società in cui i bambini abbiano il diritto di avere una madre e un padre, una situazione il più possibile stabile». Significa che le unioni gay e lesbiche sono meno solide delle etero? Vuol dire, sotto sotto, che occorre costruire una società in cui «è meglio guardare alle ragazze che essere gay»?

Ancora: i governanti quando parlano di figli pensano sempre che i gay siano figli degli altri? E che i gay adulti non debbano procreare? Giuseppina La Delfa presidente delle famiglie Arcobaleno commenta: «I gay e le lesbiche hanno sempre avuto figli. Oggi, grazie a persone e nazioni illuminate, le coppie gay e le coppie lesbiche riescono, se lo de-

Stereotipi

Dice il premier «meglio amare le ragazze?»

Intervenga il Quirinale

siderano, a concepire e crescere insieme dei bambini che sono estremamente felici di leggere le battute del loro Presidente del Consiglio».

Al coro del «basta omofobia» si è unita la voce della fondatrice Agedo, Paola Dall'Orto. «Intervenga il Quirinale» ha detto, ricordando le parole di civiltà espresse dal presidente della Repubblica in occasione della giornata mondiale contro l'Omofobia.

I VOSTRI COMMENTI

Tanti i commenti sul blog di Liberi tutti. Claudia: «Ho 35 anni e vivo in un paesino della provincia di Lecce. Sono gay, ma questa consapevolezza è venuta con gli anni, con un matrimonio, con una vita costruita sulla menzogna... meglio dire sull'ignoranza». Il grido di aiuto di Andrea: «Voglio dire che non ne posso più, che certe battute mi tolgono il respiro, ho 17 anni, mio padre ha capito e mi perseguita con le sue battute da osteria, adesso sarà contento, sarà mooolto più contento». Solo battute? Giuseppina La Delfa aggiunge: «Vi auguro di smettere di ridere, di concedervi un pianto liberatorio e rimboccarvi le maniche per costruire altro da questo schifo, un paese degno per i vostri figli e le vostre figlie, non più obbligati a sottostare al potere, ai soldi, alla disonestà, alla paura, all'orrendo e vigliacco sfottò mortifero». ❖

Ecco «Bookout», la prima fiera del libro su temi omosessuali

■ Mancava una fiera del libro che riguarda in particolare le tematiche sollevate da omosessuali e trans che richiamano l'attenzione del grande pubblico. Ed ecco al via la sua prima edizione. Dal 12 al 14 novembre 2010 si terrà a Pisa «Bookout», promossa da Arcigay Pisa con il contributo di Cevot, il Centro servizi volontariato della Toscana. Bookout coinvolgerà appassionati di libri, esperti di settore e cittadini e cittadine. È prevista una carrellata di presentazioni, reading, conferenze, incontri, e mostre tra i presenti Ivan Cotroneo, Matteo B. Bianchi, Tommaso Cerno, Ivan Scalfarotto, Franco Grillini, Francesco Guerre (e anche io che vi scrivo). Bookout consentirà l'approfondimento di tematiche come i diritti di omosessuali lesbiche e transessuali e la lotta a discriminazione e omofobia, ma metterà in discussione anche le nuove prospettive nel panorama letterario italiano ed internazionale, a partire dall'esperienza di scrittori celebri e autori esordienti. Bookout, che sarà ospitata nella Stazione Leopolda di Pisa, avrà anche uno spazio di esposizione-vendita di

A Pisa

Dal 10 al 12 novembre
Ci saranno pure Cerno,
Scalfarotto, Guerre...

opere a tematica lgbt per gli editori. «Le parole sono la forma di comunicazione più utile che esista, ci permettono di imparare, di discutere, di raccontare e di raccontarci - dichiara Marco Michelucci, Presidente di Arcigay Pisa - . Bookout nasce per dare voce a queste parole, per farle conoscere e per riconoscere la loro esistenza. Un secolo fa, Lord Alfred Douglas, compagno di Oscar Wilde, ha parlato dell'amore che non osa dire il suo nome». Oggi non è più così e i tempi sono maturi affinché, con Bookout, la letteratura e la saggistica che parlano «anche» delle vite delle persone lgbt siano ampiamente diffuse e conosciute. Bookout infatti, un evento unico sulla scena nazionale, si rivolge a tutti e tutte». In dettaglio il programma degli eventi su <http://bookout.it/programma>. ❖

IL CONCERTO

→ **Corrado Sannucci** Ci ha lasciato canzoni e parole che ieri risuonavano in platea

→ **I protagonisti** Giovanna Marini, Tetes de Bois, Virginiana Miller, Marino Sinibaldi

Da Celestini al Coro delle mani bianche Il palco dell'Olimpico è stato di tutti

Ieri mattina il concerto al Teatro Olimpico di Roma per Corrado Sannucci, prematuramente scomparso un anno fa. È nata anche un'associazione che si occuperà di avvicinare alla musica e allo sport i bambini in difficoltà.

FRANCESCA FORNARIO

ROMA

Corrado Sannucci ha scritto a lungo di rugby. Il rugby è uno sport strano, tortuoso, dove la meta è davanti a te, come nel calcio la porta, ma la palla si può passare soltanto all'indietro, a quelli che ti seguono, come nella vita. La palla si passa ai figli, ai discepoli: «Non posso più tenerla, me la portano via, prendila tu e corri verso la meta». Ieri ci siamo passati di mano le canzoni di Corrado, che se ne è andato troppo presto ma non se ne è andato tutto. Ci ha lasciato parole e canzoni che abbiamo raccolto, stretto tra le braccia e passato all'indietro, come una palla da rugby. Le prime linee come Giovanna Marini hanno passato la palla agli amici del Folkstudio, Mimmo Locasciulli e suo figlio Matteo, Luciano Ceri, Piero Brega. Insieme hanno arrangiato e suonato le sue canzoni, e insieme i canti anarchici che lui amava tanto. Poi hanno proseguito l'azione le seconde linee: i Tetes de Bois e i Virginiana Miller, due band che si sono formate quando il Folkstudio di Corrado, Venditti e De Gregori aveva chiuso da un pezzo le sue «stanze polverose», covo dei cantautori romani di quella generazione. E poi la palla ovale è passata alle terze linee, ai bambini del coro delle Mani Bianche, bimbi non udenti che pure cantano in coro con le mani foderate di bianco, la lingua dei segni al posto delle parole. Perché la musica abbatte tutte le barriere, anche quella del suono.

Riusciremo a tenere insieme tutto? Ci chiedevamo stendendo la



Foto di Enrico Natoli

Emozioni Il coro delle mani bianche ieri al Teatro Olimpico di Roma

scaletta dell'evento con gli amici di Corrado: sua moglie Maresa, Ernesto Assante, Concita De Gregorio, Marino Sinibaldi: «Forse questo vorrà fare più di un pezzo. Viene da lontano, e gratis», «E forse questo ha bisogno di fare il sound check e vuole il palco tutto per lui». Invece il palco è stato di tutti. Di Ascanio Celestini che ha incantato la platea tirando i fili delle parole come quelli dei burattini. Di Lorenzo Terranera, accosciato in un angolo a disegnare Corrado in volo sulla sua Moto Guzzi. Di Rita Marcotulli e del suo pianoforte parlante, che la musica diceva Tolstoj è la stenografia dell'anima, e arriva a dire quello che le parole non sanno esprimere. Di Nicky Nicolai, che con voce di velluto ha intonato: «E se domani, e sottolineo se / all'improvviso / perdessi te?». Sguardi dietro le quinte. Cenni del capo, un groppo alla gola. Che la vita è così, imprevedibile come la palla da rugby, che

quando rimbalza non sai mai che direzione prende: un attimo prima la stringi al petto, un attimo dopo schizza via come le gammaglobuline che intontiscono il sangue. «Io non sono un malato», ha scritto Corrado dopo la diagnosi: «Sono un palestinese. Potrei essere colpito da un razzo tra

Nicky Nicolai

«E se domani, e sottolineo se / all'improvviso perdessi te?...»

pochi minuti. Mi aspettano vent'anni di emergenza umanitaria o forse pochi mesi. Io non sono un malato. Mi sono semplicemente trasferito nel dolore abituale del mondo».

Il palco era di tutti, che nel rugby non ci sono giocatori ma squadre. Dietro le quinte, mentre con Ernesto Assante presentavo i giocatori di

questa formidabile squadra, pensavo una cosa: non credo nella reincarnazione dei morti. Ma credo in quella dei vivi. Credo che ci si reincarni gli uni dentro gli altri da vivi, che ognuno di noi sia il frutto del bene e del male che riceve dalle persone che ha accanto.

Le persone che Corrado Sannucci ha amato erano ieri su quel palco e in platea, e mettevano in circolo l'amore ricevuto. Per questo hanno dato vita a «Stentore» (www.corradossannucci.it), un'associazione che si occuperà di avvicinare alla musica e allo sport i bambini in difficoltà. Pensavo anche a un vecchio detto scozzese: «Un giocatore di rugby non muore mai. Al massimo passa la palla». ♦

 WWW.CORRADOSSANNUCCI.IT

Stentore
L'associazione culturale

**L'INCUBO
DEI BIMBI
IN TV**

TELEZERO

Roberto Brunelli

Scusate se torniamo sui bambini in tv. È che stanno dappertutto: dalla Clerici o da Scotti, nei salottini del pomeriggio o dall'astutissimo Bonolis e poi magari pure da Vespa. E fin qui non ci sarebbe niente di male: il problema è che - senza offesa, anzi - sono bambini abnormi. Come quella ragazzina dai capelli rossi, qualche sera fa, su Canale 5, che cantava un tristissimo Battisti. Un vocione spaziale, grande sicurezza, lo sguardo da consumata performer: tutto quel che non è un bambino. Le trasmissioni co-

me *Io canto e Ti lascio una canzone* si fondano sulla distorsione delle proporzioni: un bimbo piccolo, il vocione da tenore, un microfono che in confronto pare immenso, i calzoncini corti. Un po' come la tenera Alice di Carroll quando diventa immensa in uno spazio minuscolo o viceversa. Solo che qui il corto circuito non è immaginifico: è voyeuristico. Ed è reso ancor più grottesco dalle faccette che conduttori e comprimari si obbligano a sfornare ad ogni inquadratura. Praticamente un incubo. ♦

TEATRO PUCCINI COOP UNICOOP FIRENZE
SERGIO STAINO CON
"QUELLI DEL PUCCINI"
NONNE-FIGLIE-NIPOTINE
inconsueti incontri tra generazioni



"Una generazione che reprime la generazione precedente, che non riesce a vedere le grandezze e il significato necessario, non può che essere mischine e senza fiducia in se stessa anche se assume pose giaculatorie e amano per la grandezza."
Antonio Gramsci

Guccini e Cisticchi: un incontro a Firenze

INCONTRI FRA GENERAZIONI ■ Partirà martedì il ciclo di incontri «Nonni, figli, nipotini» progettato da Sergio Staino in collaborazione con l'Associazione «Quelli del Puccini», il Teatro Puccini, e la Coop-Unicoop di Firenze. Si comincia con Francesco Guccini e Simone Cisticchi. La domanda di partenza sarà: «Gli eroi sono ancora giovani e belli?». Tutti gli incontri si terranno al Teatro Puccini.

CHIARI DI LUNEDÌ

La sapete l'ultima?

Enzo Costa

Quella che un conto è la politica e uno la vita privata. Quella che allora anche Kennedy... Quella che invece Marrazzo no. Quella che Lui è fat-

to così. Quella che, a scampo di equivoci, è meglio dire «ha un carattere così». Quella che potrebbe essere una vendetta della Mafia. Quella che però forse Dell'Utri ha un alibi. Quella che l'opposizione lo demonizza, i giudici lo perseguitano, la stampa mondiale lo diffama, mentre Ruby lo adora, la Santanchè lo venera e Lele Mora lo idolatra. Quella che vedendo nemici e amici si capisce il livello di uno Statista.

Quella che Lui lavora anche di notte, e lo sanno bene quelli della scorta che gli scarrozzano le cubiste, mica come quegli sfaticati della Fiom. Quella che quando ha retto anche lo Sviluppo Economico, c'è stato il boom dell'industria manifatturiera di pali da lapdance. Repertorio di barzellette da talkshow per papisti finto-ottimisti.

www.enzocosta.net

Pillole

INSIEME ARTISTI DI STRADA DA TUTTO IL MONDO

«Non importa quanto si è diversi, la musica può unire tutti gli uomini». Con questa filosofia, il produttore californiano Mark Johnson ha lanciato il progetto «Playing for change», che fa suonare insieme ma a distanza musicisti e artisti di strada di tutto il mondo, dal Sudafrica al Nepal passando per Spagna, Israele e Italia.

RENATO BARILLI

«AUTORITRATTO A STAMPA»

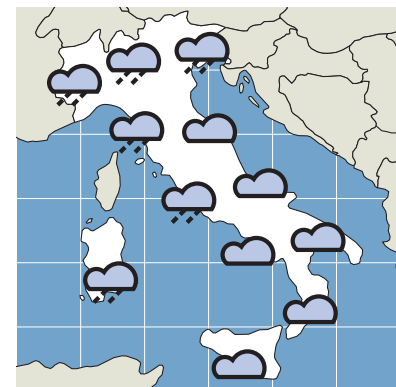
Oggi a Milano, presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni, verrà presentato *Autoritratto a stampa* (Fausto Lupetti editore) di Renato Barilli. Sarà presente l'autore. Ne discuterà con lui Fausto Lupetti (ore 18).

IL «GIARDINO DEI CILIEGI»

AL TEATRO SALA UNO

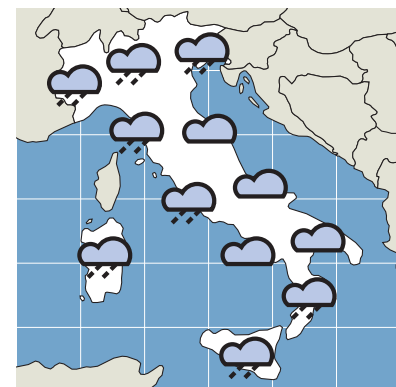
A partire da domani sera e fino al 5 dicembre al Teatro Sala Uno di Roma andrà in scena *Il giardino dei ciliegi* di Anton Cechov, regia di Reza Keradman, che spiega: «questa è una opera più importanti della produzione cechoviana. Il maestro voleva mettere in scena una commedia leggera nello stile del miglior "théâtre du Vaudeville", ma morì poco dopo senza veder realizzato il suo sogno».

Il Tempo



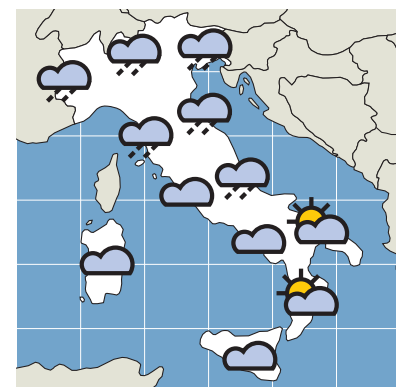
Oggi

NORD ■ Cieli da nuvolosi a coperti con piogge ed acquazzoni sparsi.
CENTRO ■ Nubi ed acquazzoni sparsi su Sardegna e Tirreniche, poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ Mattinata soleggiata, nubi ed acquazzoni in estensione da Campania e Sicilia verso le altre regioni.



Domani

NORD ■ Dal pomeriggio peggioramento con piogge su tutte le regioni.
CENTRO ■ Dal pomeriggio peggioramento con piogge sparse.
SUD ■ Nuvoloso con piogge su Calabria e Sicilia orientale.



Dopodomani

NORD ■ Molto nuvoloso con pioggia su tutte le regioni.
CENTRO ■ Molto nuvoloso con pioggia su tutte le regioni.
SUD ■ Nuvolosità variabile con piogge su Sicilia e Campania.

**L'UOMO CHE
CAVALCAVA NEL BUIO****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV**
CON TERENCE HILL**VIENI VIA CON ME****RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW**
CON FABIO FAZIO**GRANDE FRATELLO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON ALESSIA MARCUZZI**ROCKY BALBOA****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto finale. Rubrica
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** L'uomo che cavalcava nel buio. Film Tv. Con Terence Hill, Marta Gastini. Regia di Salvatore Basile.
23.35 Porta a Porta. Rubrica.
01.10 TGI-NOTTE. News.
01.50 Sottovoce. Rubrica
02.20 Rai Educational Rewind-Visioni Private. Documenti.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 The class - Amici per sempre. Telefilm.
08.00 Albergo azzurro
09.00 Zorro. Telefilm.
09.30 Protestantesimo. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica. Con Giancarlo Magalli Adriana Volpe
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica. Con Caterina Balivo Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza Traccia. Telefilm.
23.25 TG 2. News
23.40 TG 2 - Dossier. Rubrica
00.25 TG 2 - Storie. I racconti della settimana. Rubrica
01.10 TG Parlamento. News
01.20 Sorgente di vita. Rubrica
01.40 Extra Factor. Show.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 FIGU. Rubrica.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde Chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Vieni via con me. Show. Conduce Fabio Fazio
23.15 Correva l'anno. Rubrica
24.00 TG Linea Notte
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. All'interno: Lo specchio. Film drammatico (URSS, 1974). Con Margarita Terechova, Jurij Nazarev. Regia di Andrej Tarkovskij

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.30 Scelta d'amore - la storia di Hilary e Victor. Film drammatico (USA, 1991). Con Julia Roberts, Campbell Scott.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il compagno Don Camillo. Film commedia (Italia, 1965). Con Gino Cervi, Fernandel, Graziella Granata. Regia di Luigi Comencini
23.45 Quei bravi ragazzi. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. Regia di Martin Scorsese

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
02.12 Uomini e donne. Talk show
03.42 Amici. Reality Show

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Rocky Balboa. Film drammatico (USA, 2006). Con Sylvester Stallone, Burt Young, Milo Ventimiglia. Regia di Sylvester Stallone.
23.15 Matrix Revolutions. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Rubrica
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La 7 - Informazione. News
13.55 Accadde al penitenziario. Film (Italia, 1955). Con Aldo Fabrizi, Walter Chiari, Alberto Sordi. Regia di G.Bianchi
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Impiccato più in alto. Film (USA, 1968). Con Clint Eastwood, Ben Johnson, Bruce Dern. Regia di Ted Post
23.40 Tg La7
23.50 Effetto domino - Tutto fa economia. Rubrica
00.55 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il mondo dei replicanti. Film azione (USA, 2009). Con B. Willis R. Mitchell. Regia di J. Mostow
22.35 Ce n'è per tutti. Film commedia (ITA, 2009). Con A. Angiolini M. Ramazzotti. Regia di L. Melchionna

Sky Cinema Family

- 21.00** La figlia del mio capo. Film commedia (USA, 2003). Con A. Kutcher T. Reid. Regia di D. Zucker
22.35 Bride Wars - La mia migliore nemica. Film commedia (USA, 2009). Con K. Hudson A. Hathaway. Regia di G. Winick

Sky Cinema Mania

- 21.00** Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà. Film commedia (USA, 2003). Con A. Faris J. McCarthy. Regia di D. Zucker
22.30 Eurotrip. Film commedia (USA/CZE, 2004). Con S. Mechlovicz J. Pitts. Regia di J. Schaffer

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestrionia.
19.55 Leone il cane fufone.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Flor.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
22.30 Come è fatto. Documentario.
23.00 Factory Made. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica. "Best of"
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 My life As Liz. Situation Comedy
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Greak. Telefilm
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 The Buried Life. Telefilm
22.30 South Park.

“



«La più bella vittoria è sempre quella che deve venire». Enzo Ferrari



ALONSO LIMITA I DANNI NEL GIORNO DELLE RED BULL

A Interlagos vince Vettel davanti a Webber ma il ferrarista resta al comando della classifica. Domenica si chiude ad Abu Dhabi

DIECI RIGHE

I dribbling di Pier Paolo Pasolini

— Sono i giorni di Pier Paolo Pasolini. Memorie, rimpianti, riletture a 35 anni dalla morte. Restano i suoi scritti corsari, le poesie, i romanzi, i film: dribbling impeccabili alla banalità, all'ipocrisia. Enzo Biagi gli chiese nel '73: «Senza cinema, senza scrivere, che cosa le sarebbe piaciuto diventare?». PPP rispose: «Un bravo calciatore. Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri». Tifava per il Bologna e imitava, nelle partite con gli amici, il doppio passo alla Biavati, spesso con successo. Disse ancora: «Sono rimasto all'idealismo liceale, quando giocare al pallone era la cosa più bella del mondo». DARWIN PASTORIN

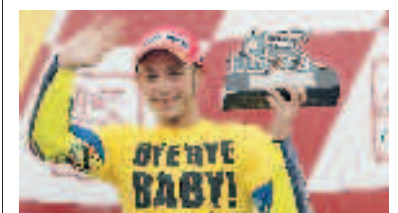
Serie A

Roma di rigore Lazio furiosa Ok Milan e Juve

Il derby di Roma ai giallorossi grazie a due tiri dal dischetto
Cavani trascina il Napoli
Cerci dà tre punti alla Fiorentina

PAGINE 42-44

MOTO GP



Rossi 3°, saluta la Yamaha

PAGINA 47

→ **Il derby ai giallorossi** con i rigori trasformati da Borriello e Vucinic. Negato uno a Mauri

→ **Parole di fuoco di Reja** Replica di Ranieri: «L'arbitro ha colpe? Più soddisfazione per i tifosi»

La Roma ferma la capolista Lazio furiosa: «Erano in 12...»

LAZIO 0

ROMA 2

LAZIO: Muslera, Lichsteiner (44' st Diakite), Stendardo, Dias, Radu, Brocchi, Ledesma, Mauri, Hernanes (27' st Foggia), Floccari, Rocchi (1' st Zarate)

ROMA: Julio Sergio, Casetti, N. Burdisso, Mexes, Riise, Perrotta (33' st Brighi), De Rossi, Simplicio, Menez (38' pt Greco), Borriello (39' st Baptista), Vucinic

ARBITRO: Morganti

RETI: nel 6' Borriello, 42' Vucinic

NOTE: angoli: 7-2 per la Roma. Recupero: 2 e 5. Ammoniti: Casetti, Stendardo, Lichsteiner, Julio Sergio, Brocchi. Spettatori: 50mila

Dopo 70 giorni di imbattibilità si chiude la striscia positiva della Lazio che resta al comando della classifica. Decisivi due tiri dal dischetto. I biancocelesti si lamentano dell'arbitro Morganti. Tafferugli tra tifosi dopo il 90'.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Si arresta dopo 70 giorni la marcia della Lazio senza subire sconfitte, ci pensa la Roma, in un derby che vince dopo 90' di agonismo, sofferenza, a sprazzi anche bel gioco e deciso nella ripresa da due rigori. Più determinati i giallorossi, mentre la Lazio paga forse la tanta pressione per l'inconsueto ruolo di capolista. Restano sempre primi i biancocelesti, ma ora il Milan è tornato a soli due punti.

La reazione delle aquile non è mancata, anche se a sentire Reja non si è concretizzata soltanto per delle sviste di Morganti che hanno condizionato il match: «I miei continuavano a dirmi che non si può giocare contro 12», ripeteva furibondo il tecnico di Gorizia a fine match, al quale fanno eco le parole di un godereccio Ranieri, che fotografano una Roma su di giri: «La Lazio ha perso per l'arbitro? Così date ancora più soddisfazione ai romanisti. La Roma ha meritato e ora vogliamo migliorare il campionato dello



Ballata giallorossa I calciatori della Roma festeggiano la prima rete messa segno da Borriello su rigore nel derby contro la Lazio

scorso anno».

Avvertimento per tutti che nella corsa allo scudetto c'è anche la Roma. Se non altro perché i giallorossi viaggiano con 4 punti in più rispetto alla scorsa, esaltante stagione. Primo tempo di studio, poche le conclusioni, perfetto l'equilibrio nel possesso palla, in cui si contano una scivolata di Rocchi al 18' che manca il gol per un'inezia, e cinque minuti di calcio champagne dei giallorossi con un bel frastuono tra Borriello, Simplicio e Vucinic la cui conclusione si spegne al lato e un gol annullato a Greco per fuorigioco, appena dopo il suo ingresso per l'infortunato Ménez. Ancora una prestazione al top per questo ragazzo di 24 anni che come ha lasciato intendere il suo tecnico si trova a Roma solo perché «non ha trovato una squadra neanche in serie B».

Nella ripresa la gara si fa diverten-

te e giocata a viso aperto, è la Lazio (con Zarate al posto di Rocchi) a provarci per prima. A passare però è la Roma, che al 52' usufruisce del primo penalty per fallo di mano di Lichtsteiner, che Borriello calcia malamente ma Muslera non è altrettanto reattivo a neutralizzare.

HERNANES FALLISCE IL PARI

Per raddrizzare il risultato ci sarebbe bisogno del miglior Hernanes. Ma il Profeta fatica a trovare spazi, chiuso tra Perrotta e De Rossi, e quando si trova sul destro la palla dell'1-1 viene annichilito dall'uscita impeccabile di Julio Sergio. Ha un po' deluso ieri il numero 8 biancoceleste, solo in parte riabilitato da Reja: «Da lui mi aspettavo più dinamismo ma tecnicamente ha fatto una buona partita». La Lazio torna prepotente, Reja getta nella mischia Foggia che all'82' colpisce

la traversa pareggiando il conto dei legni con quello preso poco prima da Simplicio. Poi un finale confuso, Mauri trattenuto in area da Riise reclama il rigore (azione nata però da fuorigioco di Dias) ma Morganti sorvola, facendo saltare i nervi ai laziali quando 10' dopo concede la massima punizione a Julio Baptista (anche qui azione viziata da un fallo del brasiliano), che Vucinic non sbaglia, mettendo la parola fine a una gara giocata da tutti con grande correttezza.

Sotto il profilo dell'ordine pubblico qualche tafferuglio con cariche della polizia al termine del match. Nell'azione di prefiltraggio otto persone sono state denunciate e una arrestata (tentativo di ingresso con un coltello di 20 cm) e tutte sottoposte a Daspo per la durata da 2 a 4 anni. ❖

Ambrosini, Flamini e Pato passeggiano al S. Nicola A Bari il futuro è nerissimo

BARI	2
MILAN	3

BARI: Gillet, Belmonte, Masiello A., Rossi, Parisi, Alvarez, Almiron (28' Gazi), Donati, Pulzetti (16' st Rivas, 32' st D'Alessandro), Barreto, Kutuzov
MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Yepes, Zambrotta, Gattuso, Seedorf (33' st Pirlo), Ambrosini, Flamini, Robinho (18' st Pato), Ibrahimovic
ARBITRO: Bergonzi
RETI: 4' Ambrosini, 31' Flamini, nel st al 20' Kutuzov, 27' Pato, 45' Barreto
NOTE: angoli: 4-2 per il Bari. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Donati per gioco falloso, Gattuso per proteste. Spettatori: 36mila

Il Milan è l'anti-Lazio, soprattutto è più forte in questo momento e molto più in palla dell'Inter, e a Bari ha letteralmente passeggiato, pur soffrendo a metà e alla fine del secon-

do tempo per troppa sicurezza, per presunzione. Milan determinato nella nuova veste con due punte e centrocampo fitto. Di fronte c'è un Bari arrendevole, nato morto in una partita in cui ha sempre inseguito, nella quale per un'ora non ha saputo nemmeno fare il solletico ad Abbiati, e adesso sono cinque le sconfitte consecutive per i pugliesi, e ancora più tristi le prospettive, con la difesa più debole della A, l'attacco più modesto, e un gioco che, persa la velocità, l'entusiasmo e l'imprevedibilità degli ultimi due anni, fa quasi tenerezza.

La cronaca parla di tantissimo Milan: al 4' Seedorf pesca Ambrosini a centro area, colpo di testa e gol per il centrocampista al rientro. L'im-

pressione per il resto è quella di un Milan che potrebbe farne cinque in un tempo solo, lo volesse: ne fa solo un altro, con Flamini, pescato da Ibra e messo davanti al disperato Gillet. Gattuso fa il Pirlo, mentre Robinho gioca i migliori 45 minuti della sua vita italiana e legittima l'idea di Allegri che lo vuole dentro al posto di Pato e Inzaghi, che nel Bari forse giocherebbero anche in porta.

Il primo vago segnale di vita dei biancorossi è il gol di Kutuzov, che al 21' del secondo tempo si incunea in area e piazza alle spalle di Abbiati. Imprevisto che turba per pochi minuti il pic-nic rossonerò: Pato, entrato per Robinho, salta con un tacco Rossi e infila sul palo lungo. Rancocchia e Bonucci sono un ricordo meraviglioso per i tifosi biancorossi, che vedono rossoneri dovunque. E a nulla serve che Barreto, a tempo quasi scaduto, trovi il gol su lancio da centrocampo. È un inchino. Ventura: «Segnali positivi». La realtà fa paura. E gennaio è maledettamente lontano.

COSIMO CITO

Le altre partite



Cavani è scatenato Liverpool è un ricordo

NAPOLI	2
PARMA	0

NAPOLI: De Sanctis, Grava, Cribari, Campagnaro, Zuniga, Yebda, Pazienza, Vitale (25' st Aronica), Hamsik (19' st Gargano), Sosa (19' st Lavezzi), Cavani
PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, A.Lucarelli, Antonelli, Valiani, Morrone (19' st Bojinov), Gobbi (43' st Angelo), Candreva, Marques, Giovinco (24' st Crespo)
ARBITRO: Mazzoleni
RETI: 18' pt e 41' st Cavani
NOTE: ammoniti: Vitale, Grava e Marques

Delneri raschia il barile ma i punti arrivano lo stesso

JUVENTUS	3
CESENA	1

JUVENTUS: Storari, Motta, Sorensen, Bonucci, Grosso, Pepe, Sissoko (12' st Melo, 30' st Salihamidzic), Aquilani, Marchisio, Quagliarella, Del Piero (12' st Iaquinia)
CESENA: Antonoli, Nagatomo, Pellegrino, Von Bergen, Lauro (30' st Ceccarelli), Schelotto (42' st Benalouane), Parolo, Appiah, Jimenez, Bogdani (30' st Rodriguez), Giaccherini
ARBITRO: Romeo
RETI: 11' pt Jimenez, 31' pt Del Piero (rig.), 42' pt Quagliarella, 42' st Iaquinia
NOTE: espulsi: Pellegrino. Ammoniti: Sissoko, Bogdani, Motta, Appiah, Pellegrino

Se in Europa League l'emergenza infortuni sta frenando la Juve, in campionato la squadra di Del Neri sembra aver trovato la formula vincente: otto giorni dopo il colpaccio di San Siro i bianconeri hanno conquistato il terzo successo di fila all'Olimpico, piegando in rimonta un Cesena illuso da Jimenez e punito dagli errori di Pellegrino. Il guizzo dell'ex viola in avvio aveva consentito agli ospiti di sognare la grande impresa, ma poi Pellegrino prima ha provocato il rigore del pareggio trasformato

da Del Piero e nel finale del primo tempo si è fatto cacciare per un fallaccio su Pepe, con Quagliarella che pochi istanti dopo trovava il 2-1 con un tuffo di testa sul cross calibrato di Marchisio. Con il Cesena ridotto in dieci, nella ripresa non c'è stata partita, anche se la Juve ha dovuto attendere gli ultimi minuti per trovare il gol sicurezza con Iaquinia. Si sono rivisti in campo gli ex separati in casa Grosso (addirittura titolare) e Salihamidzic, ha debuttato il diciottenne danese Sorensen: per Del Neri vecchi e nuovi protagonisti, aspettando che passi l'emergenza. Tanti problemi, invece, per Ficcadenti, con l'ultimo posto e la prospettiva di affrontare la capolista Lazio mercoledì. **MASSIMO DE MARZI**

Quanto manca Cassano Buon punto per gli etnei

SAMPDORIA	0
CATANIA	0

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello, Lucchini, Ziegler, Koman, Palombo, Tissone (23' st Poli), Guberti (23' st Mannini), Marilungo (41' st Fornaroli), Pazzini
CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Bellusci, Potenza, Carboni, Gomez (41' st Ricchiuti), Izco, Ledesma (14' st Del Vecchio), Mascara (31' st Llama), Lopez
ARBITRO: Giannoccaro
NOTE: angoli: 9 - 6 per la Sampdoria. Ammoniti: Marilungo, Potenza. Recupero: 0 e 3'. Spettatori: 22mila

Il «Franchi» fischia Cerci E lui regala 3 punti ai viola

FIorentina	1
Chievo	0

FIorentina: Boruc, Comotto, Gamberini, Krol-drup, Pasqual, Bolatti (1' st Vargas), Donadel, Santana, Mutu, Marchionni (27' st Cerci), Gilardino (41' st Gulan)
Chievo: Sorrentino, Frey (3' st Mandelli), Andreoli (29' st Jokic), Cesar, Mantovani, Guana, Bentivoglio (23' st Rigoni), Costant, Marcolini, Moscardelli, Thereau
ARBITRO: Russo
RETI: nel st 35' Cerci
NOTE: angoli: 7-6 per il Chievo. Ammoniti: Andreoli, Mantovani, Boruc. Recupero: 1' e 5'. Spettatori: 21.236

«Per cercare di vincere abbiamo rischiato, ci è andata bene, credo sia un successo meritato, con questo spirito possiamo andare lontano». Sinisa Mihajlovic si tiene stretti i tre punti pesanti conquistati ieri all'ora di pranzo contro il Chievo. «Sono contento per Cerci - ha aggiunto il serbo - perché finora ha sempre avuto problemi fisici, non mi ha fatto piacere sentire i fischi quando l'ho fatto entrare». L'ex giallorosso, autore del gol partita al 35' st (8' dopo l'ingresso in campo al posto di Mar-

chionni), ha dedicato il suo primo gol in A «alla mia ragazza e la famiglia, questo gol serviva a me e alla squadra per sbloccarci da un momento duro. Non capisco i fischi e comunque non mi spaventano, penso solo a ritrovare la condizione e dare il massimo per la Fiorentina».

Festeggia i tre punti ovviamente pure Andrea Della Valle: «Sapevamo che sarebbe stata una stagione pericolosa come ha detto Corvino ma abbiamo le qualità per stare dalla parte sinistra della classifica».

Delusione nel Chievo come ha raccontato Stefano Pioli: «C'è rimpianto perché abbiamo interpretato bene la gara concedendo poco o nulla. Purtroppo abbiamo gettato al vento troppe occasioni nel finale». ♦

Floro Flores pareggia Conti Al Friuli un punto per uno

UDINESE	1
CAGLIARI	1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi, Isla, Inler, Asamoah, Pasquale (29' st Armero), Sanchez (38' pt Pinzi), Floro Flores (19' st Denis), Di Natale
CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti (38' st Laner), Nainggolan, Cosu (19' st Pinardi), Matri (21' st Acquafresca), Nenè
ARBITRO: Tozzi
RETI: nel pt 12' Conti, 44' Floro Flores
NOTE: recupero: 2' e 3'. Angoli: 7 a 4 per il Cagliari. Ammoniti: Nainggolan, Pinardi, Astori, Zapata. Spettatori: 13.000

Risultati 10ª giornata

Bari	2-3	Milan
Bologna	2-0	Lecce
Fiorentina	1-0	Chievo
Inter	1-1	Brescia
Juventus	3-1	Cesena
Lazio	0-2	Roma
Napoli	2-0	Parma
Palermo	1-0	Genoa
Sampdoria	0-0	Catania
Udinese	1-1	Cagliari

Prossimo turno

MERCOLEDI 10/11/2010 ORE 20.45

Brescia	-	Juventus
Cagliari	-	Napoli
Catania	-	Udinese
Cesena	-	Lazio
Chievo	-	Bari
Genoa	-	Bologna
Lecce	-	Inter
Milan	-	Palermo
Roma	-	Fiorentina
Parma	-	Sampdoria giov. 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Lazio	22	10	7	1	2	13	8
2 Milan	20	10	6	2	2	17	10
3 Inter	19	10	5	4	1	12	5
4 Juventus	18	10	5	3	2	21	11
5 Napoli	18	10	5	3	2	17	11
6 Sampdoria	15	10	3	6	1	11	8
7 Roma	15	10	4	3	3	11	12
8 Palermo	14	10	4	2	4	16	13
9 Chievo	14	10	4	2	4	11	10
10 Udinese	14	10	4	2	4	9	11
11 Fiorentina	12	10	3	3	4	10	10
12 Cagliari	11	10	2	5	3	11	9
13 Catania	11	10	2	5	3	8	8
14 Genoa	11	10	3	2	5	8	11
15 Bologna	11	10	2	5	3	10	14
16 Lecce	11	10	3	2	5	7	17
17 Brescia	10	10	3	1	6	9	13
18 Parma	8	10	1	5	4	6	10
19 Cesena	8	10	2	2	6	7	14
20 Bari	8	10	2	2	6	9	18

Marcatori

8 RETI: ■ Eto'o (Inter); Cavani (Napoli)

6 RETI: ■ Di Vaio (Bologna); Pato (Milan);

5 RETI: ■ Matri (Cagliari); Quagliarella (Juventus)

4 RETI: ■ Pellissier (Chievo); Pastore, Ilicic, Pinilla (Palermo); Cassano (Sampdoria); Barreto (Bari); Ibrahimovic (Milan); Borriello (Roma); Caracciolo (Brescia);

3 RETI: ■ Bogdani (Cesena); Krasic, Iaquineta, Del Piero (Juventus), Hamsik (Napoli); Gilardino (Fiorentina); Floccari, Mauri (Lazio); Vucinic (Roma)

2 RETI: ■ Britos (Bologna); Moscardelli (Chievo); Ljajic (Fiorentina); Mesto, Toni (Genoa); Bonucci, Marchisio (Juve); Milito (Inter); Inzaghi, Robinho (Milan); P. Cannavaro, Lavezzi (Napoli); Pozzi, Guberti (Sampdoria); Hernanes (Lazio); Corvia, Di Michele (Lecce); Di Natale, Benatia, Floro Flores (Udinese); Zaccardo (Parma)

I numeri

8 risultati utili per la Roma nel derby quando non gioca Totti. Dal '93 i giallorossi - privi del talento di Porta Metronia - hanno disputato 8 stracittadine: 4 successi e 4 pari.

0 le vittorie delle squadre allenate da Edy Reja contro la Roma: 2 pareggi e 9 sconfitte.

11 mesi senza affermazioni in trasferta per il Cagliari. L'ultima risale al 10 gennaio di quest'anno: 0-1 sul campo del Bologna.

0 i pareggi al «Franchi» tra Fiorentina e Chievo. Nelle 8 gare disputate (Coppa Italia compresa) 6 vittorie dei viola e 2 degli scaligeri.

100° pareggio nella carriera di tecnico per Mimmo Di Carlo, allenatore Samp.



Volley, impresa delle azzurre ai mondiali: Stati Uniti battuti 3-1

■ L'Italia del volley resta in corsa per la semifinale del Mondiale dopo il successo sugli Stati Uniti 3-1 (25-16 24-26 27-25 27-25) ottenuto ieri a Nagoya. Un obiettivo che, dopo il ko con Repubblica Ceca e Brasile nella prima fase,

sembrava quasi irraggiungibile. Contro le statunitensi (reduci da 17 vittorie consecutive) le ragazze di Barbolini hanno sfoderato una prestazione di alto livello. Oggi si riposa, prossimo match domani alle 8,15 contro la Thailandia.

Massimo Barbolini

«Le mie ragazze sono state bravissime. Hanno saputo faticare e lottare contro una squadra molto forte»



Eleonora Lo Bianco

«Anche quando eravamo in svantaggio abbiamo "tenuto" e siamo riuscite sempre a rimontare»



Un gol di Pinilla stende il Genoa Palermo di nuovo vicino alle big

PALERMO	1
GENOA	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Ilicic (28' st Goian), Pastore (43' st Maccarone), Pinilla (36' st Miccoli)

GENOA: Eduardo, Ranocchia, Dainelli (20' st Boakye), Kaladze, Criscito, M. Rossi, Zuculini (20' st Destro), Rafinha, Mesto, Toni, Rudolf (1' st Veloso)

ARBITRO: Brighi

RETE: nel pt 42' Pinilla

NOTE: angoli 10-4 per il Palermo. Recupero 2' e 4'. Ammonito Pastore. Spettatori 24.368

■ Il Palermo spezza lo sventurato incantesimo di 4 sconfitte consecutive, fra campionato ed Europa League, ritrovando la strada della vittoria. Basta un gol di Pinilla per battere un Genoa che comunque fino alla fine ha lottato per raggiungere il pareggio. Il cileno, grazie a un assist delizioso di Pastore, firma il suo quarto centro in campionato da quando è arrivato in Sicilia, regalando la seconda vittoria casalinga ai rosanero.

Al «Barbera» soliti fischi per Luca Toni («Si vede che mi hanno amato molto...»), che si è mosso bene ma è stato poco aiutato dai compagni. Nel finale Veloso ha sui piedi l'occasione del pareggio ma Sirigu neutralizza. Nel finale si rivede anche Fabrizio Miccoli che non giocava in campionato da maggio. ♦

Tennis, Federation Cup Schiavone spreca il primo match point

A San Diego (California) le azzurre vanno avanti 2-0 dopo i match di sabato ma ieri, nel primo incontro della giornata, Melanie Oudin ha sconfitto a sorpresa in due set (6-4 6-1) la regina del Roland Garros.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Si chiama Italia. Si declina alla voce tennis. Si articola con quattro nomi, Francesca, Flavia, Sara, Roberta. Non è un miracolo. È semplicemente una squadra che ha molto da insegnare a parecchi e non solo nello sport, metodo, sacrifici, umiltà, rispetto, equilibrio, passione, fattore M che sta per maglia azzurra. Le quattro moschettiere della racchetta portano a casa per la terza volta in cinque anni l'insalatiera del tennis femminile, Belgio 2006, Reggio Calabria 2009, San Diego (Usa) 2010, una terna che, con la quarta finale disputata Mosca (2007), batte per sempre anche gli uomini, gli altri moschettieri, Panatta, Bertolucci, Barazzutti protagonisti di quattro finali di Davis in cinque anni (1976,'77, '79-'80) ma vincitori una volta sola.

La Coppa viene alzata a tarda notte dopo un terzo singolare sbagliato di Francesca Schiavone (n° 7) che scende in campo (alle 22 ora italiana) contro Melanie Oudin (n° 65) che prende il posto all'improvviso, ennesimo blitz della capitana Mary Joe Fernandez, della numero 1 americana Bethanie Mattek-Sands, la ragazza con le braccia tatuate e che gioca con i calzini tirati su fino al ginocchio infortunata dopo il match perso sabato sera contro Flavia Pennetta. Melania doveva essere un'avversaria più "facile" per la n° 1 azzurra (due a zero i precedenti per Schiavone) che invece gioca la sua partita più brutta dell'anno e di sempre in Fed cup, si fa prendere dalla fretta e dall'agonismo, perde il primo set (63) e rinuncia al secondo (61) con una serie interminabile di errori. Rammarico per Schiavone che voleva concludere la sua stagione perfetta - lo slam di Parigi, sei mesi tra le top ten, la partecipazione al master di Doha - proprio consegnando la Coppa alla sua squadra. Lascia il campo dopo un'ora e 14 minuti di brutto gioco tra l'abbraccio della panchina. Un grazie per tutte le altre volte. Toccherà poi nella notte a Flavia Pennetta regolare i conti con la squadra americana contro Coco Vandeweghe.

Con l'ennesimo forfait delle sorelle-

ne Williams le azzurre hanno affrontato la finale da favorite. Capitano Mary Joe Fernandez aveva provato il colpo di teatro schierando la diciottenne Coco Vandeweghe, figlia e nipote di olimpionici di nuoto e di basket. Ma l'effetto sorpresa si è sbriciolato sabato sera sotto le luci della San Diego Sports Arena nel giro di pochi game contro la solidità e le variazioni di Francesca, la bella copia di quella di ieri sera (62-64 per l'azzurra in un'ora e 22 minuti). Restava, ultima chance americana per tentare l'impossibile, la variabile Bethanie, la ragazza che tiene la bandiera la posto del cuore e si veste con i suoi colori, gonnellino blu, t-shirt bianca e calzoncini rossi. Pennetta ha sofferto nel primo set (ha avuto un set point contro) confusa dalle variazioni dell'americana e stanca dopo una stagione che l'ha vista giocare 134 partite in undici mesi. Poi s'è messa una mano sul cuore, ha pescato da qualche parte forza ed energia e ha chiuso la pratica in due ore (76-62).

Sul 2-0 le mani erano già sulla Coppa. Ma guai a dirlo. Piedi in terra, basso profilo, vietato distrarsi sono stati gli altri ingredienti, negli anni, di questo viaggio meraviglioso che è stata la Fed Cup. Capitan Barazzutti - sempre sofferente fino all'ultimo quindici -, il presidente Angelo Binaghi, le ragazze hanno dovuto aspettare il quarto singolare per esultare. ❖

BASKET

Milano domina e resta al comando Roma ancora battuta

LA GIORNATA — Risultati della quarta giornata del campionato italiano di serie A di basket: Cantù-Teramo 82-70, Treviso-Varese 67-72, Siena-Caserta 91-87, Milano-Brindisi 97-76, Avellino-Roma 72-65, Pesaro-Bologna 66-70, Cremona-Montegrano 82-80 dts, Sassari-Biella 97-90. Classifica: Milano punti 8; Varese, Siena, Cantù, Bologna e Sassari 6; Biella, Pesaro, Avellino, Montegrano e Cremona 4; Roma, Treviso e Brindisi 2; Teramo e Caserta 0.

Prossimo turno (domenica 14, ore 18.15), tolti gli anticipi in programma sabato 13 Caserta-Bologna (ore 20.30) e Cantù-Siena (ore 20): Montegrano-Avellino, Roma-Treviso, Teramo-Pesaro, Varese-Brindisi, Biella-Cremona, Sassari-Milano (ore 11.45).



Foto di Ian Langsdon/Epa-Ansa

Oro, argento e bronzo dal fioretto donne

— Elisa Di Francisca ha vinto l'oro nel fioretto ai mondiali di Parigi battendo 15-11 Arianna Errigo in finale. In semifinale si è fermata la corsa della fuoriclasse Valentina Vezzali (tre ori olimpici e 5 titoli del mondo) battuta 15-10 dalla Errigo. Di Francisca, invece, aveva sconfitto in semifinale la sudcoreana Nam Hyun Hee per 15-12. Per la Vezzali e la Nam medaglia di bronzo. Andrea Baldini, super favorito nel torneo maschile, è uscito al secondo assalto sconfitto dal francese Victor Sintès. Poco più avanti si è spinto Giorgio Avola, eliminato nei quarti. Eliminati invece al primo turno Andrea Cassarà e Valerio Aspromonte. L'oro è andato al tedesco Peter Joppich, argento per Lei Sheng (Cina), bronzo per Yuki Ota (Giappone) e Gerk Meinhardt (Usa).

Scacchi

Adolivio
Capece



Dalla Regina ai Re

Mitton-Danielsen, Skanderborg (Dan). Il Bianco muove e vince.

De7+, Rh8; 3. Cff e vince) Rg8; 3. Ch6 matro. 1...C:d7; 2. arteso (1...D/T/A:d7; 2. D:f6

Grande successo a Torino per la "simultanea" della campionessa del Mondo Under 20, Anna Muzychuk (18 vinte 6 pari una persa in circa 3 ore e mezza). Dettagli sul sito www.scacchisticatorinese.it Da venerdì la "3 giorni" di Carugate (Mi) Sito www.giocandoconire.it

Arrivo - Gp Brasile

1	S. Vettel (Red Bull)	in 1h33'11"803
2	M. Webber (Red Bull)	a 4"243
3	F. Alonso (Ferrari)	a 6"807
4	L. Hamilton (Mc Laren)	a 14"634
5	J. Button (Mc Laren)	a 15"634
6	N. Rosberg (Mercedes)	a 35"320
7	M. Schumacher (Mercedes)	a 43"456
8	N. Hulthenbergh (Williams)	a 1 giro
9	R. Kubica (Renault)	a 1 giro
10	K. Kobayashi (Sauber)	a 1 giro

Classifica piloti

F. Alonso	246
M. Webber	238
S. Vettel	231
L. Hamilton	222
J. Button	199
F. Massa	143
N. Rosberg	130
R. Kubica	126
M. Schumacher	72
R. Barrichello	47

Classifica costruttori

Red Bull	McLaren	Ferrari
469	421	389



Sebastian Vettel in testa subito dopo la partenza del Gp del Brasile a Interlagos

Foto di Marcelo Sayao/Epa-Ansa

→ **Formula uno** In Brasile la Ferrari è al terzo posto ma Fernando resta in testa al mondiale

→ **Doppietta Red Bull** che conquista il titolo Costruttori. Vince Vettel, secondo Webber

Alonso, il sogno continua E adesso un finale da brividi

A Interlagos, la Ferrari limita i danni: Alonso arriva al terzo posto ma mantiene la leadership della classifica. Giornata trionfale per la Red Bull che, con il primo e secondo posto, conquista il mondiale costruttori.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Forse ha ragione quel vecchio marpione che risponde al nome di Niki Lauda. «Hanno regalato il mondiale piloti ad Alonso – le parole dure dell'austriaco -. Evidentemente, alla Red Bull corrono per la gloria dello sport, alla Ferrari, più concretamente, per vincere il campionato». Come commentare, del resto,

la classifica del Gp del Brasile, dominato ancora in lungo in largo dal team del miliardario salisburghese Matthes? Ma vinto da Vettel davanti ad un rassegnato Webber, con Alonso euforico per il terzo posto e per gli 8 punti di vantaggio che ancora mantiene sull'australiano? Che gliene ha roscicati solo tre, quando, vincendo, sarebbe a -1? D'accordo, complimenti alla Red Bull e alla Renault, che con una gara di anticipo si portano a casa il titolo costruttori, ottenuto ai danni di mostri sacri come Ferrari o McLaren-Mercedes, ma la beffa, domenica prossima, ad Abu Dhabi, rischia di essere enorme. La cruda aritmetica sentenza infatti che fra sei giorni lo spagnolo della Ferrari potrà diventare campione del

mondo vincendo o arrivando secondo, persino, in quest'ultimo caso, con Webber sul gradino più alto del podio. Se poi la classifica dovesse essere come quella di ieri (primo Vettel, secondo Webber, terzo Alonso), l'iride andrebbe sempre a Fernando da Oviedo. Per fortuna che il "team principal" della Red Bull, Chris Horner, ha acceso – pare – quella parte

Si deciderà ad Abu Dhabi
Lo spagnolo ha 8 punti di vantaggio su Webber
In corsa Vettel e Hamilton

del cervello che finora aveva lasciata spenta, dichiarando solennemente

quanto segue: «Siamo sempre convinti che lo sport debba prevalere su tutto. Ma è chiaro che studieremo tutte le mosse di Alonso nel confronto decisivo. Di regali, quest'anno, gliene abbiamo fatti già troppi». Bastava vedere la faccia di Mark Webber sul podio paulista, per capire il suo umore. «Ho fatto quello che era possibile – ha dichiarato il 34enne pilota della Red Bull -. Non potevo inventarmi altro». Presuntuosetto, come sempre, Vettel: «Sono orgoglioso del team e di me medesimo. E ad Abu Dhabi le mie chance saranno ancora fortissime». Come, non si sa, visto che lui non ha 8 ma ben 15 punti di distacco da Alonso. Solo un ritiro, un incidente o un piazzamento oltre il 7° posto dello spagnolo, con

Foto di Juan Carlos Cardenas/Epa-Ansa



Motomondiale: Elias, Lorenzo e Marquez, le due ruote parlano spagnolo

VALENCIA — Il campione del mondo 2010 della Motogp, Jorge Lorenzo, ha vinto l'ultima gp della stagione davanti a Pedrosa (Honda) e Rossi (Yamaha). Spagnoli anche gli altri due iridati 2010: Toni Elias (Moto2) e Marca Marquez (125 c.c)

Vettel primo o secondo, potrebbero consentire il miracolo. «Parto da una buonissima posizione – conferma il pilota della Ferrari – anche se mi rammarico per il tempo perso all'inizio con Hulkenberg ed Hamilton. È un campionato esaltante e finirà in maniera esaltante». Nei primi giri del Gp del Brasile, Alonso ha dato come suo solito spettacolo, per i due bellissimi sorpassi sul tedesco della Williams (partito in pole ma subito rientrato nei ranghi) e sull'anglocaraibico della McLaren. Che resta, con il quarto posto finale, attaccato ad una piccola speranza mondiale, visto che dovrebbe vincere negli Emirati augurando ad Alonso, Webber e Vettel le peggiori cose possibili. Tagliato fuori, invece, Button, quinto. Il Gp è stato ravvivato, visto il dominio totale delle Red Bull, dall'ingresso, al 51° dei 71 giri, della Safety Car, per un botto firmato da Vitantonio Liuzzi, su Force India. Ma nulla è poi cambiato fino al termine. Nemmeno per Massa, attardato da un cambio gomme sbagliato (ha rischiato di perdere una ruota) e solo 15°. La festa fino a tarda sera della Red Bull per il titolo costruttori ha esaltato il suo progettista, Adrian Newey, ovvero colui che ha portato al successo anche la Williams di Villeneuve nel 1997 e la McLaren-Mercedes di Hakkinen nel 1998 e nel 1999.❖

Paura per Button: l'autista lo salva da un'aggressione di uomini armati

Brutta avventura per Jenson Button. Sabato sera il pilota della McLaren è stato circondato da uomini armati che, probabilmente, volevano sequestrarlo. Decisiva la reazione dell'autista che si è fatto largo nel traffico di San Paolo.

LO. BA.
sport@unitait

Sono il paese che ospiterà i mondiali di calcio nel 2014 e le olimpiadi nel 2016. Sono anche il paese con un presidente donna, eletta da pochi giorni, la 62enne Wilma Russef. Ma il Brasile - purtroppo - resta ad alto rischio criminalità. Soprattutto San Paolo, con i suoi 20 milioni di abitanti, è in testa a

tutte le classifiche, in questo senso. Ogni anno non si contano le aggressioni a ingegneri, meccanici, giornalisti. Stavolta è toccato ad un pilota, Jenson Button, che ha addirittura corso il rischio di essere sequestrato. L'inglese è infatti sfuggito, sabato sera, ad un agguato armato a poca distanza dall'uscita del circuito di Interlagos. Il pilota della McLaren-Mercedes, ormai ex-campione del mondo, era fortunatamente su un'auto blindata, che è stata assalita da ben sei uomini armati. Solo la prontezza e l'abilità di guida del suo autista gli ha consentito di arrivare in Hotel, nella zona di Morumbi, dove è sepolto il grande Ayrton Senna. «Devo dire che è stato abilissimo - ha di-

CANOTTAGGIO

Mondiali in Nuova Zelanda: l'Italia chiude con un oro

KARAPIRO — I Mondiali di canottaggio in Nuova Zelanda, assoluti e pesi leggeri, si chiudono nel migliore dei modi per l'Italia grazie alla medaglia d'oro conquistata dal ravennate Marcello Miani nel singolo pesi leggeri. In più, nella giornata conclusiva sono arrivate anche due medaglie di bronzo ottenute dalla finanziaria Laura Milani nel singolo pesi leggeri donne e dall'otto pesi leggeri, con Scala, Riccardi, De Maria, Dell'Aquila, Pinca, Gallo, La Padula, Mascarenhas, timoniere Di Palma. Sono in tutto 6 le medaglie conquistate dall'Italia in questi Mondiali neozelandesi: 1 oro, quello di Miani, 3 argenti (due nelle specialità olimpiche del quattro di coppia e del doppio pesi leggeri, uno nel due con) e 2 bronzi, ai quali va sommato l'argento del "quattro con" intellettivi nella categoria Adaptive Rowing. Quella 2010 è quindi una stagione da incorniciare per Miani, un anno fa bronzo nel doppio pesi leggeri a Poznan e quest'anno primo ai Tricolori, agli Europei ed ora ai Mondiali.❖

chiarato un po' scosso Button - , un'autentica leggenda (come ha dichiarato anche alla Bbc ndr). Se non fosse stato così bravo non so come sarebbe andata a finire». Per la cronaca il "pilota" era di fatto un agente, armato di tutto punto. L'auto di Button si è fatta largo nel traffico speronando alcune macchine, anche alcune che erano parcheggiate a bordo strada. Ma, come si dice, di necessità virtù. A bordo del mezzo blindato c'erano anche il padre di Jenson, il manager, Richard Goddard, e il preparatore atletico. La McLaren ha diffuso una nota domenica mattina, prima della gara, complimentandosi per l'efficienza dell'agente di scorta. Ma, ieri sera, le misure sono state ovviamente rafforzate. «Le autorità - ha fatto sapere il team - hanno agito con efficienza per garantire la sicurezza di tutti noi». Ma non è finita qui. Anche alcuni ingegneri e meccanici della Sauber hanno subito un attacco, che li ha privati di alcune valigie con computer ed effetti personali. Stessa sorte per quattro esponenti del team Force India. Infine un altro "assalto" lo ha subito un tecnico italiano della Brembo, l'azienda italiana che fornisce l'impianto frenante alla maggior parte delle squadre.❖



BRUTTURE CHE NON MERITIAMO

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



In attesa che inizi finalmente il post-Silvio e che tutte le sue ragazze si debbano cercare un'occupazione, magari onesta, portiamoci avanti con il lavoro e guardiamo un po' a come superare il modello culturale che a quelle signorine, ai loro cicisbei, ai loro cavalier serventi, ai loro miti e punti di riferimento, ai loro agenti e ai giornoletti scandalistici che se ne pasciono, piace tanto. Milano, per dire. Una Milano involgarita di fronte a cui la «Milano da bere» di craxiana memoria sembra la Firenze del Rinascimento. I luoghi e i simboli: Corso Como, un ex quartiere popolare ridisegnato in stile «Parigi come se la immagina un milanese», cioè finta. E poi i luoghi deputati di una movida di lusso, il Nobu di Giorgio Armani, ristorante per supervip in una città dove i supervip sono quasi solo calciatori e signorine intraprendenti che ne vanno in caccia. O anche, le griffe della moda che tutti vogliono convincerci essere l'immagine migliore del Paese, e che sono invece – beghe fiscali a parte – il perfetto riferimento culturale delle giovani dell'harlem: Dolce & Gabbana, Cavalli e compagnia volgarotta assai, altro che eleganza, qui si parla di Ruby style. Insomma, sarà una questione politica, sarà una questione antropologica, ma si tende a sperare che caduto il motore immobile di cotanta estetica, il signore di Arcore e la sua corte, comincino a perder colpi anche certi suoi casami: il lelemorismo, il fabriziocoronismo, e in subordine il dolcegabbabanismo e tutto il resto. Chissà che non si bonifichi un po' il senso estetico della popolazione e, non secondario, lo spirito di una città come Milano, che non merita di essere ricordata solo per il Nobu, l'Hollywood e i gipponi in seconda fila. Già che siamo alla liberazione, insomma, approfittiamone e liberiamoci anche di certe brutture che (come tutto il resto) non ci meritiamo. ❖



Citizen Meccanico. Ingegnoso. Automatico.

Un gioiello di alta orologeria dalle linee intramontabili, dotato di movimento meccanico a carica automatica, fondello trasparente, vetro zaffiro antigraffio, cinturino in autentico coccodrillo. Perché lo stile è una questione di dettagli. Da 390 euro.

CITIZEN
MECCANICO
<http://meccanico.citizen.it>

www.unita.it



**Il Pd va
in piazza**

L'11 DICEMBRE
CONTRO IL GOVERNO

POLITICA

**Fini: Berlusconi si dimetta
Il premier: mi voti contro**

CRONACA

**Crollo di Pompei, Bersani:
è la metafora del paese**

VIDEO

**Rottamatori: testimonianze
dalla convention di Firenze**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**